

Trintignant:
«Ho preferito vivere»

Gallozzi a pag. 19

L'inedito: «La pace nasce dal lavoro»

Di Vittorio a pag. 17



Il Nobel ai cacciatori dei quanti

Greco a pag. 20

U:

Sì dell'Italia alla Tobin tax europea Una vittoria de l'Unità

● Il governo rompe gli indugi e si schiera a favore della cooperazione rafforzata: Il Paese europeo per l'imposta sulle transazioni finanziarie ● L'appello del nostro giornale: più di 12mila firme

MONGIELLO SOLDINI A PAG. 2-3



Un grazie ai nostri lettori

CLAUDIO SARDO

Il sì del governo Monti alla tassa sulle transazioni finanziarie è una scelta che fa onore all'Italia e ne rafforza il suo profilo europeista.

SEGUE A PAG. 3

Finalmente una scelta saggia

PAOLO LEON

Molti anni fa, quando al governo c'era ancora Romano Prodi, fui chiamato a un'audizione alla Camera dei deputati sulla Tobin tax.

SEGUE A PAG. 2

Un altro colpo alla sanità

● La legge di stabilità prevede una riduzione di un miliardo e mezzo per la salute. Le Regioni: così non si garantiscono i servizi ● Evitato l'aumento dell'Iva. Verranno utilizzati i fondi derivanti dalla Tobin tax. L'intervento sarà di 11,6 miliardi ma Grilli dice che «non si tratta di una manovra»

DI GIOVANNI A PAG. 4

Sugli esodati passi avanti dal governo

FRANCHI A PAG. 4

Federalismo è rivolta sul decreto

LOMBARDO A PAG. 4

ACCIAIERIE

Piombino, il sindaco sul tetto «Ora basta»

● Lucchini Clamorosa protesta di Gianni Anselmi

FRULLETTI SANGERMANO A PAG. 5



Un corteo anti 'ndrangheta a Reggio Calabria

Mafia, sciolto il Comune di Reggio Calabria

«Rapporti sospetti con le cosche»: il ministro Cancellieri azzera il Consiglio comunale del sindaco Arena (Pdl). È la prima volta di un capoluogo di provincia

Ursini a pag. 13

Staino

BABBO!...
SEMBRA CHE IL
GOVERNO CERCHI
QUALCOSA...

SE SCRUTA VERSO
IL BASSO... CERCA
SOLDI.

CENTRODESTRA

Adesso Montezemolo abbraccia il Cavaliere

● Berlusconi ripete che non si candiderà e dice: «Potremmo puntare su Monti». Fini prende tempo ● Intervista a Pezzotta: «Altro che moderati, Casini dica no»

Il partito del Monti bis ha un nuovo iscritto: Silvio Berlusconi. L'ex premier, dopo aver confermato che non intende presentarsi alle prossime elezioni, ha indicato nell'attuale presidente del Consiglio il possibile candidato del centrodestra. La mossa, che rischia di mettere in difficoltà Casini, è stata salutata con favore da Luca Cordero di Montezemolo: «Un gesto rilevante e responsabile».

FANTOZZI A PAG. 6

Primarie con doppio voto: piace la proposta Ichino

Due voti sulla stessa scheda. E se il primo non basterà a decretare il vincitore, si conterà anche il secondo. È la tecnica del *second best*, una sorta di «secondo turno unificato» utilizzata dal Labour. Ed è la proposta che Pietro Ichino ha lanciato ieri al Pd. Una proposta che piace. Castagnetti: «Idea interessante». Ceccanti: «Servirà ad abbassare i toni».

CARUGATI ZEGARELLI A PAG. 9

Samorì, l'altro miliardario con il suo partito

BUCCIANINI A PAG. 7

LA TASSA SULLE TRANSAZIONI

Soddisfatti Pd, sinistra e cattolici Tace il centrodestra

● **I democratici:** passo importante ● **Plaude Vendola** ● **Vittoria** anche per Cisl Acli e Azione cattolica

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«La decisione dell'Italia di aderire alla cooperazione rafforzata per l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie è davvero un'ottima notizia. Far pagare parte dei costi della crisi alla speculazione non è solo giusto, ma è anche un modo efficace per arginare quei meccanismi finanziari che l'hanno prodotta. Finalmente, in Europa la parola torna alla politica». Lo dichiara con una certa soddisfazione Andrea Sarubbi, deputato del Partito democratico e primo firmatario di una proposta di legge bipartisan sulla cosiddetta Tobin Tax. Con lui molti parlamentari del partito democratico sottolineano l'importanza della decisione presa alla riunione del consiglio dell'Ecofin, i ministri finanziari dell'Ue, tenutasi ieri a Lussemburgo e il passo decisivo compiuto dal governo Monti. «L'adesione alla cooperazione rafforzata sulla Tobin tax da parte del nostro Paese è una buona notizia e dimostra la serietà del nostro presidente del consiglio Mario Monti nel rispettare l'impegno preso in Parlamento» osserva, infatti, il coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd della Camera, Francesco Boccia. «Ora finalmente le misure possono davvero concretizzarsi e dotare l'Europa di uno strumento importante per combattere la crisi - conclude -. La strada indicata dalla proposta di legge a prima firma Bersani è quella da seguire con determinazione: una parte sia destinata a misure di cooperazione allo sviluppo e una parte alla riduzione del debito».

Plaude anche Nichi Vendola. Il leader di Sel affida a twitter il suo commento. «La tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax) - scrive - sta diventando realtà. È la vittoria dei giovani del G8 di Genova. Se i governi li avessero ascoltati non avremmo perso un decennio». È simile il ragionamento del segretario di Rifondazione Comunista, Paolo Ferrero: «Meglio

tardi che mai» osserva, per poi porre il problema del tipo di Tobin Tax che emergerà, critico sull'idea di fare una aliquota dello 0,01% sui derivati che sono «principale strumento della speculazione finanziaria».

Se tace il centrodestra che si è sempre opposto al provvedimento, compatta e positiva è la reazione del mondo cattolico.

Quella sulle transazioni finanziarie è una «piccola tassa che può rappresentare una svolta» commenta la Cisl. «Dopo anni di latitanza, inconcludenza e sudditanza alla finanza la politica ha finalmente colto l'occasione per iniziare un percorso di autonomia e dignità». Ci si è smarcati «da una sudditanza dimostrata verso il capitalismo finanziario da oltre un trentennio». «Questa tassa quanto più larga è, più efficace sarà» afferma il segretario Bonanni.

Anche le Acli, esprimono la loro «grande soddisfazione» per la decisione presa a Lussemburgo. Quella della Tobin Tax - ricordano - è una proposta avanzata da oltre 15 anni e che oggi vede attiva una campagna, la Zerozerocinque, promossa da un'ampia coalizione internazionale e sostenuta in Italia da oltre 50 organizzazioni della società civile». «Chi ha causato o addirittura lucrato sulla crisi - osserva il presidente delle Acli, Andrea Olivero - dovrà restituire qualcosa a chi ha già pagato molto e continua a pagare». «Ci si avvia finalmente a voltare pagina rispetto ad un modello finanziario sganciato dall'economia reale e indifferente ai destini delle persone e degli Stati. Un primo passo verso quello sviluppo sostenibile capace di integrare etica ed economia».

Si fa sentire anche l'Azione cattolica, che è tra le sigle che hanno aderito a «Zerozerocinque». «È un primo gesto, sostanziale e insieme simbolico - per il presidente Franco Miano -, attraverso il quale si ribadisce che la finanza deve essere uno strumento a servizio della persona e del bene comune». Invoca ora «passi europei e globali per ostacolare quella selvaggia speculazione che si riversa sulle spalle dei cittadini».

...

La parola torna ora alla politica dopo essere stata subordinata alla finanza speculativa



Con l'Italia undici sì

● **Grazie al sì dell'Italia la proposta sarà avanzata al Consiglio Ue** ● **L'opposizione dei Paesi «intransigenti»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

«Questo è un piccolo passo per il Paese, ma è un grande balzo in avanti per l'Europa». Il viceministro delle Finanze austriaco Andreas Schieder ha addirittura parafrasato Neil Armstrong nello sbarco sulla luna per commentare il via libera alla «cooperazione rafforzata» per l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie in Europa. A sbloccare la situazione e a permettere di raggiungere la quota minima di nove Paesi è stato il sofferto «Sì» dell'Italia, seguito a ruota da quello della Spagna, annunciato nella riunione Ecofin dei ministri delle Finanze europei che si è tenuta ieri a Lussemburgo.

L'incontro era stato preceduto lunedì dall'Eurogruppo limitato ai 17 Paesi dell'euro, ma il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli aveva lasciato la sala in tarda serata senza sciogliere la riserva sulla posizione italiana. Mancava il definitivo via libera del presidente del Consiglio, Mario Monti. Ieri è stato l'ambasciatore presso l'Ue, Ferdinando Nelli Feroci a rappresentare l'Italia, visto che Grilli è rimasto a Roma per impegni di governo.

Per la cosiddetta *Tobin Tax* l'idea iniziale era di adottarla in tutti e 27 i Paesi Ue. Poi, vista l'irremovibile contrarietà di Gran Bretagna e altri, si è deciso di procedere con chi ci sta. Due settimane fa Francia e Germania hanno avviato formalmente il processo della «cooperazione rafforzata» inviando alla Commissione la richiesta e nei giorni scorsi è arrivata l'adesione di Austria, Belgio, Portogallo, Slovenia e Grecia. Lunedì Estonia e Slovacchia hanno dato il loro via libera informale, arrivando così a otto Paesi, e ieri si sono aggiunte Italia e Spagna.

«È stata una decisione non facile, maturata negli ultimi giorni», ha rac-

contato Nelli Feroci, precisando che l'Italia ha deciso di partecipare «con l'auspicio che con la nostra adesione si creino i presupposti per l'adesione di ancora altri Stati membri». Il cancelliere dello scacchiere britannico responsabile dell'economia, George Osborne, ha ribadito la sua contrarietà alla tassa, ma ha promesso di «non mettere i bastoni tra le ruote» ai Paesi che vogliono introdurla.

I CONTRARI

La Gran Bretagna, che con la piazza finanziaria di Londra rappresenta da sola circa tre quarti di tutte le transazioni finanziarie europee, applica già una specie di *Tobin Tax* chiamata «stamp duty». Nettamente contrari sono anche i Paesi del Nord. Per il ministro delle Fi-

...

Domenici: è nell'agenda dell'Unione europea anche per la pressione di movimenti e associazioni

Una scelta importante per l'economia europea

IL COMMENTO

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

All'epoca furorreggiava la creazione di titoli di ogni tipo, l'emissione di moneta endogena (privata), e una deregolazione selvaggia dei flussi internazionali dei capitali, e non mi sentii di sostenere, con qualche credibilità, che la Tobin tax poteva essere imposta da un solo Paese o anche dall'Unione economica e monetaria. Mi dispiaceva non aderire completamente al manifesto di Attac, e mi limitai a suggerire un'autorità di vigilanza sulle transazioni orarie e giornaliere, perché la trasparenza era forse un nemico temibile della speculazione distruttiva. La proposta piacque, non trovò orecchie attente, e

non se ne fece nulla.

La Tobin tax fu considerata poco più di una provocazione sia dalle autorità di vigilanza sui mercati dei capitali sia dalla Banca d'Italia, che si nascondevano dietro al rifiuto della tassa da parte del Fondo Monetario, dell'Ocse, e dell'Unione europea. Invece, la Tobin tax, ormai lo sappiamo, non impedisce i flussi di capitali destinati ad investimenti, e perfino alla «buona» speculazione - quella che media le oscillazioni dei prezzi e delle quantità nelle transazioni internazionali. Impedisce, invece, quelle transazioni che, approfittando di minime variazioni nei prezzi dei titoli, investono (qualche volta allo scoperto) gigantesche somme da realizzare in pochi minuti: si tratta di banche, società finanziarie, società di assicurazioni, agenti di cambio, fondi di ogni tipo.

Un esempio: se un operatore investe 100 milioni di dollari su un titolo nell'aspettativa di guadagnarne 100 mila, si assicura un rendimento dello 0,1%, del tutto ridicolo rispetto ai tassi di interesse bancari correnti; ma poiché si attende di guadagnare 100 mila dollari in un'ora o forse in pochi minuti, il suo guadagno in termini di tempo è enorme, superiore al suo stesso stipendio orario o a quello di un qualsiasi impiegato o operaio in qualsiasi parte del mondo. Poiché la speculazione cattiva caccia quella buona, nei lunghi anni di libera attività speculativa non solo non è stato più possibile trattare materie prime, titoli e fondi per realizzare un decente tasso di profitto, ma i prezzi di merci e titoli non erano più affidabili per chi doveva utilizzarli per obiettivi produttivi. Tra le conseguenze, è sempre stato difficile

per le grandi imprese sottrarsi alla speculazione puramente finanziaria, fino al punto di trasformarle da produttori di beni e servizi a produttori di titoli, e ad assoggettarle ad acquisizioni ostili, favorendo l'aumento del grado di monopolio mondiale. L'Italia ha detto sì alla Tobin tax in Europa. C'è n'è voluta, e l'Unità può a giusto titolo ritenere di aver dato un contributo decisivo. Del resto, questa tassa conviene soprattutto a Italia e Spagna (e Grecia e Portogallo e Irlanda), ed era incomprensibile l'opposizione del governo Monti, un governo tecnico che doveva ben conoscere i benefici della tassa per il debito pubblico. Tutto è bene quel che finisce bene? Non mi accontento, perché la questione era sul tappeto da mesi, e mentre ci si poteva attendere la passività di Berlusconi e

Tremonti, non si capiva il silenzio dell'opposizione. Pongo il tema perché la Tobin tax è solo l'inizio di un processo che dovrebbe portare alla famosa, e dimenticata, nuova Bretton Woods e se l'Italia da sola non può far molto, in Europa possiamo fare moltissimo. Per portare a casa un risultato completo, infatti, è necessario che l'Europa convinca il prossimo presidente degli Usa a seguirla. Ma oggi è una buona giornata: dopo il Fondo salva stati, che combatte la speculazione sul debito pubblico e umilia le agenzie di rating, la Tobin tax potrebbe tagliare le unghie anche alle transazioni sui derivati, sui credit default swap, sui fondi monetari. Forse sono ottimista, ma dopo questa vittoria, chi non lo sarebbe? È tardi, ma tanto di cappello a James Tobin, deriso e umiliato, e oggi vendicato.



I ministri dell'Economia danese, britannico e tedesco: Vestager, Osborne e Schaeuble FOTO ANSA

alla Tobin tax

nanze svedese, Anders Borg la nuova tassa «avrà un impatto negativo sulla crescita». Secondo l'olandese Jan Kees de Jager i risultati saranno «devastanti» e per questo Amsterdam ha «qualche reticenza» a permettere che altri Paesi vadano avanti.

Ora la proposta formale, che la Commissione vuole presentare all'Ecofin del 13 novembre, avrà bisogno del via libera della maggioranza qualificata dei 27 Paesi Ue e del consenso dell'Europarlamento. L'idea del commissario Ue al Fisco Algirdas Semeta è di completare il dossier entro fine anno. Prima però bisognerà chiarire alcuni punti, a cominciare dall'utilizzo dei soldi raccolti con la tassa sulle transazioni finanziarie (Ftt). Commissione e Parlamento vorrebbero usare le entrate per alimentare il bilancio Ue con risorse proprie, riducendo così i contributi degli Stati membri.

Alcuni Paesi però, ha spiegato Semeta, vorrebbero utilizzare i soldi in proprio, ora «è prematuro dire quale sarà il risultato finale». In ogni caso per il commissario europeo la *Tobin Tax* «è una nuova fonte di entrate da parte di

un settore sotto tassato e un modo per incoraggiare il trading responsabile», che inoltre evita il «patchwork delle tasse nazionali».

Per il leader dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, l'austriaco Hannes Swoboda, è comunque «importante l'inizio del processo» nella speranza «che altri seguiranno». Le sinistre europee a Strasburgo, tra cui il Pd, hanno fatto una lunga campagna sulla *Tobin Tax*. «Quando l'abbiamo presentata eravamo in pochi a crederci» ha raccontato l'eurodeputato Pd, Leonardo Domenici, che ha sottolineato come il risultato sia stato raggiunto «anche e soprattutto grazie all'attività dei movimenti e delle associazioni che hanno permesso che la Ftt entrasse nell'agenda politica italiana ed europea».

Mille economisti, di cui cento italiani, avevano chiesto la *Tobin Tax* nel movimento «Zerozerocinque», aggiungendosi alle campagne del Global Progressive Forum e a quelle della coalizione siglata «Robin Hood Tax», che ieri subito dopo la notizia della via libera, ha commentato su Twitter: «Bevenuti nella foresta di Sherwood».

A chi andranno i soldi? In campo ci sono tre ipotesi

Una sessantina di miliardi di euro, forse qualcosa meno, ma comunque una bella boccata d'ossigeno per l'Europa delle vacche magrissime. Ai calcoli con cui gli esperti stanno cercando in queste ore di quantificare la portata finanziaria della tassa europea sulle transazioni finanziarie manca, però, ancora un elemento e non è per niente secondario. Dove finiranno quei soldi? Ovvero: chi li gestirà? E per fare che cosa?

La questione è abbastanza complicata, anche dal punto di vista giuridico. La Ttf, come si sa, verrà approvata con il metodo della «cooperazione rafforzata». La faranno propria, cioè, soltanto gli 11 Paesi che hanno aderito alla proposta lanciata formalmente con la lettera di François Hollande e di Angela Merkel. L'imposta, quindi, sarà raccolta solo sulle transazioni che riguardano questi Paesi. Ma dove verranno versati i suoi proventi? Ora come ora le ipotesi sono tre.

La prima è che i soldi finiscano *sic et simpliciter* nel bilancio comunitario. Questo, come si sa, è formato dai contributi degli Stati membri (tutti e 27 quelli della Ue attuale) calcolati in ragione dell'1,24% dei diversi Pil nazionali e dalle cosiddette risorse proprie, ovvero i proventi di imposizioni comuni da parte dell'Unione: prelievi sulle importazioni agricole, dazi doganali, una quota dell'Iva che attualmente è dello 0,5%. La Ttf quindi finirebbe nel calderone

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
ROMA

Va usata come premio per i Paesi virtuosi sul fronte del debito o per compensare i sacrifici sociali imposti dalla disciplina di bilancio

delle risorse proprie che alimentano il bilancio. Ma c'è una difficoltà: si creerebbe un evidente squilibrio tra i contributi degli Stati che aderiscono alla «cooperazione rafforzata» e quelli di chi non aderisce. Per ovviare al problema c'è chi pensa di mettere in piedi un meccanismo di compensazione: i Paesi che versano i proventi della Ttf verrebbero in varia misura compensati con sgravi sugli altri contributi.

Ma ci sono anche altre ipotesi. O meglio: una ipotesi alternativa con due grandi sottoipotesi. Da quanto si può capire, i promotori franco-tedeschi della «cooperazione rafforzata» penserebbero piuttosto che al bilancio comunitario, quello dei 27, al nucleo più ristretto dell'Eurogruppo. Tutti e 11 i Paesi che hanno annunciato l'intenzione di aderire (Italia, Spagna, Belgio, Austria, Slovacchia, Slovenia, Grecia, Francia, Ger-

mania, Estonia e Portogallo) fanno parte dell'area dell'euro. A parte la questione non irrilevante dei rapporti che si dovrebbero instaurare con i 6 Paesi dell'euro estranei alla «cooperazione rafforzata», va considerato che l'Eurogruppo in quanto tale non ha un suo proprio bilancio e crearne uno *ad hoc* porrebbe una serie di problemi giuridici e soprattutto (come vedremo) politici. Inoltre, unite nel proposito di far confluire i proventi della Ttf al livello dei 17 Paesi dell'euro, Parigi e Berlino sarebbero del tutto divise sull'uso che se ne dovrebbe fare.

Il governo di Angela Merkel sosterebbe l'idea di utilizzare i soldi per creare una sorta di premio per i Paesi virtuosi sul fronte del debito: chi è più rigoroso sul fronte dei bilanci avrebbe diritto a un ritorno maggiore. François Hollande, invece, sarebbe propenso a dedicare le risorse aggiuntive per compensare i sacrifici sociali imposti dalla disciplina di bilancio: i soldi a disposizione andrebbero in programmi di sostegno al welfare e in progetti di sviluppo dell'occupazione.

Si tratta, com'è facile constatare, di strategie fra loro del tutto alternative. Ma l'obiezione principale che viene mossa all'ipotesi Eurogruppo è di principio. La creazione di un bilancio *ad hoc* dei 17 avverrebbe in un contesto assai poco democratico. Mentre il bilancio comunitario è sottoposto a una serie di controlli e di pratiche di codecisione da parte del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, quello ipotetico dell'Eurogruppo sarebbe il frutto di accordi presi esclusivamente dai governi. E senza alcun controllo, visto che non esiste un «parlamento dell'Eurogruppo» e neppure la Commissione Ue avrebbe, in materia, voce in capitolo.

Il meccanismo delineato nella prima ipotesi è più farraginoso, ma offre certamente maggiori garanzie di trasparenza e democraticità. La soluzione migliore sarebbe quella di coniugare il principio di trasparenza democratica e istituzionale garantito dal bilancio comunitario con le istanze di equità, di sviluppo e di compensazione sociale reclamate dal presidente francese.

Vedremo quale direzione prenderà la discussione sull'uso dei benefici della Ttf. Una cosa, intanto, appare già chiara: come in ogni passaggio delle strategie economiche che l'Europa mette in campo per combattere la crisi del debito e recuperare risorse, anche qui la questione essenziale che si pone è quella del rispetto dei criteri democratici e del consenso dei cittadini. Sui miliardi che arriveranno dalla tassa non debbono decidere i soliti noti. Soprattutto non con i soliti criteri.

Un grazie ai lettori

SEGUE DALLA PRIMA

È per noi de l'Unità un motivo di grande soddisfazione. Una vittoria di valore politico e civico. La Tobin tax europea è un primo segnale per colpire la speculazione finanziaria, per liberare risorse a favore della crescita e dello sviluppo, per restituire alla politica, così a lungo umiliata e sottomessa, l'ambizione di riportare equità laddove oggi c'è solo aumento delle disuguaglianze. Non è stata una scelta facile. Nel governo, e ancor più nel centrodestra, c'erano resistenze. Solo pochi giorni un fondo del Corriere della Sera definiva la nostra campagna per la Tobin tax europea un «astruso pretesto» per attaccare Monti e guadagnare una comoda opposizione. Invece il presidente del Consiglio ha dato la

risposta più limpida: anche senza il consenso della Gran Bretagna e di altri Paesi dell'Unione, la Tobin tax può partire come cooperazione rafforzata tra 11 Paesi dell'area euro. Come avevano proposto formalmente la cancelliera tedesca Merkel e il presidente francese Hollande.

Un grande ringraziamento va ai lettori de l'Unità che ci hanno sostenuto nella battaglia, condotta dal giornale in posizione spesso solitaria, e alle oltre 12 mila persone che hanno firmato online il nostro appello al governo. L'appello è servito. Non avremmo vinto la battaglia senza questa mobilitazione. È sempre vero che la buon politica si fa insieme, non con i leader solitari.

CLAUDIO SARDO

L'appoggio di Angela Merkel alla Grecia stremata



Atene, Angela Merkel incontra Antonis Samaras FOTO LAPRESSE

- Berlino assicura sostegno condizionato al premier Samaràs
- Proteste davanti al Parlamento greco

TEODORO ANDREADIS
ATENE

Scontri e strette di mano, nel giorno della visita di Angela Merkel ad Atene, blindata dalla polizia. «Sono venuta in Grecia come amica e alleata, vogliamo cercare di aiutare questo paese», ha dichiarato la cancelliera, subito dopo la fine del suo incontro col primo ministro greco Andonis Samaràs.

Il leader greco, sul piano politico, è riuscito a ottenere un riconoscimento di massima per i suoi sforzi. «Sosterremo lo sviluppo, anche con la Banca Euro-

pea per gli Investimenti, a novembre recheremo una soluzione di lunga durata per la Grecia», ha detto la Merkel, augurandosi che Atene rimanga nell'Euro. «Stiamo riconquistando credibilità. Il popolo greco, anche se sta sanguinando, è deciso a non lasciare la moneta unica», le ha risposto Samaràs.

Mentre era in corso il colloquio, i sindacati protestavano in piazza Syntagma, davanti al parlamento. La stragrande maggioranza dei manifestanti - più di quarantamila, secondo la polizia - ha espresso il proprio dissenso in modo pacifico. I violenti che hanno fatto uso di bombe carta, e a cui gli agenti hanno risposto con il lancio di lacrimogeni non hanno superato la cinquantina. I fermi sono stati 217 e 24 gli arresti.

Cosa si può e si deve aspettare la Grecia, con un popolo che «è quasi arrivato al suo limite massimo di resistenza, che ha bisogno di lavoro per i giovani e le donne», come ha detto alla Merkel l'anziano presidente della Repubblica Pa-

poulas.

Urge poter incassare la prossima tranche del prestito internazionale di 31,5 miliardi di euro. Se non arriverà entro novembre, le casse dello stato rimarranno desolatamente vuote. È una corsa ad ostacoli. Anche dai colloqui Samaràs-Merkel, sarebbe emerso che la Troika, richiede l'approvazione di ottantanove riforme strutturali, che riguardano, in gran parte, la liberalizzazione del mercato e delle professioni. In un mese, è quasi impossibile soddisfare la richiesta.

Questa vista ha provato a ristabilire un certo clima di fiducia. La Merkel sembra essere disposta a discutere la possibilità di concedere ad Atene i due anni di proroga richiesti, per completare il risanamento nel 2006. Bisognerà vedere cosa accadrà nella piazze, quando il parlamento dovrà approvare il piano di tagli da oltre tredici miliardi di euro. Il leader della sinistra eurocomunista, Alexis Tsipras, è pronto a dare battaglia.

LA CRISI ITALIANA

Esodati, spiraglio per gli esclusi dal fondo 2013-2014

- Il governo apre a una soluzione per chi è rimasto fuori da decreti
- Pensioni: Damiano smentisce Fornero

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Alla fine di una lunga e tesa giornata, per gli esodati arriva qualche squarcio di luce. Sotto la pressione di Pd e sindacati, il governo cede e dà il via libera ad un fondo che dovrebbe salvaguardare tutti i lavoratori che per il 2013 e il 2014 sono stati esclusi dai due decreti che hanno salvaguardato 120mila persone. Si tratta in gran parte delle decine di migliaia di lavoratori che hanno sottoscritto accordi in sede locale (Uffici provinciali del lavoro) per uscire anticipatamente, mentre l'ultimo decreto appena firmato da Fornero e Grilli prevedeva di salvaguardare solo gli accordi sottoscritti direttamente nella sede centrale del ministero. Oppure di coloro che hanno fatto accordi individuali perché lavoravano in piccole imprese. Una relazione dell'Inps li stimava in 180mila, spalmati fino al 2018.

Sfruttando il cosiddetto "fondo Letta" per le calamità naturali, il ministro Vittorio Grilli assieme al viceministro del Welfare Michel Martone hanno aperto i finanziamenti per salvare coloro che nei prossimi due anni (2013-2014) sarebbero rimasti senza coperture, sollevando dallo spettro dalla doppia beffa tutti coloro che non sono rientrati neanche fra i "salvaguardati" dalla Fornero. Si tratta di un fondo "a rubinetto", se la prima tranche non basterà per tutti, verrà rifinanziato.

Nel pomeriggio intanto Cesare Damiano, primo firmatario della disegno di legge che l'ennesimo "niet" della Ragioneria aveva rimandato in commissione Lavoro, aveva ribattuto alla contrarietà del governo verso l'articolo 1 del provvedimento, quello che prevedeva la reintroduzione delle quote per le pensioni di anzianità: «Non siamo stati noi a proporre che si possa andare in pensione a 58 anni con 35 anni di anzianità contributiva calco-

...

In mattinata il presidio dei sindacati davanti a Montecitorio: rabbia e voglia di non mollare

lando l'assegno con il metodo contributivo. Lo ha proposto nell'aula della Camera il 20 giugno scorso il ministro Fornero». E tira fuori dalla borsa una copia del resoconto d'aula di quel giorno. «Se questo punto - prosegue Damiano - è quello che mette in causa la riforma, non abbiamo nessun problema a riconsiderarlo, perché noi abbiamo esclusivamente a cuore gli esodati. E su questo non molliamo. Se il fondo annunciato è reale, vorrà dire che siamo davanti ad un primo segnale concreto che la nostra battaglia sta dando frutti. Ora - conclude - valuteremo risorse e categorie tutelate».

SINDACATI A MONTECITORIO

Il presidio unitario Cgil-Cisl-Uil davanti a Montecitorio non poteva scegliere mattina peggiore per protestare contro la vergogna delle potenziali 390mila persone che, a causa della riforma Fornero, sono (o rimarranno) senza lavoro, senza pensione e senza ammortizzatori sociali. Poche ore prima era stata resa pubblica la bocciatura della Ragioneria. E nella piazza gremita c'erano anche tanti potenziali "salvaguardati", perché tra i 120mila stimati dai due distinti decreti ministeriali, tanti, come Angela, "prepensionata" alle Poste, sono ancora in attesa di una convocazione dall'Inps per poter dimostrare («l'one-re della prova di un nostro sacrosanto diritto spetta a noi») di essere in regola con «i troppi paletti messi dalla Fornero». Così, l'ennesima mobilitazione unitaria dei sindacati, si trasforma, per chi come la sola Susanna Camusso si presenta all'orario prestabilito, in un lungo e paziente ascolto delle tante storie di un universo fatto di uomini e donne esasperati. Dopo il racconto personale, la frase più ricorrente è: «Dovevate fare di più». La risposta che ripete con pazienza e passione il segretario generale della Cgil è sempre la stessa, con variazioni di lessico ma non di contenuto: «Ma secondo voi senza la nostra pressione questo tema sarebbe stato affrontato? Non vi preoccupate, continueremo la mobilitazione, non molleremo la presa, andiamo avanti fino alla fine». Dopo quasi un ora si affaccia al presidio anche Raffaele Bonanni, che rimane qualche decina di minuti («Lotteremo finché l'ultimo esodato non verrà salvaguardato»), ma viene contestato da un gruppo di esodati. Insieme a Camusso e al segretario confederale Uil, Domenico Proietti, i tre hanno poi incontrato la commissione Lavoro, ricevendo rassicurazioni sul fatto che «la battaglia va avanti», come comunica al megafono ai manifestanti il segretario confederale Cgil Vera Lamonica.



Protesta degli esodati davanti al Parlamento FOTO LAPRESSE

Per evitare l'aumento Iva si taglia ancora la sanità

- Legge di stabilità sul tavolo del Consiglio dei ministri
- Balduzzi contro Grilli per la scure sul welfare
- Arriva la Tobin tax

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ancora tagli alla sanità. Li prevede la legge di Stabilità che ieri è arrivata all'esame del consiglio dei ministri. Una riunione fiume, ancora in corso mentre scriviamo. Un miliardo e mezzo in meno dal fondo sanitario nazionale, già falciato dalle ultime manovre (dal 2010 al 2014 circa 21 miliardi in meno). Lo stesso ministro Renato Balduzzi si è detto contrario ai tagli, preparandosi a un braccio di ferro con l'Economia in sede di consiglio, che è iniziato in un clima ad alta tensione.

A pagare ancora il conto dei saldi di bilancio sono anche i pubblici dipendenti, che non vedranno rinnovi contrattuali fino al 2014, né l'indennità di vacanza contrattuale. E non solo: la «bozza» circolata in serata prevedeva anche che i

permessi fruiti in base alla legge 104 (quella per l'assistenza alle persone non autosufficienti) saranno pagati al 50% salvo che nei casi relativi a patologie del dipendente stesso o per assistenza a figli o coniuge. Esclusi i genitori, il caso più frequente. Nel 2011 a usufruire dei permessi sono stati 258mila dipendenti per oltre 5 milioni di giornate. In realtà i tecnici del Tesoro avevano giudicato negativamente la misura, che colpisce famiglie prive di adeguati servizi pubblici. C'è da scommettere che non resisterà all'esame parlamentare. Nuove sforbiate anche per Comuni e Province, i cui tagli aumentano di 500 milioni l'anno per i primi, e di 200 per le seconde.

LUCI E OMBRE

Ma non ci sono solo ombre nella legge «leggera» (circa 14 articoli) preparata dall'Economia. Vittorio Grilli ha annunciato alle parti sociali sia l'avvio di un fondo esodati (finanziato dal cosiddetto fondo Letta), come aveva chiesto insistentemente il Pd con l'intervento dello stesso leader Pier Luigi Bersani, sia l'utilizzo del gettito della Tobin tax, che ha appena iniziato il suo iter in Europa. Due riconoscimenti alle battaglie del centrosinistra.

Grilli ha parlato di un intervento di 11,6 miliardi nel triennio (2013-15), il li-

vello massimo del saldo netto da finanziare è di 6,6 miliardi nel 2013, 4,1 nel 2014 e 900 milioni nel 2015. Il ministro insiste che «non si tratta di una manovra», ovvero non ci sarà bisogno di correggere il deficit: il pareggio strutturale è già raggiunto con gli interventi dell'anno scorso.

Il primo obiettivo è evitare l'aumento di due punti dell'Iva fissato per luglio prossimo. Una manovra che vale 6,5 miliardi. «Altri obiettivi dell'intervento - ha detto il ministro parlando a enti locali e poi a sindacati e imprese - è incentivare la produttività, accelerare con credibilità il processo di riduzione del debito pubblico, con la vendita del patrimonio della pubblica amministrazione attraverso fondi mobiliari e immobiliari, recepire la direttiva Ue sui pagamenti della pubblica amministrazione, finanziare le spese insopprimibili».

Gli strumenti per raggiungere questi obiettivi sono: la fase due della spending review (tagli), la Tobin tax (nuove entrate), gli interventi sul pubblico impiego, la revisione delle detrazioni fiscali (le cosiddette tax expenditures che se ridotte si trasformano in un aumento di pressione fiscale) e il definanziamento di alcune leggi bocciate dall'Ue. A proposito di bocciature, il governo ha pensato anche di correggere la legge originaria sull'Imu chiesa, venendo incontro alle osservazioni del Consiglio di Stato.

La legge rifinanzia i fondi per la produttività (su cui è aperto un confronto tra le parti che dovrebbe concludersi entro il 18 ottobre) prevedendo che «in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa» saranno tassati nel 2013 al 10% entro il limite di 3mila euro lordi. A questo scopo viene stanziato circa un miliardo e 200 milioni nel 2013 e 526 milioni per il 2014.

«A decorrere dal primo gennaio 2014 al fine di pervenire a risparmi di spesa ulteriori rispetto a quelli previsti dal patto di stabilità interno - si legge ancora nella bozza - gli enti territoriali e gli enti del servizio sanitario effettuano operazioni di acquisto di immobili solo ove ne sia comprovata l'indispensabilità e l'indilazionabilità attestata dal responsabile del procedimento». Stop agli acquisti di immobili, e anche di auto, esclusi naturalmente i vigili del fuoco. Si stanziavano risorse per la Tv e per l'Anas, mentre per il trasporto pubblico locale nasce un fondo nazionale.

Riforma del titolo V, Regioni in rivolta

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Marcia indietro sul federalismo: nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri il governo ha discusso anche una riforma del Titolo V della Costituzione, che riporta a livello centrale le competenze su energia, infrastrutture (porti e aeroporti), comunicazioni. Scuola e sanità rimangono materie concorrenti tra Stato e Regioni, lo diventa il turismo, finora di competenza territoriale. Il bilancio delle regioni verrà controllato anche dalla Corte dei Conti. La conferenza delle Regioni assumerà il rango costituzionale; il rispetto del patto di stabilità sarà esteso alle regioni a statuto speciale; lo Stato legifererà sui rapporti internazionali e comunitari. Si smantella, più che correggere, la

riforma approvata nel 2001 e poi confermata dal referendum.

La necessità di accelerare le modifiche sia per i troppi conflitti di attribuzione sollevati alla Corte Costituzionale, sia in seguito agli scandali, è stata fatta presente da Monti al presidente Napolitano. Ora il ddl sarà approfondito e discusso con il Quirinale, probabilmente dal ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi. Al Colle si erano rivolti gli stessi Governatori per chiedere un intervento su alcuni problemi, impegnandosi a non presentare ricorsi. I tempi però sono strettissimi: servono quattro passaggi parlamentari e l'approvazione della maggioranza dei due terzi, per evitare il referendum. Ora, per accelerare l'iter, saranno considerate le proposte di modifica già depositate alle Camere.

I presidenti di Regione, ieri già sofferenti per i tagli, si sono ribellati per la perdita di poteri e per il metodo seguito. A nome dei Governatori Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni e dell'Emilia Romagna, nell'incontro con il governo a Palazzo Chigi sulla legge di stabilità ha contestato la «modifica unilaterale» della Costituzione, chiedendo al governo di «un ripensamento» per aprire invece un «confronto condiviso sulla riforma». Perché «la Repubblica è una. Si sta smantellando la credibilità dell'istituzione, ciò non è accettabile», ha detto Errani al governo, e quindi la riforma costituzionale del «Titolo V non può essere fatta attraverso un decreto legge» semmai è «giusto costruire finalmente un impianto organico di riforma della seconda parte della Costituzione», ma

non fare «un intervento parziale, a pezzi, che non risolverebbe il problema».

La Lega è toccata sul vivo, così l'ex ministro Roberto Calderoli minaccia una «marcia su Roma»; il presidente del Veneto, Luca Zaia, bolla la «pervicace tendenza centralista» dietro «l'alibi» degli scandali. Duro anche Roberto Formigoni: «Questo governo prima ha affamato i Comuni, poi ha cancellato le Province, adesso vuole cancellare le Regioni». Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento, parla di «contro riforme» che «rischiano di apparire punitive proprio verso le autonomie più efficienti e consolidate». Smorza i toni Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, che dice sì al «maquillage del Titolo V», ma coinvolgendo il territorio e con più attenzione alle autonomie locali.

Piombino vuol salvare il suo acciaioio

● Il sindaco sale in cima alle Acciaierie contro l'ipotesi di chiusura ● Il polo siderurgico rischia di perdere 6mila posti

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

Alla Lucchini c'è arrivato da solo con la sua macchina. E chissà se in questi tempi di pranzi luculliani, vacanze esotiche e Suv pagati coi soldi dei cittadini da Batman e soci, anche questo non sia un segnale. Poi ha preso lo zainetto (con dentro la fascia tricolore), il giubbotto impermeabile, ed è salito, assieme a tre sindacalisti, sul tetto delle acciaierie. «Non scendo di qui finché non sarò convocato dal governo».

SISALE

Le undici di mattina sono passate da pochi minuti e il sindaco di Piombino Gianni Anselmi inizia così la sua clamorosa protesta assieme ai i tre coordinatori del consiglio di fabbrica della Lucchini: Mirko Lami, Sergio Cardellini e Lorenzo Fusco. Tutti decisi a starsene lassù fin quando il Governo (succederà solo verso le sette di sera) non girerà la testa anche per guardare alla vertenza Piombino. Cioè al secondo polo della siderurgia nazionale che rischia di chiudere e di mandare a spasso circa 6mila lavoratori che per una città di 35mila abitanti vorrebbe dire il disastro. Perché allo stato attuale, se non succederà nulla, come nulla sta succedendo oramai da parecchi mesi a questa parte, c'è il concreto rischio che a inizio anno il cda della ex Lucchini dichiari fallimento. E lì lavorano oltre 2mila persone dirette (per gran parte delle quali sono scattati i contratti di solidarietà) e quasi altrettante nell'in-

...

Senza interventi, difficile scongiurare il fallimento. Serve oltre un miliardo per le bonifiche e i debiti



Il sindaco di Piombino, Gianni Anselmi, con alcuni sindacalisti sul tetto delle acciaierie ex Lucchini. FOTO ANSA

dotto. Servirebbe oltre 1 miliardo di euro: quasi 800 milioni per saldare i debiti con le banche, almeno 200 per le bonifiche e più di 100 per fare il nuovo altoforno visto che quello attuale finirà il suo ciclo produttivo nel 2014. I proprietari, il gruppo Severstal del magnate russo Alexei Mordashov, la venderebbe anche alla cifra simbolica di 1 euro. Ma per adesso offerte concrete non se ne sono viste. Non solo. Perché a Piombino c'è anche la Magona che il gruppo Mittal vorrebbe chiudere per portare altrove le produzioni. Dopo l'estate la produzione è ripartita dimezzata e per oltre metà dei 500 dipendenti è scattata la solidarietà. Che vuol dire lavorare meno e guadagnare meno. Tagli netti ai bilanci familiari dei cui effetti immediati se ne sono accorti anche i commercianti e gli artigiani. Come dice il sindaco se chiudono le fabbriche rischia di chiudere Piombino che non può recuperare quei posti e quei redditi solo col turismo che è sì in crescita ma non ha né potrà mai avere lo stesso valore aggiunto dell'industria. Né potrà bastare il porto. La crisi ha fatto diminuire anche lì la produzione che si calcola con la quantità di

tonnellate di merce imbarcata e sbarcata. Il Comune ha previsto un forte sviluppo che potrebbe raddoppiare gli attuali mille occupati. Ma ci vorrà tempo. Senza intoppi sarà a regime fra 7-8 anni. E ora Piombino ha bisogno d'ossigeno.

SI SCENDE

E l'azione a quanto pare è servita. Perché dopo otto ore sul tetto, alle 19, finalmente è arrivata la telefonata che il sindaco aspettava: oggi alle 15 Anselmi incontrerà a Roma i vertici del ministero dello sviluppo economico e di quello all'ambiente. Quanto ai ministri Corrado Passera e Corrado Clini il vertice si farà più avanti, ma intanto il ministro dell'ambiente ha già dato la propria disponibilità a incontrare il sindaco «già entro la fine della settimana». Del resto sul Governo erano cominciate ad arriva-

...

Produzione dimezzata dall'estate. Cinquecento dipendenti in solidarietà

re parecchie pressioni soprattutto da parte del Pd. Anselmi sul tetto aveva ricevuto parecchie telefonate di solidarietà a cominciare da quelle di Bersani (che oltre al sostegno gli aveva chiesto come potesse essere utile), Veltroni e del leader di Sel Vendola. Senza dimenticare l'appoggio con stoccata (al sindaco di Firenze Matteo Renzi) arrivato in serata dal presidente della Regione Enrico Rossi che ha voluto sottolineare come «tra i sindaci per risolvere i problemi c'è chi va ad Arcore e chi sale sul tetto con gli operai...». Ed evidentemente qualcosa a Roma s'è mosso visto che non appena è finito il Consiglio dei ministri Anselmi ha ricevuto la convocazione a Roma e la rassicurazione che nella partita sul futuro di Piombino ci sarebbero stati anche i ministri Passera e Clini. «Domani (oggi, *Ndr*) sarò al ministero dello sviluppo e spero di poter parlare con il ministro Passera» spiega infatti lo stesso Anselmi.

Intanto stamani, per quello che è già stato ribattezzato lo sciopero della sopravvivenza, i lavoratori scenderanno di nuovo in piazza. Fabbriche chiuse dalle 9 alle 12 e corteo a Venturina.

Terni, allarme lavoro per la cessione dell'Ast

● Il gruppo finlandese conferma la vendita della ThyssenKrupp ● Rischio divisione per le parti più redditizie

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'autunno nero della siderurgia italiana - che nel giro di poche settimane ha visto esplodere numerose situazioni di crisi latente del settore, dal difficile piano di risanamento ambientale dell'Ilva di Taranto, alle drammatiche prospettive della Lucchini di Piombino - ha aggiunto ieri un nuovo tassello al quadro di impoverimento industriale del Paese. Il colosso finlandese Outokumpu ha infatti confermato l'intenzione di cedere la ThyssenKrupp di Terni (Ast), per evitare una procedura di infrazione da parte dell'Ue per posizione dominante sul mercato europeo dell'acciaio inossidabile.

Il problema si era aperto qualche giorno fa con la censura di Bruxelles della concentrazione generata dall'acquisizione della Inoxum Thyssen, di cui fa parte anche il sito umbro, che avrebbe fatto scendere a tre il numero di produttori di acciaio inossidabile in

Europa. Fin dalle prime battute del management finlandese, l'impianto di Terni era stato individuato come sacrificabile sull'altare delle esigenze dell'Antitrust. Ieri, dunque, l'ufficializzazione della notizia, quando Outokumpu ha proposto all'Unione Europea la cessione dell'impianto Ast di Inoxum per ottenere il via libera all'accordo con i tedeschi della ThyssenKrupp.

IL FRAZIONAMENTO

Non solo. L'attesa cattiva notizia si è anche arricchita di dettagli che rischiano di peggiorare ulteriormente la situazione: dalla messa in vendita del sito di Terni verranno escluse le parti migliori, quelle più redditizie, come il Tubificio e come la linea produttiva della laminazione a freddo.

Un'ipotesi che ha subito sollevato la preoccupazione del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che in un prossimo incontro con l'amministratore delegato della Outokumpu «ribadirà con forza la necessità che siano evitate, da parte del gruppo finlandese, iniziative che possano compromettere l'integrità produttiva dello stabilimento ternano».

Altrettanto immediata la reazione dei lavoratori, che ieri, all'annuncio della vendita, hanno scioperato per un'ora e mezza al termine del primo turno. I sindacati hanno poi proclamato per domani uno sciopero di tre ore

con corteo. «Il sito di Terni deve essere venduto nella sua interezza e senza mutilazioni» ha ribadito la Fiom Cgil al termine dell'assemblea straordinaria tenuta ieri mattina all'interno delle acciaierie ternane con circa 800 lavoratori che «hanno dimostrato grande compattezza e determinazione nel respingere l'ipotesi di spaccettamento del sito ternano, avanzata dalla multinazionale finlandese».

Allarmata anche la reazione delle istituzioni locali, secondo cui le acciaierie di Terni pesano per tre miliardi e mezzo di euro sui 23 totali del Pil dell'Umbria. «Per noi la sua esistenza è questione di vita o di morte» ha affermato l'assessore regionale alle Attività economiche, Vincenzo Riommi. «Quello che ci preme mettere in chiaro è che non stiamo difendendo un ferrovicchio, ma un sito produttivo di acciaio ritenuto competitivo da tutti, che tra l'altro consente a tante imprese industriali del Nord Italia di produrre a loro volta in modo competitivo proprio perché usano l'acciaio di Terni».

E la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, ha chiesto un «incontro immediato» al presidente del Consiglio Mario Monti e al ministro Corrado Passera in merito alla proposta avanzata da Outokumpu, per scongiurare «lo scenario peggiore e più devastante per il futuro industriale ed occupazionale dello stabilimento

delle acciaierie», ovvero «il depredamento del sito».

LE RASSICURAZIONI

Dal canto loro, i finlandesi cercano di suonare rassicuranti: «Ci impegniamo a fare del nostro meglio per trovare un buon compratore per questo eccellente sito, e sono fiducioso che ci saranno diverse parti interessate a dare un buon futuro e portare avanti la storica tradizione nella produzione di acciaio inossidabile a Terni» ha detto l'amministratore delegato di Outokumpu, Mika Seitovirta.

Il peso della responsabilità della prossima vendita, del resto, viene scaricato tutto su Bruxelles: «Siamo molto dispiaciuti di essere stati messi nella posizione di dover cedere Terni. Questo non è stato fatto per scelta, ma per la necessità di soddisfare le richieste della Commissione europea» al fine di «ottenere l'approvazione della transazione con Inoxum» ha sottolineato il manager finlandese. Ed ancora: «Come attività integrata di alta qualità, Terni doveva avere un ruolo centrale nella nuova piattaforma industriale di Outokumpu. Per salvaguardarlo, inizialmente abbiamo proposto altri correttivi. Purtroppo, la Commissione Ue ha respinto la nostra prima proposta, e ora ci troviamo ad affrontare una situazione in cui non abbiamo altra scelta che quella di cedere Terni».

«Qui rischia il default un intero territorio»

L'INTERVISTA

Gianni Anselmi

Il sindaco: «Sono salito qui sopra perché sono arrabbiato, è arrivata l'ora che qualcuno dia una risposta ai lavoratori, ai cittadini di Piombino»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Sono incazzato, mi hanno costretto a salire qui». Sono le quattro del pomeriggio. A 40 metri d'altezza tira un discreto vento ma per fortuna non piove più. Lassù, sul tetto delle acciaierie ex Lucchini, con indosso la fascia tricolore è salito, assieme a tre sindacalisti, il sindaco di Piombino. Chi lo conosce bene sa che Gianni Anselmi sotto i riflettori non si trova a suo agio. Anzi. Ma evidentemente, ieri mattina, non ha visto davanti a sé altra strada per richiamare l'attenzione su un polo siderurgico che, nell'indifferenza della politica nazionale, rischia veramente di scomparire e di portarsi via migliaia di posti di lavoro.

Sindaco perché questa protesta?

«Non li voglio convocare io, ma visto che ho fatto molti viaggi a Roma non mi dispiacerebbe che vista la gravità della situazione si facesse un incontro a Piombino».

Il governo s'è fatto vivo?

«Qualche segnale dalle strutture dei ministeri. Ma sono le stesse strutture con cui oramai ho contatti da mesi. Io voglio capire se questa vicenda interessa i titolari dei dicasteri».

I ministri allo Sviluppo e all'Ambiente?

«Esatto. Noi abbiamo bisogno di un input istituzionale forte».

Cosa chiede?

«Voglio capire se se ne vogliono occupare o se hanno deciso di lasciare il destino di così tante persone, di un'intera comunità alle dinamiche del mercato e agli automatismi dei gruppi multinazionali. Piombino è una questione nazionale».

Perché?

«Perché ci sono in discussione 6mila posti di lavoro diretti e tutte le conseguenti ricadute sugli altri settori: dal negoziante all'artigiano. Qui rischia di andare in default un sistema territoriale intero. Non è della nostra storia che vogliamo parlare col governo, ma del nostro presente e del nostro futuro. E cioè come si salvaguarda il secondo polo siderurgico nazionale, come si sostiene la competitività del territorio. Non è solo la questione Lucchini e Magona».

Lei da sindaco cosa suggerisce?

«Serve sì un tavolo nazionale sulla siderurgia, ma serve anche un tavolo su Piombino. È urgentissimo».

Che dovrebbe fare il governo?

«Serve che il governo ci metta la testa. Che consideri questa di Piombino una vicenda nazionale. Fare i confronti è antipatico, ma i numeri di Piombino rispetto a quelli ad esempi di Alcoa sono molto più pesanti. E quello che mi rammarica è che un sindaco sia costretto a salire su un tetto. Vuol dire che c'è una ragione profonda che non sta in una critica al governo, ma in una sollecitazione, una invocazione di attenzione. Perché ora serve cambiare passo».

IL CENTRODESTRA

E Montezemolo applaude il Cavaliere

● **L'ex premier conferma la volontà di non ricandidarsi: «Potremmo puntare su Mario Monti»**
 ● **Fini non chiude, ma il Pdl è in subbuglio**
E i più non si fidano

F. FAN.
ROMA

Berlusconi riapre i giochi nel centrodestra: il suo «passo indietro per unire i moderati» contiene infatti l'annuncio ufficiale che si cerca un altro candidato premier. «Non escludo neppure che possa essere Mario Monti, il quale ha sempre gravitato in questa area». Dopo la velenosa offerta di Alfano a Casini, per rientrare nell'ipotetica «casa dei moderati», il Cavaliere stesso conferma la road map al programma tv di Belpietro. Porte aperte a Fini («anche i partiti piccoli servono a fare massa») e un attacco al leader centrista che si era detto scettico, date le «giravolte» dell'ex alleato: «Frasi infelice, non si permetta».

Di certo Berlusconi tenta di riprendersi la scena mediatica. Da tempo ormai occupata dalle dinamiche delle primarie nel centrosinistra. Al di là del passo indietro (o di lato, come pensano in molti), la novità di ieri sta nell'esplicito sostegno al premier in carica. Che rimette in pista il progetto della sezione italiana del Ppe, cara agli europeisti del Pdl come Frattini, Lupi, Mauro, Scajola. E mette in forte difficoltà Casini, che del «montismo» in questi mesi ha fatto una bandiera, e che al di là della cautela sugli «stop and go» resta alla finestra. Difficile, per ora, smarcarsi nettamente. Peraltro, Italia Futura è lì ad applaudire il «gesto rilevante e responsabile». Poco per poter dire che il leader del futuro sarà...

Il presidente della Ferrari è l'interlocutore numero uno: «Da Berlusconi gesto rilevante e responsabile»

Montezemolo (tra i suoi prevale la voglia di «azzerare e svuotare il Pdl») ma abbastanza per non escluderlo.

E non chiude, pur non nascondendosi le «difficoltà», neppure Fini: «Le lacerazioni del centrodestra sono conseguenza di forti divaricazioni politiche. L'unità dei moderati non nasce magicamente con un passo indietro o come una crociata contro le sinistre bensì sul programma». Certo, sul programma le buone intenzioni si scontreranno con la realtà: Fini parla di europeismo e legalità, sulle «liste pulite» c'è molta strada da fare, mentre l'Imu, fortemente voluta da Monti è stata compattamente avversata dal Pdl, Alfano in testa.

Si vedrà. La campagna elettorale è lontana. Intanto, il centrodestra, almeno a parole, è tornato in campo. Ne è convinto Osvaldo Napoli: «È un cambio di passo con cui tutti dovranno fare i conti». Oggi il confronto sulla legge elettorale darà un primo segnale di come si sta evolvendo lo scenario. «Il vero problema - confida un azzurro - è vedere se Berlusconi riuscirà a tenere questa linea o se cambierà idea ancora una volta. Se però ce la fa, ha affondato Fini e Casini e asse-

stato un duro colpo a Bersani. D'altra parte non aveva alternative: o così o il partito scoppiava in questa settimana».

Come prima conseguenza, infatti la mossa del Cavaliere ha scosso il Pdl. Dove i pasdaran - Biancofiore, Galan, Bertolini - invocano lo «spirito del '94» e, pragmaticamente, il passo successivo: la rotamazione della classe dirigente del partito. *Conditio sine qua non* per la credibilità del progetto. Crosetto (che vorrebbe non ricandidare Scajola) e Meloni vogliono le primarie. Daniela Santanché ha già annunciato che si candiderà, e pazienza se il suo profilo non pare in linea con i connotati finora annunciati della «casa dei moderati».

Le resistenze nel Pdl sono moltissime. Lo sa Alfano, che pensa di usare l'operazione come grimaldello per liberarsi di una nomenclatura dotata di forte istinto di conservazione. Gli ex An annusano il clima, capiscono che è una tappa in più di un'emarginazione culturale. Anche i fedelissimi del premier sono delusi, puntavano sulla scelta opposta: il listone civico all inclusive da contrapporre alla bad company del Pdl. E non hanno abbandonato le speranze. Berlusconi ha detto: «Se non mi vogliono mi tolgo dalle scatole». Ma in tanti pensano che se la nuova creatura decolla, con un altro leader al timone, dopo averle augurato buon viaggio, Silvio potrebbe dar vita a un movimento snello e libero da pastoie «responsabili». E battezzarlo poco prima della campagna elettorale, scompaginando di nuovo tutto.

L'ex Giorgio Stracquadanio, ora nel gruppo misto, analizza la situazione con disincanto misto a durezza: «È tutta tattica. Berlusconi dovrebbe lasciare davvero, fare la sua vita. Allora sarebbe davvero l'esplosione di questa classe politica di babbei. La crisi non è del Cavaliere ma di quell'obbrobrio che è il Pdl». Sul nuovo progetto si mostra scettico: «Quale sarà il programma? Non si può fare un fritto misto. Casini, Fini e tutti questi dirigenti in sella da vent'anni sono politicamente morti. Avrebbero dovuto fare i comprimari invece di appollaiarsi come civette sulle spalle di Montezemolo». Nessuna apertura di credito al *rassemblement* dei moderati? «Sì, ma deve passare per la disaggregazione dell'esistente. Invece vedo tutti aggrappati alla poltrona. Cicchitto dice che i voti non li ha solo Berlusconi? E vero, qualcuno lo aveva anche Fiorito...».

IL CASO

Pisanu: «Non basta essere contro la sinistra per unire i moderati»

«L'apertura di Berlusconi è positiva e quanto più sarà generosa, tanto più verrà bene accolta». Così Beppe Pisanu, senatore Pdl, commenta l'annuncio di Silvio Berlusconi di non volersi ricandidare. Sarà vero? «In politica conta quel che si dice, almeno fino a prova contraria». Sull'aggregazione dei moderati è scettico: «Un agglomerato indistinto che raccoglie tutto quello che c'è contro la sinistra, non è realizzabile». Le risposte di Casini e Fini «sono positive ma giustamente circospette» in attesa di conoscere i confini di questa apertura», commenta. L'ex ministro dell'Interno vuole capire «chi sono i moderati», non quelli «che «esercitano furbescamente il moderatismo come tecnica di potere».



Le finte dimissioni di Gigino 'a purpetta

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Luigi Cesaro è un cult del web e qualche internauta si preoccupa, «come faremo senza?», altri - leggendo delle dimissioni - scelgono un sarcasmo amaro: «L'osso è spolpato, ora 'o piranha va a cercarsene un altro». Ma possono stare tranquilli i nostalgici delle performance del presidente della Provincia di Napoli e i sarcastici. Luigi Cesaro, più noto come Gigino 'a purpetta, non se ne va. Non molla la presa, come non l'ha mollata ogni volta che è stato indagato per le sue frequentazioni della malavita organizzata. Il marchingegno messo in atto è questo: ieri mattina il consiglio provinciale di Napoli (vo-

ti a favore Pdl, Udc, Federazione della sinistra, contrari Pd, Sel, Fli) ha votato l'incompatibilità di Cesaro, che è anche parlamentare. Soltanto dopo il voto Cesaro si è dimesso, come aveva fatto alla vigilia il suo collega Edmondo Cirielli, (più noto come ex Cirielli) presidente della Provincia di Salerno e come pare farà anche Sibilia, presidente della Provincia di Avellino.

Come mai il consiglio provinciale di Napoli si è accorto dopo quasi 4 anni della incompatibilità? Perché il trucchetto consente di aprire la strada alla candidatura per le politiche senza mollare la presa sulle Province. Con questa procedura, infatti, il consiglio non viene sciolto, al posto dei presidenti vanno i vicepresidenti, scelti da loro. Nel caso della Provincia di Napoli il vice non c'era ed è stato nominato: è il

«Macché moderati, Casini dica no. Io non li seguo»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Se Casini accettasse la proposta di Alfano, io non lo seguirei. Perché andare con gli amici di Berlusconi non corrisponde al mio sentire». Savino Pezzotta, ex leader della Cisl, è deputato Udc nonché presidente del movimento Rosa nel Pugno. E boccia senza appello la suggestione della casa dei moderati lanciata per sostituire l'ormai decotto e risso Pdl: «Ma quali moderati, non mi facciano ridere. Non si diventa vergini da un giorno all'altro dopo vent'anni di nefandezze. Se anche il Cavaliere lascia ma restano Gasparri e Verdini cosa cambia?». Sì al Monti bis, invece, e senza bisogno che il premier si candidi: «L'Italia è ancora una Repubblica parlamentare. Il governo lo deciderà la maggioranza che esce dal voto».

Onorevole Pezzotta, Berlusconi ha detto apertamente che non si ricandiderà. A questo punto che ne pensa dell'offerta di Alfano a Casini di entrare a comporre una nuova casa dei moderati?

«È un'offerta che personalmente non mi interessa. Io non ci entrerei».

L'INTERVISTA

Savino Pezzotta

«Non mi facciano ridere, non si diventa vergini dopo vent'anni di nefandezze. E non credo che Casini commetterà un simile errore»



Perché un no così netto?

«Perché ritengo che andare in compagnia degli amici di Silvio Berlusconi non corrisponda al mio sentire».

Nell'ipotesi, a oggi non semplice, in cui questo soggetto vedesse la luce, non crede che sarebbe più ampio della cerchia degli «amici di Berlusconi»?

«Ascolti, non si diventa vergini da un giorno all'altro. Dopo le nefandezze di vent'anni di governo berlusconiano questi signori si propongono come moderati. Ma non mi facciano ridere. Serve un'autocritica. E che sia severa. Se Berlusconi si fa da parte ma restano Gasparri e Verdini secondo lei cambia qualcosa?».

Non è detto che per tutti i dirigenti dell'attuale Pdl ci sia posto nel nuovo progetto. E non è detto che tutti ci vogliano entrare. Nessuna apertura di credito da parte sua?

«Io non sono un uomo di centrodestra. Io sono un popolare e un centrista. E, come diceva don Sturzo, di un centristo naturalmente orientato a sinistra. Certo, poi dipende anche dalla sinistra, ma questo è appunto un problema di quella parte politica».

Quindi, se Casini alla fine decidesse di

ascoltare il richiamo del partito moderato di centrodestra, lei non lo seguirebbe?

«No. Io non sono un moderato. Io, ripeto, sono un popolare. È una cultura diversa. Ho fatto parte dell'Unione di Centro voluta da Casini perché era un progetto interessante. Se adesso venissero fatte scelte diverse, dovrei ripensare anche le mie».

Ma secondo lei, alla fine, Casini accetterà l'offerta?

«Io non credo che Pier Ferdinando farà una scelta simile. Non abbiamo combattuto per anni e con grande fatica per mettere in crisi il sistema bipolare per poi tornare indietro. Sarebbe contraddittorio. E sarebbe un errore».

Lei ci crede al passo indietro di Berlusconi e al suo impegno come padre nobile del *rassemblement* modello Ppe?

«Io su Berlusconi ho la posizione di san Tommaso. Finché non vedo, non credo. Non penso ci sia da fidarsi perché lui fa gli accordi e poi non li mantiene».

Non che sia l'unico a pensarla così, ma è un giudizio tranciante. È senza appello?

«Io da sindacalista ho fatto con Berlusconi il patto per l'Italia. Un impegno che mi costrinse a scontri durissimi con

Sergio Cofferati e comportò diversi scioperi. E alla fine, lui non fu in grado oppure non volle mantenerlo. Quindi il mio non è pregiudizio ideologico: è esperienza».

Ma l'accordo con Berlusconi non le sembra l'unica strada per il Monti-bis, a cui il suo partito tiene moltissimo?

«Io sul Monti-bis sono d'accordissimo. Credo che sia necessario per il Paese, dato che l'emergenza non è affatto finita. Ma tutti i movimenti di questi giorni sono fumisterie. Dato che noi siamo una Repubblica parlamentare, non è importante che Monti si presenti alle elezioni bensì che tipo di governo vorrà la maggioranza che esce dalle urne. Senò cambiamo la Costituzione».

C'è però il nodo delle alleanze. Almeno quelle non bisogna deciderle prima del voto?

«Lì non bisogna fare come Vendola che dice "io con quello mai". Si possono creare delle convergenze ragionando su cosa è più utile per il Paese. E si sceglie in Parlamento. A meno di non voler diventare una Repubblica presidenziale come gli Stati Uniti. Cosa che per ora non siamo».



Silvio Berlusconi ieri ha annunciato a Mattino Cinque il suo passo indietro
FOTO ANSA/ FERMOIMMAGINE CANALE 5

fedelissimo è Antonio Pentangelo, assessore alle infrastrutture. Dunque Consiglio in carica fino al 31 dicembre 2013, quando partirà la “città metropolitana” (suonerà bene alle orecchie dell’uomo celebre per aver obbedito al «tic tac», il diktat di Berlusconi)

Sulle nomine meglio abbondare, Luigi Cesaro, alla vigilia delle dimissioni, ne ha fatte nove: di Antonio Petangelo abbiamo detto; nel cda della società Gestione Servizi Aeroporti Campani -ha designato Luigi Rispoli, presidente del consiglio; ha promosso direttore generale Gennaro Caliendo, già segretario generale; al dottor Raimondo Miele ha conferito un incarico a tempo determinato; la dottoressa Paola Costa è stata nominata nel comitato operativo per la definizione di un marchio di sanità per le produzioni zootecniche alimentari; alla presidenza della commissione provinciale degli espropri è andato Angelo Picascia; agli Ato per le risorse idriche “Vulturno” e Sarno-vesuviano è stato delegato Aniello D’Auria insieme al dottor Salvatore Di Sarno.

Il segretario del Pd campano Enzo Amendola sbotta: «Sono la banda del

buco». «Luigi Cesaro ed Edmondo Cirielli sono incompatibili con la legalità», dice Enzo Amendola- Ormai nel Pdl si sono specializzati nel doppio e triplo poltronismo». Quello che sta avvenendo nelle province, sostiene Amendola, «è la fotografia del Pdl Campania di Nitto Palma e Caldoro: un partito che sequestra le istituzioni ed è allergico alla legalità». Annuncia: «contro questa indecenza chiederemo a ministero dell’Interno e prefetti di intervenire prontamente». Risponde Nitto Palma: «Più volte Amendola ha denunciato l’incompatibilità del presidente Cesaro e del presidente Cirielli. Non comprendo perché, invece di essere contento, affermi temerariamente che la procedura di incompatibilità prevista dalla legge, sia illegale». Interessante è che, nel febbraio 2011, la giunta per le elezioni della Camera votò contro l’incompatibilità, mentre in Provincia si sono accorti solo ieri, un attimo prima delle dimissioni, che l’incarico di presidente è inconciliabile con quello di deputato. Donatella Lenzi (Pd), che allora andò in minoranza, non è d’accordo con Nitto Palma: «Quei consigli provinciali vanno commissariati».

Legge elettorale, al via il voto Il Pd fa muro: no alle preferenze

● **Bersani:** garantire la governabilità, vogliamo i collegi ● **Nel Pdl** parte una raccolta di firme contro le preferenze

ANDREA CARUGATI
ROMA

Si allontana ancora una volta l’accordo sulle modifiche alle legge elettorale. L’ipotesi di un’intesa in cui il Pdl avrebbe accettato il premio alla coalizione (e non al primo partito) e il Pd, in cambio, avrebbe detto sì alle preferenze, è saltata. Perché il modello partorito dagli sherpa rischiava di assomigliare pericolosamente a quello greco, con il conseguente scenario di un Parlamento balcanizzato e non in grado di esprimere una maggioranza. Molti senatori Pd, lette le prime indiscrezioni, sono saltati sulla sedia. «Fra tanti modelli possibili, dalla Germania alla Francia fino all’Australia, il Pdl ci propone ora il modello greco», ha spiegato Stefano Ceccanti. «Solo lì infatti le preferenze si sommano a un debole premio che corregge la proporzionale».

Tra i punti più controversi, anche il ritorno alle circoscrizioni della Prima Repubblica alla Camera: collegi anche molto ampi, in cui la caccia alla preferenza generava costosissime campagne e prestava il fianco a possibili episodi di malcostume. Anche il segretario Bersani ha frenato: «Voglio una legge elettorale che non porti alla frantumazione. Il meccanismo proporzionale va corretto in nome della governabilità, lo ripeto: preferiamo i collegi alle preferenze».

Insomma, le distanze restano più o meno intatte. E così oggi in commissione Affari Costituzionali del Senato non arriverà un testo base condiviso, ma almeno due opzioni: quella del Pdl che prevede due terzi degli eletti scelti con le preferenze e un terzo con le liste bloccate e un premio alla coalizione vincente del 12,5%, e quella del Pd che propone il 50% dei deputati eletti nei collegi, il 35% con i listini bloccati e un premio alla prima coalizione del 15%. Ma il Pdl, visto che l’intesa è sfumata, potrebbe anche tornare al premio al primo partito. L’inizio delle votazioni in commissione è previsto per oggi. Ma non è escluso che slitti a domani, per

dare ancora un po’ di tempo agli sherpa. Se l’impasse non si sbloccherà, è probabile che tra oggi e domani si inizi a votare, che alcuni punti condivisi (come l’impianto proporzionale e lo sbarramento al 5%) vengano approvati con un’ampia maggioranza e che poi la commissione si divida sul nodo collegi-preferenze. Il Pdl può sperare di veder approvato il suo testo solo con un sì della Lega e dell’Udc. Ma Calderoli frena: «Voteremo contro entrambe le proposte perché vanno contro tre pronunce della Corte Costituzionale, visto che non prevedono la soglia per accedere al premio di maggioranza». L’Udc, invece, voterà a favore delle preferenze.

Ma anche se il testo pidellino dovesse superare il vaglio della commissione con una maggioranza risicata, poi dovrebbe superare anche quello dell’aula del Senato, e poi della Camera, dove sono previsti svariati voti segreti ed è noto che la maggioranza degli onorevoli (eletti dal 2006 con le liste bloccate del Porcellum) diffida delle preferenze. Ieri poi è partita una raccolta di firme dentro lo stesso Pdl (con Calderisi e La Loggia) per chiedere ad Alfano di non cedere al pressing degli ex An (che a loro volta hanno raccolto decine di firme) e di rinunciare alle preferenze.

L’altra novità di ieri è che i vertici del gruppo Pd, anche nelle riunioni informali, hanno deciso di ribaltare la loro agenda: il punto su cui fare muro sono diventate le preferenze, e non più il premio alla coalizione. «Non le possiamo accettare per una questione di moralità», assicura il vicecapogruppo Luigi Zanda. Cosa significa? La mossa di Berlusconi, con l’annuncio del ritiro, ha avuto effetti anche in tema di legge elettorale. E una norma con premio alla coalizione (e con soglia di sbarramento che scende al 4% per i partiti alleati) improvvisamente è diventata appetibile per il centrodestra: perché potrebbe fungere da cemento tra tutte le liste e listine che nasceranno dall’implosione del Pdl, più Montezemolo e Giannino. A quel punto, per Casini sarebbe quasi inevitabile un’alleanza con questo arcipelago moderato che potrebbe diventare realmente competitivo come prima coalizione.

Un rischio che il Pd ha iniziato a prendere seriamente in considerazione. E che potrebbe incidere anche nella discussione in Senato sulla riforma elettorale. Una discussione che finora si è svolta senza certezze sulle alleanze in vista delle politiche. Mentre ora lo scenario pare in rapida evoluzione.

PROVINCIA DI MILANO	
Podestà si dimette, e poi fa marcia indietro «Una sceneggiata», «uno psicodramma», «un teatrino». L’opposizione non sa proprio come interpretare il giallo delle dimissioni di Guido Podestà, presidente Pdl della Provincia di Milano, che ieri ha convocato una conferenza stampa per annunciare le sue dimissioni, salvo poi fare dietrofront. Impensabile che le decine di giornalisti abbiano tutti interpretato male quel chiarissimo comunicato stampa - e i twitt - col quale si annunciava la fine dell’esperienza di Podestà a palazzo Isimbardi. Tanto che in sala erano tutti pronti a chiedere di una possibile candidatura del presidente milanese alle politiche. Del resto, parecchi suoi colleghi ieri, ultimo giorno utile per i presidenti di provincia per dimettersi e presentarsi per il Parlamento, hanno rassegnato il mandato. Ma Podestà no. Cosa sarà accaduto in quelle poche ore che hanno separato l’annuncio dal contrordine? «Presidente l’ha chiamata Berlusconi?», domanda qualcuno. «No». E Alfano? «So che mi ha cercato...». Non sarà che non c’erano più i margini per una candidatura a Montecitorio? Ma anche questa sembra un’ipotesi peregrina. E allora? Lui, Podestà, ha spiegato tutto col «senso di responsabilità: il motivo per non dare le dimissioni è che esiste un patto con gli elettori». Nonostante i tagli, che però sembrano non aver inciso sulle consulenze esterne in barba ai quasi duemila dipendenti. Insomma si è trattato solo di un gesto di responsabilità. Che resterà tale anche se dovesse arrivare, a giorni, il rinvio a giudizio per la vicenda delle firme false raccolte dal Pdl per l’elezione nel 2010 della lista Formigoni. G.VES.	

Samorì, l’altro miliardario: «Amo questo Paese...»

Ama gli ossimori, i paradossi e i soldi. Ne ha tanti: «Sono il terzo uomo più ricco d’Italia», assicura, citando una classifica che non riusciamo a rintracciare. Bisogna fidarsi: in fondo, tutta la conversazione si basa su questo credito. E si allarga un po’ a tutto, perché l’obiettivo è massimo: governare il Paese. Con un frasario che ammicca ovunque, corteggia l’effetto giornalistico («servirà un *ventennio* per sistemare le cose...»), e vola sopra le grandi questioni dell’Universo. Borges disse di certi argomenti: «Non ammettono la minima replica e non infondono la minima convinzione». Siamo da quelle parti, con Gianpiero Samorì.

Per questa chiacchierata è arrivato in elicottero da Modena, è un emiliano di Montese dov’è cresciuto fino quasi a regnare: 55 anni, pacato, è avvocato, docente di diritto penale all’Università di Bologna, possiede banche (ogni tanto le vende, ogni tanto le compra, ogni tanto le “scala”), giornali, tv, assicurazioni. Si capisce che Berlusconi lo ha battuto sul tempo, con 19 anni d’anticipo, e gli ha portato via anche il frasario, che infatti suona come già sentito: «Io amo il mio Paese. Davvero. Con Silvio mi incontro tutte le setti-

IL PERSONAGGIO

MARCO BUCCIANтини
mbucciantini@unita.it

Ha fondato il Mir - Moderati italiani in Rivoluzione. È il terzo uomo più ricco d’Italia e ci prova, vent’anni dopo: «Capitalismo e Stato, questa è la ricetta»



mane, ma il mio è un progetto nuovo» che prova a farsi posto fra le macerie lasciate dal suo predecessore, con un partito che lascia ampie possibilità: «Moderati Italiani in Rivoluzione - Mir: abbiamo già 50 mila iscritti e sedi in tutti i capoloughi di regione». Questo è l’ossimoro.

Una sommaria biografia politica: era il vice di Dell’Utri nei circoli che furono il tessuto territoriale che avviò Forza Italia, e - con l’altro inciampato nella giustizia - molti credono che ne sia ancora una specie di volto rassicurante chiamato a resuscitare il sentimento berlusconiano. Per altri i rapporti sono rovinati e Samorì gioca «in proprio» la partita, con persone nuove: il tentativo di allacciarla al passato, come un lifting impossibile, sembra svanito, dopo l’adescamento di Verdini. Lui cerca padri più nobili: «Ho fatto politica da ragazzo fino a 26 anni nella Dc, con la cosiddetta sinistra sociale (e anticomunista) di Donat Cattin. Ma non riuscivo a mantenermi e ho preferito studiare. Oggi sono ricco, soddisfatto, e voglio restituire qualcosa al Paese che mi ha realizzato». L’ultimo filantropo che si è fatto avanti, ha rovinato il Paese che diceva di amare: «Non ho interessi personali da di-

fendere e non sopporto questa situazione così deludente, specie sotto il profilo ideologico. Dunque ecomi: è un investimento enorme, a perdere (questi i soldi, ndr). Aumenteranno le spese e i nemici, l’esito è incerto. Non ho fatto sondaggi, mi fido dell’istinto». Uno sguardo intorno: «Grillo è stato utile per risvegliare le coscienze, ma non ha idee costruttive. Mi piacciono le primarie del Pd: sono vere, qualificano e rafforzano quel partito mentre nel centrodestra manca tutto: progetto, strategia, persone». E allora ecco questa specie di Forza Italia ruspante, artigianale, che considera «i borghesi arrabbiati», forse non abbastanza da fare la Rivoluzione, che poi è un succo già bevuto fino all’ultimo sorso: «Saremo i fautori del capitalismo perché è l’unica ideologia che può procedere con lo sviluppo, il benessere, la libertà e la democrazia». In un momento “storico” che ne mostra i limiti, il fiato corto, lui rovescia il discorso, con argomenti difficili da districare, avvitando insieme la causa con l’effetto: «In Italia i protagonisti del capitalismo sono bastonati: i lavoratori sono ridotti alla fame, e il sistema pretende che con i loro mille euro al mese diventino consumatori, per

essere preda dei poteri forti. Le imprese sono distrutte di tasse e burocrazia. Tutti i vantaggi del sistema sono stati trasferiti ai ceti oligarchici e parassitari: questo non è capitalismo, ma la sua negazione». E questo è il paradosso.

«Se riusciamo a far passare questi messaggi, i nostri elettori sono ovunque». Rispetto a Berlusconi - scusate il forsennato paragone - è un convinto sostenitore della “macchina pubblica”, a patto che sia risanata, «solo così può funzionare»: «Lo sviluppo senza lo Stato è impossibile, ma il punto di partenza è rientrare dei mille miliardi di debito pubblico. Io so come fare». È l’annuncio di una deriva comunista: «Espropriando i miliardi destinati alle fondazioni, applicando una generosa patrimoniale ai super ricchi, che possono sacrificarsi. Chiedendo alla Banca d’Italia di mettere a disposizione 250 miliardi dalle sue riserve. Così ci siamo».

I moderati in rivoluzione si conteranno a Chianciano, il 17 e 18 novembre, nel congresso fondativo, rimandato al tempo delle foglie morte, per vedere dove la stagione le poserà, perché ogni giorno soffia un vento nuovo oppure è lo stesso che ritorna, perché anche il vento fa il suo giro.

IL CENTROSINISTRA

Bersani: mai più in coalizione col Pdl

● **Le manovre di Berlusconi? «Basta tirare per la giacca Monti per fini elettorali»**
● **Oggi il leader Pd con Vendola e Nencini incontrerà associazioni e movimenti**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ancora l'agenda Monti ad agitare le acque nel Pd, ancora una volta il responsabile Lavoro del Nazareno Stefano Fassina chiede di archiviare l'agenda del professore, anzi di «rottamare» come titolava maliziosamente ieri Il Foglio, e ancora una volta il vicesegretario Enrico Letta chiede chiarezza. «Si è passato il segno» ribatte chiedendo di fatto a Pier Luigi Bersani di dire come la pensa. Non solo in quanto segretario del partito, anche, e soprattutto, in quanto candidato alla premiership. E chissà perché ogni richiesta di chiarimento o presa di posizione ormai nel Pd ha tutta l'aria di un appoggio condizionato alla risposta. Clima da primarie avviate, questo il succo.

«Bisogna assolutamente cambiare l'agenda europea - sottolinea il segretario cercando di non scendere in polemica e di non farsi tirare per la giacca -. C'è un avvistamento tra austerità e recessione, e un distacco tra politica e cittadini che è un germe che sta girando in tutta Europa». Un'agenda Europa, ma anche «una nuova agenda italiana perché da solo non si salva nessuno» e seppur nessuno rinnega il lavoro svolto dal governo Monti in questi mesi, Bersani ricorda che è stato il Pd a lavorare affinché nascesse, il segretario ha ben chiaro come intende portare avanti con un governo politico, eletto dagli italiani, il percorso avviato dopo l'archiviazione dell'esecutivo Berlusconi. Di solo rigore, che pure ci vuole, si muore. Quindi nella sua agenda il candidato premier ci vuole mettere equità, giustizia e lavoro. E Roberto Speranza, coordinatore del Comitato Bersani, a rispondere sia a Letta sia a

Fassina: «La posizione del Pd sul governo Monti l'ha detta sabato scorso il segretario e l'ha approvata l'Assemblea». Ossia: credibilità e rigore firmati Monti sono un «punto di non ritorno», ma nel programma di Bersani ci si aggiungono i tre ingredienti di cui sopra.

TORNARE ALLA NORMALITÀ

Altro tema caldo il passo indietro, ma anche no, di Silvio Berlusconi e l'amiccamento dell'ex premier a Mario Monti. «Chi tira per la giacca Monti per fini elettorali - replica Bersani arrivando alla presentazione della Uman Foundation di Giovanna Melandri - per fini elettorali non fa un buon servizio né a lui né al Paese». Né il Pd è interessato ad un nuovo step del governo tecnico: «Basta», risponde secco a chi gli chiede quanto è plausibile la grande coalizione. «Io non faccio più maglierie con Berlusconi». Quello che pensa al riguardo è noto, ma soprattutto adesso, mentre si gioca la leadership, ci tiene a sottolinearlo: «Il Paese deve tornare alla normalità. Il contributo di personalità e il tasso tecnico è un optional. Il punto è se abbiamo il diritto di votare e di avere come gli altri Paesi una maggioranza politica. Noi abbiamo rinunciato a qualcosa di nostro per appoggiare Monti, quindi chi vuole convincerci del suo valore può riposare». Discorso che è valido per quanti lavorano per riaggregare un centro moderato con a capo Monti sia a destra sia nello stesso Pd.

Non a caso prima di dare il via ufficiale alla sua campagna elettorale, che inizierà domenica a Bettola, in Emilia, i prossimi giorni Bersani li dedicherà alla coalizione. Da oggi gli sherpa di

...

**Polemica Letta-Fassina sull'agenda Monti
Il segretario: bisogna cambiare quella europea**

...

Gli sherpa di Pd, Sel e Socialisti si mettono al lavoro per definire le regole delle primarie

Pd, Sel e Socialisti saranno al lavoro sulle regole delle primarie. Probabilmente si valuterà anche la proposta di Pietro Ichino di dare la possibilità agli elettori di esprimere, in due schede diverse, una prima e una seconda scelta dei nomi, lo stesso giorno, per far sì che se nessun candidato raggiunge il 50,1% dei consensi, si possano sommare i voti della seconda scelta. Primarie ma anche il «Manifesto per l'Italia», per cercare di arrivare sabato o al massimo entro i primi giorni della prossima settimana all'ufficializzazione, con relativa firma, dell'accordo tra Bersani, Vendola e Nencini.

GLI SHERPA AL LAVORO

Il tavolo che si apre oggi sulle regole dovrà chiarire diversi punti spinosi a partire dalla possibilità di votare al ballottaggio solo per chi ha votato al primo turno. Altra questione: la registrazione avverrà in un luogo diverso dal gazebo oppure no? Di fatto si tratta di capire se il dispositivo deliberato dall'Assemblea nazionale di sabato scorso debba essere interpretato in senso restrittivo, come sostengono da Bindi a Marini, o in senso estensivo, come invece rivendicano Renzi e il suo staff. Ultimo, ma non meno importante, il rapporto tra il centrosinista e i moderati. Bersani ancora non rinuncia al patto con i centristi di Casini, Vendola non ne vuol sentir parlare. E lo stesso Casini vede l'alleanza con Sel come fumo negli occhi. Ieri Ichino - che appoggia Renzi - ha chiesto al segretario come intende mettere insieme la strategia europea delineata da Monti «con l'alleanza con Sel, che quell'Agenda vuole distruggere». Aspetto che preoccupa anche i cattolici legati a Beppe Fioroni, che ieri ha detto chiaro e tondo di non fidarsi del sindaco di Firenze, né sulle sue intenzioni con i moderati né rispetto alla risorsa che rappresenta il Professore per l'Italia.

Intanto da stamattina e per tutto il giorno, Pd, Sel e Psi, incontreranno a Roma, presso il residence Ripetta, le associazioni e i movimenti che operano nella società civile e intendono contribuire con proposte, e critiche, al progetto di ricostruzione del Paese.



Napolitano: ripensare gli stili di vita

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il confronto quotidiano e difficile con una crisi economica senza precedenti sta profondamente cambiando modi di vivere e abitudini degli italiani. Molte sono state le conquiste di questi anni che rischiano di non sembrare più tali davanti ad un percorso condizionato dalle difficoltà. E diventa «sempre più assillante, in effetti, la domanda se non si debbano ripensare conquiste di benessere faticosamente raggiunte per aprire la strada a nuove concezioni - e anche diverse misurazioni - della qualità della vita». È la riflessione che il presidente della Repubblica ha affidato ad un messaggio inviato alla Conferenza Internazionale della Comunicazione sociale con il quale ha invitato a «riflettere sulle potenzialità educative e crea-

tive di nuovi sistemi di valori e stili di vita più corrispondenti a bisogni civili e sociali che comprendano il diritto alla salute, all'ambiente sano, alla cultura diffusa». Raggiungendo l'obiettivo anche attraverso «i nuovi e complessi strumenti della comunicazione che tanto attraggono le nuove generazioni» e che «possono contribuire a diffondere la consapevolezza che problemi sociali così acuti come quelli che oggi si vivono in Italia hanno bisogno di soluzioni lungimiranti, all'insegna dello sviluppo sostenibile, del migliore impiego delle risorse e del progresso civile».

L'INDUSTRIA E IL SINDACATO

Andare oltre la difficile situazione. Guardare al futuro con la consapevolezza delle difficoltà da superare, degli squilibri con cui fare i conti ma forti della fiducia che il nostro Paese ha in

Renzi rottama babbo Tiziano: «Hai l'età di Bersani»

● **Ironico faccia a faccia sul settimanale Chi: «La vostra generazione deve passare la mano» «Ma anche certi giovani»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Che la rottamazione di Renzi fosse anche, se non soprattutto, generazionale si sapeva. Ma che fra i rottamandi ci fosse anche il suo babbo rappresenta un po' una sorpresa. Eppure nell'elenco di quelli che dovrebbero lasciare il passo ai trenta-quarantenni, il sindaco di Firenze mette anche Tiziano Renzi. Come testimonia il faccia a faccia padre-figlio che oggi il settimanale «Chi» di Claudio Signorini manda in edicola.

Classe 1951, proprio come Bersani, Renzi senior fa politica attiva dalla prima metà degli anni 70. Attualmente è segretario del Pd nel comune dove vive la famiglia, Rignano sull'Arno (di cui è

stato più volte anche consigliere comunale), ma la sua storia è tutta interna alla Dc. Meglio all'area Zaccagnini della Balena Bianca. Quella cioè che costruì il compromesso storico col Pci di Enrico Berlinguer. Un precursore si potrebbe dire. Ma ugualmente da rottamare come gli dice in faccia il figlio-sindaco. «Tu e Bersani siete nati negli stessi giorni - osserva Renzi junior - . La tua generazione si è impegnata molto per cambiare l'Italia. Avete avuto nel sangue la passione per la politica e tu stesso ci hai provato. Ma diciamo la verità: oggi dovete passare la mano». «In tutto il mondo sono i quarantenni che governano i Paesi. - continua il sindaco - . Voi, quelli della vostra generazione, dovrete evitare di trattarci come degli appestati, quando proponiamo queste cose. Se chiediamo di cambiare, non vi stiamo insultando o offendendo».

Un invito a farsi da parte che il babbo in verità aveva anticipato visto che nei giorni della candidatura alle primarie del sindaco aveva annunciato l'intenzione di lasciare la politica. Ma non per superati limiti d'età, ma perché oramai, si lamentava, ogni cosa che faceva o dice-



...

Il padre è più orgoglioso dell'altro figlio, Samuele che dopo la laurea ha cercato lavoro in Svizzera

va era letta (quando non strumentalizzata) in funzione della candidatura del figlio. Il che però non impedisce al babbo di spiegare che lui è più orgoglioso di suo fratello Samuele che dopo la laurea in medicina è andato a lavorare in Svizzera per evitare che a Firenze qualcuno potesse dirgli che aveva un posto perché raccomandato. «Poteva giocare le sue carte nella sua terra - spiega il babbo Tiziano - . Invece, adesso, è in Svizzera e nessuno può dirgli di esserci arrivato grazie alle spinte». Il che per babbo Renzi ha come logica conseguenza che la rottamazione non si può fare solo in base all'età. «Dovete rottamare anche qualche giovane tra quelli che non hanno voglia di sognare - dice al figlio candidato - . Troppo comodo fare solo una rivendicazione anagrafica. Mandate a casa anche quei ragazzi che sono giovani solo sulla carta d'identità, ma pigri dentro». Invito che il sindaco fa proprio: «Lo faremo, stai tranquillo» risponde.

Nell'attesa però Renzi deve difendersi dalle accuse sul costo della sua campagna in camper e sui finanziamenti relativi che a volte scadono, scrive su Facebook, a livello di «barzellette su com-

plotti internazionali» con riferimento voluto agli attacchi dell'ex tesorerie Ds Ugo Spasetti. Il sindaco ricorda che sul suo sito (matteorenzi.it) si possono leggere i nomi di chi fin qui gli ha dato dei soldi e quanto ha versato: «Tutto trasparente, tutto online, tutto chiaro. Per il momento siamo gli unici a fare così, ma spero che anche gli altri candidati facciano presto come noi». E ad evitare che il messaggio rimanga nel vago ci pensa il coordinatore della sua campagna, l'ex sindaco di Piacenza Roberto Reggi a sottolineare che altri «magari usano tutta la struttura del partito a servizio». Come a Roma dove per Reggi ci sarebbero 200 funzionari Pd che lavorano «pancia a terra» per Bersani. Ma per il tesoriere del Pd, Antonio Misiani, le strutture di partito supportano Bersani solo «nella sua attività istituzionale di segretario nazionale del Pd» e non ovviamente per le primarie. «Quando comincerà a fare iniziative elettorali per la sua candidatura alle primarie, saremo noi a supportare organizzazione e costi, senza alcun intervento del partito» garantisce Roberto Speranza, coordinatore del comitato Bersani.

Pd, Ichino lancia il «doppio voto»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'ultima, spiazzante proposta sul regolamento delle primarie l'ha lanciata ieri, *sul Corriere della sera*, Pietro Ichino, senatore del Partito democratico che ha accettato di collaborare alla stesura del programma di Matteo Renzi.

Dopo settimane di battaglia su chi possa votare al secondo turno, se solo chi si è già registrato prima del primo (come vorrebbero molti sostenitori del segretario) o anche chi fino a quel momento ai gazebo non si sia fatto vedere (come vorrebbero i renziani), Ichino tira fuori quello che ha tutta l'aria del classico uovo di Colombo: una sorta di doppio turno simultaneo,

con l'elettore chiamato a esprimere nello stesso momento il voto al suo candidato preferito, ma anche la sua «seconda scelta» (*second best*).

Se nessuno dei candidati raggiunge la maggioranza assoluta delle «prime scelte», per i due candidati più votati si conteggiano anche le seconde. «Questa regola elettorale - spiega il senatore del Partito democratico - ha l'effetto di costringere i due candidati più forti a cercare "secondo scelte" anche nel campo avversario; quindi a stemperare i toni della polemica e a coltivare ciò che unisce più che ciò che divide».

Con questo metodo, ricorda maliziosamente Ichino, due anni fa in Inghilterra il Labour ha eletto Ed Mili-

band: «Nelle ultime settimane prima del voto, quando i sondaggi davano i due contendenti alla pari, lui fu più abile ad attrarre il secondo voto dei sostenitori del fratello avversario; e fu solo con le seconde scelte di questi che riuscì a raggiungere il 50,65 per cento (e all'età di quarant'anni tondi!), la leadership».

Il parallelo implicito con Renzi è naturalmente opinabile, considerato che il fratello sconfitto, David Miliband, ha solo quattro anni più del vincitore, ma soprattutto perché, dal punto di vista politico, il più vicino a Renzi era proprio David, blairiano osservante, non certo quel «Red Ed» sostenuto dai sindacati.

Battute a parte, la proposta Ichino

mira esplicitamente ad «abbassare il tasso di aggressività e faziosità nel confronto interno al centrosinistra», in modo da evitare il rischio che «l'asprezza del confronto tra i candidati produca lacerazioni, che potrebbero annullare gli effetti positivi delle primarie». Un obiettivo che dovrebbe accomunare tutti i protagonisti delle primarie, quale che sia la scelta sul sistema di voto e più in generale sul regolamento della corsa che si consideri più adatto a favorire tale esito. Tanto più, si potrebbe aggiungere, all'interno del Partito democratico, che da uno scontro all'ultimo sangue tra renziani e bersaniani correrebbe il rischio di uscire, semplicemente, dissanguato.

«Idea interessante Ma la decisione spetta all'alleanza»

M.ZE
ROMA

«A me sembra una proposta interessante di cui dovrebbe discutere il tavolo della coalizione». Pierluigi Castagnetti apre all'ipotesi lanciata ieri da Pietro Ichino sulle pagine del *Corriere* per «togliere aggressività alle primarie» del centrosinistra. Secondo il giuslavorista un modo ci sarebbe: dare agli elettori la possibilità di indicare sulla scheda «non solo la prima scelta, ma anche la seconda, quella che considera un second best». Un modo questo per provare a eliminare il doppio turno recuperando, nel caso in cui con la prima scelta nessun candidato si aggiudichi la maggioranza assoluta, anche i voti della seconda scelta.

Castagnetti, a lei piace la proposta?

«A me sembra molto interessante e spero che Bersani e gli altri candidati possano prenderla in considerazione, perché si potrebbe evitare il secondo turno, ma soprattutto ridurre la radicalità dei toni».

Questo perché ogni candidato parla non solo ai suoi potenziali elettori ma anche a quelli del "secondo voto"?

«Esattamente. Chi fa campagna elettorale non può inasprire troppo i toni perché deve cercare di parlare anche a chi vota come prima opzione il suo competitor. In un momento come quello che stiamo attraversando questo non è un aspetto secondario e le primarie potrebbero davvero essere un'occasione per rafforzare non solo il Pd, ma la coalizione, costringerebbero gli stessi candidati a lavorare sui punti di unione e non su quelli di scontro».

Ma questo non va contro il dispositivo votato dall'Assemblea nazionale del Pd che ha previsto un primo e un secondo turno?

«Ichino con la sua proposta non esclude il ballottaggio nel caso in cui anche con il voto della seconda scelta nessun candidato superi il 50 per cento dei consensi. Non stravolge la decisione dell'Assemblea, aggiunge un'altra possibilità».

Renzi potrebbe replicare che in questo modo Bersani potrebbe essere avvantaggiato. In fondo è più probabile che gli elettori di Vendola come secondo nome facciano quello del segretario Pd che non quello del sindaco...

«Non sono affatto convinto che il risultato in questo modo sarebbe scontato. Ci sono tanti elettori Pd che votano Bersani ma sono interessati anche a Renzi e viceversa. Non mi preoccuperei di chi potrebbe trarre svantaggio o vantaggio perché credo che con questo sistema nessuno verrebbe penalizzato. Stavolta la leadership è davvero con-

L'INTERVISTA /1

Pierluigi Castagnetti

«Spero che Bersani e gli altri candidati alle primarie prendano in considerazione la proposta Ichino della "seconda scelta"»



tendibile, c'è grande attenzione verso questo appuntamento del centrosinistra».

Lei crede davvero che i competitor sarebbero disposti a queste primarie con prima e seconda scelta?

«Perché dovrebbe incontrare diffidenza? Non la escluderei affatto a priori, credo vada valutata senza pregiudizi. È evidente che siamo di fronte a una proposta inedita in Italia e che possono esserci perplessità, ma davvero potrebbe influire sul clima e i toni della campagna elettorale. Dal momento che il tavolo della coalizione si riunisce il 13 proviamo a capire quanto interessa anche gli altri candidati».

A.C.
ROMA

«La proposta di Ichino mi convince, in fondo così è stato scelto il leader dei laburisti britannici e anche il sindaco di Londra. Servirebbe e rendere meno aggressiva la campagna per le primarie e si potrebbe fare tutto in un unico giorno, evitando il ballottaggio». Stefano Ceccanti, senatore Pd, docente di Diritto pubblico comparato alla Sapienza di Roma, benedice la proposta del collega senatore Pietro Ichino, che ieri ha suggerito, per le primarie del centrosinistra, di indicare sulla scheda il candidato prescelto e anche la seconda scelta. «In questo modo, se nessuno raggiunge il 51%, si contano anche i voti che ha ottenuto come "seconda scelta". E non si deve tornare a votare una settimana dopo».

Quali sarebbero i vantaggi di questo meccanismo?

«Durante la campagna per le primarie le posizioni dei candidati tenderebbero ad avvicinarsi, invece che a divaricarsi. Perché ogni candidato cercherebbe argomenti interessanti anche per l'elettorato potenziale degli altri. In sostanza, si avrebbe una campagna più unitaria».

Non crede che gli italiani siano più abituati alla logica del ballottaggio, come avviene coi sindacati?

«È così, sarebbe senza dubbio una innovazione. Ma il meccanismo è di facile apprendimento: agli elettori si chiede di votare il proprio favorito e anche di indicare una seconda scelta. In gergo tecnico si chiama voto supplementare».

Quale potrebbe essere l'effetto sulle

L'INTERVISTA /2

Stefano Ceccanti

«Così ogni candidato cercherebbe argomenti interessanti per l'elettorato potenziale dell'avversario Il risultato sarebbe una campagna più unitaria»



primarie italiane?

«Nel caso di Vendola, ad esempio, è possibile ipotizzare che la sua campagna rientrerebbe dentro una logica più unitaria. Ma lo stesso potrebbe accadere per Renzi, nel caso in cui puntasse alla seconda scelta degli elettori di Bersani. In fondo, il sindaco di Firenze e il presidente pugliese sono "vicini" sul tema della novità, mentre Renzi e il segretario Pd sono più "vicini" sui contenuti. È difficile prevedere a tavolino gli effetti sulle scelte dei candidati, ma è possibile pronosticare una campagna meno aggressiva».

Dopo tante discussioni sulle regole, chi dovrebbe decidere sull'introduzione di questa novità?

«Quando si riunirà il tavolo della coalizione per varare definitivamente le regole, anche questa ipotesi può essere presa in considerazione e si può decidere che le primarie si terranno con un unico turno il 25 novembre».

Vista la sua esperienza nella materia, c'è anche il suo "zampino" in questa proposta di Ichino?

«Non esattamente. Però è vero che nel 2010 firmammo insieme una proposta di legge elettorale sul modello australiano, un maggioritario con collegi che prevede un meccanismo simile, nel senso che l'elettore indica una prima e una seconda scelta tra i candidati. Ichino si è innamorato di quella proposta, e dunque non mi stupisce che abbia pensato di adattarla alle primarie del centrosinistra. E io ho deciso di sostenerlo in questa iniziativa».

Il segretario del Pd
Pier Luigi Bersani FOTO ANSA

più occasioni, ed anche in questa crisi, dimostrato di essersi meritata sul campo a costo di scelte anche molto dolorose che pesano sulle famiglie.

È all'Italia che crede nella coesione sociale che il presidente si è rivolto ancora una volta in un momento in cui ce n'è più che mai necessità. In cui bisogna rivolgere la massima attenzione ad ogni questione con cui si vanno a misurare i diversi soggetti che possono contribuire a raggiungere, finalmente, la luce alla fine del tunnel.

E se il premier Monti è stato ricevuto da Napolitano per l'illustrazione della legge di stabilità ma anche sul possibile percorso della riforma del titolo V, al Quirinale sono stati ricevuti i vertici della Pirelli, una grande industria italiana che compie 140 anni di vita. Mentre nel pomeriggio, all'Archivio di Stato, il presidente ha reso omaggio ad uno dei padri del sindacato italiano, Giuseppe Di Vittorio. La Fondazione a lui intitolata ha presentato il volume dal titolo «Crisi, rinascita, ricostruzione, Giuseppe Di Vittorio e il Piano del lavoro». Un argomento ancora di stringente attualità.

IL CASO

Erasmus, Pittella annuncia: non sarà bloccato

«Dopo le reazioni durissime contro la riduzione dei fondi per il programma Erasmus nel 2012 la Commissione europea ha annunciato che presenterà un bilancio di rettifica con cui saranno integrate le disponibilità in modo da evitare danni agli studenti che rischiavano di perdere il contributo per le ultime mensilità dell'anno». Lo ha comunicato il vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella.

«L'attacco è sventato, ma questa è una nuova lezione da imparare - commenta l'europarlamentare del Pd - la linea dell'austerità cieca e indiscriminata di alcuni governi rischia di travolgere anche conquiste fondamentali e ormai consolidate dell'Unione europea come l'Erasmus per i giovani, è una politica che va profondamente corretta».

LA CORRUZIONE

L'ultimo stop è sulle toghe Via libera ai doppi incarichi

● **Oggi il ddl anticorruzione in aula al Senato dopo la seduta notturna** ● **Il ministro tiene sospesa l'arma della fiducia** ● **Il problema alla fine non sono stati i reati ma i ruoli multipli dei magistrati**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Faticosamente, disperatamente, malconcio e sprovvisto di pezzi importanti, il disegno di legge contro la corruzione approda stamani nell'aula di palazzo Madama. Come da calendario. Come da programma. Dopo l'ennesima giornata di passi avanti e indietro, riunioni con il governo e nei singoli partiti, e una seduta notturna in Commissione, il testo arriva stamani in aula con le modifiche firmate Severino sui due nuovi reati (migliore specificazione della corruzione tra privati e del traffico di influenze illecite) e con il nuovo articolo 18 scritto a otto mani da Caliendo (Pdl), Della Monica (Pd), Serra (Udc), Li Gotti (Idv) sulle norme che regolano i doppi a volte anche tripli incarichi delle toghe di ogni ordine e grado. È questo tema, poco legato alla corruzione, che ha scatenato le ultime tensioni. Tanto che da giorni ormai il vero nodo non è stato più come correggere o integrare l'uno o l'altro reato. Ma come preservare alcuni evidenti e antichi privilegi riservati a magistrature, avvocatura e Consiglio di Stato.

Quello che va ai voti oggi al Senato è un testo che ancora divide ed esaspera. Incerto fino all'ultimo. Sono decaduti nella seduta notturna la maggior parte dei 57 subemendamenti, anche gli anti-Batman e i salva-da-Ruby, tutti con il parere contrario del governo. Ma la battaglia su queste perle del diritto non è vinta. Solo rinviata all'aula. Cioè a stamani.

Per questo il governo tiene in tasca la carta della fiducia. Nel Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio, l'ultimo utile fino alla prossima settimana, è stato dato il via libera alla fiducia. «Atmosfera costruttiva» ripeteva ieri il ministro Severino impegnata fin dalla mattina in un *tour de force* di dichiarazioni e interviste per seminare messaggi rassicuranti ma anche ultimativi. «La fiducia? Sarebbe la scelta estrema». Filippo Patroni Griffi, l'altro ministro coautore con Severino dei 22 articoli contro la corruzione, sollevava gli occhi al cielo. «Oggi non parlo, meglio così...». È toccato a lui, lunedì, sminare il progetto Catricalà, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio nonché Consigliere di Stato, che all'improvviso voleva inserire nel testo il Commissario anticorruzione, provvedimento che avrebbe bloccato di nuovo il disegno di legge.

Non a caso, forse, l'ultimo giallo prima dell'aula è stato su una questione contenuta nel disegno di legge ma che poco o nulla c'entra con la piaga della corruzione. Fino all'ultimo, ieri sera, il via libera alla legge ha ballato intorno all'articolo 18 del testo, l'emendamento Giachetti, il deputato del Pd che alla Camera ha fatto una lunga battaglia, vincendola, per dare lo stop a quella lista di oltre mille tra magistrati delle varie magistrature e avvocati di Stato e del Consiglio di Stato che mantengono tre o quattro incarichi. Non sempre, per fortuna, cumulando le indennità. Giachetti aveva ottenuto di spezzare questo privilegio imponendo che nessuno potesse stare fuori ruolo per più di 5 anni consecutivi e per 10 non consecutivi.

Nel silenzio e, soprattutto lontano dall'attenzione dei media, le caste dei grand commis e delle toghe si sono fin da subito organizzate per modificare quella norma al Senato.

...

Arriva al voto un testo che ancora divide. Solo ieri sera la soluzione per i giudici «fuori ruolo»

...

Il ministro Patroni Griffi con gli occhi al cielo: «Oggi non parlo, è meglio così»

Giovedì scorso è intervenuto il ministro Severino che ha esteso il limite del collocamento fuori ruolo a 10 anni consecutivi escludendo però dal limite i magistrati con incarichi presso gli organi costituzionali, elettivi, quindi anche le Authority e organismi internazionali. Una bella fetta.

A questo punto, la magistratura ordinaria, ben rappresentata tanto nel Pdl che nel Pd, ha fatto muro. E, spiazzando lo stesso ministro, ha preteso di comprendere nel divieto anche gli altri eventuali privilegiati, le altre magistrature a cominciare da quella contabile, l'esercizio dell'avvocatura di Stato e del Consiglio di Stato. «Mi sono ricordato» spiegava ieri in una pausa l'ex sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo «che ci sono molti tra magistrati e avvocati che pur facendo altro e ricoprendo altri incarichi non risultano fuori ruolo. Il mio emendamento obbliga tutti, e dico tutti, ad autodenunciarsi come fuori ruolo entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, altrimenti le loro attività extra cessano di diritto». E poi, con l'aria del moralizzatore: «Se norma di pulizia deve essere, deve essere per tutti e lo deve essere sul serio».

La soluzione sembra arrivare alle otto di sera. Appena in tempo per la seduta notturna che deve licenziare il testo per l'aula. «Se non ci fosse stata questa norma sui fuori ruolo - assicura Caliendo - il ddl anticorruzione sarebbe già stato approvato da tempo». Giachetti (Pd) denuncia «l'inciucio Pdl-Pd sui fuori ruolo». Chiede di cancellare tutto, perché così «è solo ipocrisia».



Italia. BeneComune

I Democratici e i Progressisti
incontrano le Associazioni

Pier Luigi Bersani, Riccardo Nencini, Nichi Vendola

Roma, mercoledì 10 ottobre 2012, ore 11.00
Residence di Ripetta, Via di Ripetta 231

Viaggi e spese folli, nuove accuse a Fiorito

Non solo i weekend di Franco Fiorito a Londra e a Parigi con i soldi dei contribuenti. Anche un viaggio in Costa Azzurra e quelli a Positano - tre giorni presso l'hotel extra-lusso San Pietro - e alle Maldive, di una settimana, anche questi secondo gli inquirenti pagati coi soldi dalla Regione Lazio ed entrambi effettuati dal politico in dolce compagnia, ovvero insieme all'ormai famosissima ex fidanzata, Samantha Reali detta Sissi, fortunata destinataria, com'è noto, di regali costosissimi che ora il suo lui, per punirla di averlo "tradito" con gli investigatori, rivorrebbe indietro, specialmente un collier di Cartier, un anello con brillanti e una fiammante Bmw.

C'è questo e anche altro nella nuova informativa redatta dalla Guardia di Finanza relativamente all'inchiesta per peculato che ha portato agli arresti Franco Fiorito, l'ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio che gestiva i conti del suo gruppo consiliare come il proprio personale portafoglio non badando a spese, né preoccupandosi più di tanto di mascherare il drenaggio, spaventoso, di soldi pubblici sistematicamente perpetrato nel corso degli ultimi due anni. Il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il pm Alberto Pioletti hanno depositato gli atti nel corso dell'udienza al tribunale del Riesame, che ieri è stato chiamato a giudicare sul ricorso presentato dagli avvocati di Fiorito, Carlo Taormina ed Enrico Pavia.

Il Riesame si è riservato di decidere, anche se non ci si aspettano sorprese. Del resto l'altro ieri il gip Stefano Aprile aveva già negato la scarcerazione di Fiorito, stigmatizzando in particolare l'atteggiamento dell'ex capogruppo Pdl in Regione rispetto alle accuse che gli sono state contestate, definendo le sue argomentazioni difensive molto

IL CASO

ANGELA CAMUSO
ROMA

Costa Azzurra, Maldive, oltre a Parigi e Londra: nelle carte sullo scandalo alla Regione Lazio i tour dell'ex capogruppo Pdl pagati come «missioni» di lavoro

lontane da un concreto ravvedimento e ancor di più da un atteggiamento collaborativo con gli inquirenti. E sottolineando altresì il pericolo di inquinamento delle prove proprio in virtù delle conoscenze che Fiorito ha ancora in Regione, dove l'inerzia di soggetti preposti ai controlli sulle spese ha di fatto permesso un ladrocinio a piene mani e peraltro sotto la luce del sole.

Oltre ai viaggi, le Fiamme Gialle contestano - in aggiunta ai già documentati 107 bonifici partiti dai conti del gruppo consiliare e destinati a conti intestati a Fiorito - altri 86 bonifici sospetti. Si arriva così alla cifra di un milione e 380mila euro usciti dalla casse del partito in favore dell'ex capogruppo, circa 100.000 euro in più rispetto alla somma che gli veniva contestata fino all'altro ieri. In particolare, è stato accertato che le spese per le «trasferte» sono

state fatte presso un'agenzia di viaggi di Anagni, con la causale «viaggi istituzionali per il presidente Fiorito», anche se, come visto, si trattava di viaggi di piacere.

Contro la decisione di scarcerare Fiorito si è espresso il procuratore aggiunto Alberto Caperna assieme al sostituto Alberto Pioletti che hanno ribadito la pericolosità dell'indagato anche alla luce dei nuovi accertamenti e anche dei suoi comportamenti quando era sindaco di Anagni e poi consigliere regionale all'opposizione nella giunta Marrazzo, oggetto di un'indagine della Finanza e dei carabinieri di Frosinone.

Durissime le parole in aula dell'agguato Caperna, che ha sarcasticamente fatto notare come l'uomo pubblico Franco Fiorito non si sia fatto mai mancare nulla, anche se sempre a spese dei contribuenti, ovvero il buon cibo, le location extralusso e pure le belle donne. Il magistrato ha definito senza mezzi termini i comportamenti di Fiorito «sfacciati» e «offensivi» nei confronti della politica, prima ancora che nei confronti dei cittadini.

«Abbiamo insistito sulla qualificazione giuridica delle contestazioni poiché non siamo davanti a un reato di peculato ma a una appropriazione indebita. Abbiamo ribadito la natura privatistica dei gruppi politici», ha dichiarato il legale Carlo Taormina, che ha anche annunciato il ricorso in Cassazione contro il sequestro di beni di Fiorito disposto la scorsa settimana dal gip.

Ultima chicca: nell'informativa della Guardia di Finanza depositata ieri viene citato anche l'acquisto, sempre con soldi della Regione, per 400 euro, di un lampadario: destinato, pare, all'abitazione di via Micheli ai Parioli dove di fatto Fiorito abitava fino a una settimana fa, prima di essere costretto a trasferirsi in una cella di Regina Coeli.

IL CASO

Sabina Guzzanti condannata: diffamò Carfagna

Quarantamila euro. È la cifra che Sabina Guzzanti dovrà pagare all'ex ministra Mara Carfagna per le affermazioni giudicate diffamatorie, che l'attrice pronunciò durante il "No Cav Day", che fu organizzato a piazza Navona nel 2008. «Una sentenza che si commenta da sola», è stata la prima reazione della Carfagna alla decisione del Tribunale civile di Roma su alcune frasi e stornelli che furono recitati dalla Guzzanti, proprio nei suoi confronti.

E nella serata di ieri è arrivato il commento dell'attrice, attraverso una lettera pubblicata sul suo blog. Guzzanti ripete più volte di avere avuto torto, «quella frase è stata

ritenuta offensiva. E lo è, non ci piove», scrive. Ma contestualmente elenca una serie di motivi che l'hanno spinto ad attaccare la Carfagna. «È pur vero che è di molto più offensivo quello che gli italiani e le italiane in particolare, hanno subito con la nomina della Carfagna a ministro delle Pari opportunità», scrive. E ancora, sottolinea che «Carfagna ministro mi era sembrata uno sfregio». «Per questa offesa - continua - è stato stabilito un prezzo. Non un milione di euro come aveva chiesto la Carfagna, ma 40mila cifra più proporzionata, anche se, da quello che ho letto sui giornali, il prezzo di mercato sarebbe 5».

Il ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi, con la Guardasigilli Paola Severino FOTO ANSA

'hello savants per eni

800 900 700

tante energie, un unico numero

ogni giorno eni ti dà tutte le energie di cui hai bisogno per ripartire. e da oggi, per tutte le esigenze di gas, luce e carburanti risponde un numero unico. semplice, come starti vicino.

gas, luce, carburanti. risponde eni

riparti con **eni**
eni.com

IL DOSSIER

NON POSSONO FARE LEZIONE PER PROBLEMI DI SALUTE
E FINO A OGGI SI SONO OCCUPATI DI PROGETTI SPECIALI
ORA SARANNO PERSONALE ATA, MA NON C'È POSTO PER TUTTI

LUCIANA CIMINO
ROMA

Non più idonei

Quei docenti fantasma scartati dalla scuola

SONO 3500

DOVRANNO PRENDERE
IL POSTO DI
ALTRETTANTI PRECARI
«ROTTAMATI»

La professoressa Anna Maria casacca, insegnante dal 1983, ricorda precisamente il giorno in cui le diagnosticarono la malattia. «Era il 24 agosto del 1998, dissero a mio marito che non sarei sopravvissuta 48 ore». Leucemia mieloide acuta fu il verdetto. Poi arrivò il trapianto di cellule staminali, un anno in isolamento, un altro in convalescenza. Alla fine è tornata a scuola, ma non in aula. È diventata docente

“inidonea”, quel termine che si usa per indicare gli insegnanti che a causa di malattie gravi e invalidanti (sla, tumori, sclerosi) non possono più reggere le ore di lezione ma contribuiscono in altri modi alla didattica. Anna Maria da allora si occupa di alunni disabili, bambini rom o figli di migranti. Tiene progetti sull'interculturalità. «A me insegnare piaceva tantissimo ma questa nuova esperienza è stata una rinascita». Ora però Anna Maria come gli altri 3500 docenti inidonei (poco più del 2% del totale insegnanti della scuola pub-

blica) con il DL 95 del luglio 2012, la cosiddetta “spending review”, saranno trasformati forzatamente in personale ATA (assistenti tecnico amministrativi). Il che equivale a altrettanti amministrativi precari, che fino ad ora hanno sorretto le segreterie, che perdono il lavoro. «Il declassamento - dice la professoressa - io lo prendo come una punizione per la mia malattia, perché non sono stata incapace o lavativa».

Come altri suoi colleghi Anna Maria ha scelto di posare per la campagna fotografica di denuncia di Renata Romagnoli, sorella di una inidonea con gravi problemi di salute. «Ci è sembrato un bel modo per attirare l'attenzione su di noi - spiega Filippo Agostini, ex maestro, ora dopo la malattia biblioteca-

rio a Torrita Tiberina - i giornali finora ci hanno snobbato, abbiamo parlato con i deputati di tutti gli schieramenti: a parole stanno con noi ma hanno la spending review come una spada di Damocle». Filippo insegnava in una scuola materna, «mi piace tantissimo fare il maestro», poi la spondilolistesi che gli ha impedito di prendere in braccio i bambini o chinarsi. «Ci mandano a fare del lavoro amministrativo, che non ci possono neanche insegnare perché non ci sono soldi, togliendo quei posti a chi ne ha diritto, mentre ci penalizzano con lo stipendio e con la pensione». Grazie al lavoro di Filippo ora il paesino laziale ha una biblioteca informatizzata, aperta al territorio. Lo stesso fa Annamaria Salierno (maestra fino a che non ha perso l'udito per un tumore all'orecchio) nella biblioteca di un liceo scientifico di Ostia. «L'abbiamo messa a posto nel 2008 grazie ai soldi di una fondazione. Ora ha 17 postazioni multimediali. I professori vengono a tenere lezioni particolari, i ragazzi vengono a studiare nell'ora di buco o nel pomeriggio. Abbiamo prestato in un anno 500 libri al quartiere». «Mi addolora che con l'eliminazione della nostra figura, ritenuta inutile e costosa, tutto ciò andrà perso». Causa tagli non ci saranno bibliotecari a sostituire gli inidonei, e le funzioni di didattica e laboratori non saranno rifinanziate.

«Ci sarà solo una guerra tra poveri tra noi e gli Ata», dice amareggiata Annamaria. E forse anche esuberi. Perché non ci sono abbastanza posti amministrativi. Nella provincia di Roma, ad esempio, gli inidonei sono 360, i posti Ata 140. «Siamo docenti umiliati, declassati e pure in eventuale esubero. E al governo pensano che siamo “lavoratori imboscati”, fa male» sintetizza Titti Mazzacane. A luglio ha fatto 12 giorni di sciopero della fame. «In questi 15 mesi di lotta con i Cobas e ho incontrato persone che nonostante la malattia vogliono investire energie contribuendo al lavoro scolastico», dice lei che dall'88 ha perso le corde vocali («sono stata un anno senza voce, ora non riesco a tenere il volume adatto a una classe»). Adesso si occupa dei laboratori scientifici. «Siamo un vantaggio per la scuola, che può arricchire l'offerta formativa». Il segretario generale della Flc Cgil Mimmo Pantaleo ieri, annunciando lo sciopero della scuola del 12 ottobre, ha parlato di «una norma odiosa sul piano della civiltà, non si spediscono le persone come pacchi facendo un doppio danno a docenti e precari Ata». Per i docenti inidonei la via è una sola, spiega Titti: «la dispensa non è la panacea, il ricorso non tutti se lo possono permettere, la legge deve solo essere cassata, non si salva l'Italia con il sacrificio nostro e dei precari».



Filippo Agostini, maestro di scuola d'infanzia docente inidoneo dal 2010 FOTO RENATA ROMAGNOLI

Daniela Dell'Oro, docente di sostegno inidonea dal 2011 FOTO/RENATA ROMAGNOLI

Claudio Frizzoni, insegnante scuola media superiore, inidoneo dal 1990 FOTO/RENATA ROMAGNOLI

Annamaria Casacca, docente scuola primaria dal 1983, inidonea dal 2000 FOTO RENATA ROMAGNOLI

Insegnanti e studenti insieme, il 12 in piazza a Roma

● **Venerdì sciopero generale indetto dalla Flc-Cgil**
Parola d'ordine: investimenti, non tagli

L.CIM.
ROMA

Investimenti e non tagli. Scuola di tutti e non di pochi. Il grido di dolore di insegnanti, precari, amministrativi per le sorti della scuola pubblica italiana tornerà a farsi sentire il 12 ottobre, giorno dello sciopero generale indetto dalla Flc-Cgil e al quale hanno aderito, tra gli altri, anche gli studenti e ricercatori della rete Link. Sessanta piazza in tutta Italia e a Roma corteo principale (partenza ore

9.30 da piazza dell'Esquilino) che si concluderà a piazza Santi Apostoli con l'intervento del segretario generale, Domenico Pantaleo. «Non c'è alcuna inversione di tendenza tra questo governo e il precedente, anzi».

Con Monti si taglieranno almeno 200 milioni di fondi alla scuola pubblica ma si vociferano di altri tagli fino a 300 milioni», ha detto Pantaleo. Non c'è solo il concorso «inutile, ingiusto e costoso» tra le motivazioni della protesta ma una visione dell'istruzione ampia che parte

dalla richiesta di non depauperare più la scuola ma al contrario di investire in conoscenza come dalla prioritaria necessità di stabilizzare i precari e potenziare gli organici. Ma sul tavolo c'è anche la questione del rinnovo dei contratti (gli stipendi dei nostri insegnanti sono fra i più bassi d'Europa) e la questione degli scatti di anzianità e delle pensioni così come l'intimazione al governo di rivedere con urgenza la legge sul dimensionamento. Infine, la Cgil invita il parlamento a non approvare la riforma degli organi collegiali. Il ministro Profumo ha, secondo la Cgil, «una visione aziendalistica della scuola, dell'università e della ricerca che è il primo passo verso la privatizzazione». Visone figlia di un

esecutivo che ricorre a «ricette liberiste che stanno determinando un enorme disagio sociale, peggiorando il destino delle giovani generazioni».

Tutto ciò per Pantaleo ha solo l'effetto di smentire il dettato costituzionale, costruendo una «inaccettabile scuola destinata a pochi». In corteo anche gli studenti (partenza da piazza della Repubblica) che in questi giorni stanno tenendo assemblee negli atenei di ogni città. «Vogliamo discutere dello stato delle nostre università al tempo della crisi», spiega il coordinatore nazionale di Link, Luca Spadon - dell'aumento delle tasse per i fuoricorso e del diritto allo studio lanciando una campagna che svelerà i provvedimenti dannosi degli ulti-

mi governi». Nessuno teme il rischio di incidenti, come lo scorso 5 ottobre. «Faremo di tutto per assicurare uno svolgimento pacifico, per isolare le frange violente, avremo un servizio d'ordine ma la responsabilità non è solo la nostra ma anche delle forze dell'ordine». Con lo sciopero del 12 inizia una «intensa fase di mobilitazione».

Già il 19 ottobre ci sarà in piazza San Giovanni, a Roma, un concerto in sostegno della scuola e della conoscenza. Sul palco Serena Dandini, Dario Vergassola, Noemi, Fiorella Mannoia. Giovedì, invece, a Cassino i lettori madrelingua dell'Università di Cassino nel Lazio protesteranno contro il licenziamento di 18 professori.

ITALIA

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

C'è sempre una prima volta. Ieri il Consiglio dei ministri ha disposto il primo caso nella storia della Repubblica di scioglimento per «contiguità mafiosa» di un consiglio e di una amministrazione comunale, in un capoluogo di provincia. Si tratta di Reggio Calabria. Andrà a casa la giunta guidata dal sindaco (eletto a maggio 2011) Demetrio Arena, sodale del presidente calabrese Giuseppe Scopelliti e suo gerente in diverse società municipalizzate, mentre Scopelliti guidava Palazzo san Giorgio, negli anni tra il 2002 e il 2010, data delle elezioni regionali con la trionfale affermazione del golden boy ex An, ora nuovo pupillo di Berlusconi al sud.

La titolare del Viminale Cancellieri ha parlato di «decisione sofferta» perché per la prima volta si scioglie il consiglio comunale di un capoluogo. E c'è di più. Il ministro ha precisato come, secondo il dettato della legge del 1991 (approvata allora proprio per le infiltrazioni di 'ndrangheta nel paese reggino di Taurianova) lo scioglimento non viene disposto per un fumus, un sospetto, di «infiltrazioni mafiose». Il disposto del decreto di scioglimento è molto più netto e duro, parla di «contiguità» mafiose. Ci sono pochi spazi per interpretare il linguaggio: contiguità vuol dire una penetrazione a tutti gli effetti delle mafie nella politica e nella macchina comunale di Palazzo San Giorgio, dove già il 22 dicembre scorso un consigliere Pdl, Pino Plutino, era stato arrestato perché considerato «intraneo» alla cosca Borghetto Zindato del quartiere San Giorgio, tanto che la sua segreteria politica era in un circolo «caccia e pesca» dove si riunivano anche i reggenti della cosca, per scuotere il pizzo dai commercianti.

Vanno a casa ora i 32 consiglieri comunali, di cui 6 di opposizione (3 Pd) e 23 della decina di liste come al solito presentate dagli strateghi del presidente Scopelliti per sguinzagliare sul territorio oltre 300 «ruspe elettorali» e captare decine di migliaia di voti per la causa. Al loro posto guiderà la «Fenice dello Stretto» l'attuale prefetto di Crotone Vincenzo Panico, che formerà con i viceprefetti Dante Piazza e Giuseppe Castaldo la terna commissariale. Saranno affiancati da una equipe di esperti del ministero delle Finanze, perché, come spiegato da Cancellieri «i bilanci comunali versano in una gravissima situazione debitoria e il comune si trova in una posizione molto delicata per quanto riguarda il rischio di dissesto».

Questa ultima eventualità, per l'ultimo decreto del governo Monti sulla re-

'Ndrangheta, sciolto il comune di Reggio

● **Decisione** del Consiglio dei ministri. Il provvedimento riguarda l'attuale amministrazione ● **L'accusa:** «contiguità mafiosa» per la città calabrese
È la prima volta per un capoluogo di regione. I conti sotto setaccio per mesi



Il sindaco di Reggio Calabria Demetrio Arena

sponsabilità dei pubblici amministratori, metterebbe con una incandidabilità per 10 anni, una pietra tombale sulla carriera politica dell'ex sindaco e ora governatore della Calabria.

Al momento, nonostante questo commissariamento, la carriera di Scopelliti non è (formalmente) intaccata, perché il decreto della Cancellieri, ha spiegato il ministro, riguarda situazioni create «dalla attuale amministrazione, e non dalle precedenti». Il governatore calabrese ha però, i nervi a fior di pelle, se ieri in Consiglio regionale ha nuovamente attaccato i «nemici della città» additando per primi in lista i giornalisti della carta stampata. Sull'argomento il parlamentare Pd Marco Minniti, intervenendo in Calabria alla presentazione di una libro sul Modello Reggio, aveva chiesto lunedì una operazione verità: «Spero che nessuno cada nella trappola del complotto: non ci sono nemici dei calabresi, se non una classe politica che ha tolto dignità e credibilità all'immagine di una città». Duro anche il segretario del Pd Bersani: «La questione della legalità è un pilastro essenziale. Non si può ricostruire il paese se la legalità non viene messa al centro dell'iniziativa politica».

E se non è opportuno commentare un decreto ministeriale, anche la formula adottata dell'addossare le colpe di inquinamento mafioso solo al sindaco Arena, appaiono divergenti dai giudizi espressi a fine agosto dal prefetto reggino Piscitelli nella sua relazione al ministro. In quelle 227 pagine vi erano riferimenti precisi alla principale municipalizzata, Multiservizi Spa, cui il 4 luglio era stata ritirata la certificazione antimafia. Municipalizzata creata oltre 10 anni prima dal centrosinistra, in cooperazione col gruppo Fiat. Poi con il centrodestra ai torinesi subentrarono due prestanome del clan Tegano di Archi, come accertato alle inchieste «Archi» e «Astrea» della Dda reggina.



L'ingresso di un ospedale

Diminuiscono gli aborti Ma è record di obiettori

RICCARDO VALDES
ROMA

Dall'entrata in vigore della legge sull'aborto, la 194 del 1978, in Italia si è registrata una costante diminuzione degli aborti, fino ad arrivare nel 2011 a registrare un decremento del 5,6 rispetto all'anno precedente. È il quadro tracciato dal ministro della Salute Renato Balduzzi nella presentazione alla Relazione 2012 sulla legge 194, che il ministro ha firmato e inviato ieri mattina al Parlamento.

Nella relazione vengono illustrati i dati preliminari per l'anno 2011 e i dati definitivi relativi all'anno 2010 sull'attuazione della legge n. 194 del 1978. «L'esperienza applicativa della legge n. 194 pone in evidenza come, dopo un iniziale aumento per la completa emersione dell'aborto dalla clandestinità, la cui entità prima della legalizzazione era stimata tra i 220 e i 500mila aborti l'anno, si sia potuta osservare una costante diminuzione dell'Ivg nel nostro Paese», sottolinea Balduzzi. In particolare nel 2011 sono state effettuate 109.538 Ivg (dato provvisorio), con un decremento del 5,6% rispetto al dato definitivo del 2010 (115.981 casi) e un decremento del 53,3% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'Ivg.

Se gli aborti calano in Italia, il numero di ginecologi, anestesisti e personale non medico obiettore continua invece a essere altissimo, anche se nel 2010, rispetto agli anni precedenti, sembra essersi stabilizzato almeno tra i medici. Tra i ginecologi infatti si è passati dal 58,7% del 2005 al 70,7% nel 2009 e al 69,3% nel 2010. È questo uno dei dati che emerge dalla relazione al Parlamento sulla legge 194 depositata oggi dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Per quanto riguarda gli anestesisti, negli stessi anni, il tasso di obiezione è passato dal 45,7% al 50,8%, mentre tra il personale non medico si è osservato un ulteriore incremento, con valori di obiezione saliti dal 38,6% nel 2005 al 44,7% nel 2010. La relazione rileva comunque come al sud vi siano percentuali di obiezione più alte, superiori all'80%: 85,2% in Basilicata, 83,9% in Campania, 85,7% in Molise, 80,6% in Sicilia, come pure a Bolzano con l'81%. Anche per gli anestesisti i valori più elevati si osservano al sud (con un massimo del 75% in Molise e in Campania e del 78,1% in Sicilia) e i più bassi in Toscana (27,7%) e in Valle d'Aosta (26,3%).

«Abbiamo più volte denunciato il fenomeno grave del numero troppo elevato di obiettori di coscienza, che rende difficile l'attuazione della legge 194. Le strutture ospedaliere devono garantire che le donne che decidono di fare ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza possano farlo senza incontrare troppi ostacoli». Lo dice la senatrice del Pd Vittoria Franco.

Suicidi in carcere, sono sempre più giovani

Aveva meno di trent'anni. Ha deciso di farla finita, qualche giorno fa, impiccandosi alla grata del bagno con la cinta dell'accappatoio nel carcere di Belluno. Lui, giovane tunisino è l'ultimo detenuto che quest'anno si è ucciso in carcere. L'ultimo di un elenco che da gennaio al 6 ottobre conta 44 persone. A raccontare la sua storia è stata l'associazione Ristretti Orizzonti che cura e aggiorna costantemente il dossier «morire di carcere».

A leggerlo poi nel dettaglio si capisce che i numeri forniti sono quasi da bollettino di guerra. Negli ultimi 12 anni, ossia dal 2000 al 2012 nelle carceri d'Italia sono morte 2056 persone, 756 delle quali per suicidio. Numeri importanti che si ripetono più o meno di anno in anno. E che riguardano persone, uomini e donne. Dall'inizio del 2012 al 6 ottobre, si sono registrati 44 suicidi su un numero complessivo di 123 morti. E sempre secondo quanto spiegano i volontari nel dossier, anche l'età di chi muore in carcere nel corso degli anni si è abbassata. Se nel 2000 l'età media di chi moriva dietro le sbarre era di 45 anni ora è di 38 anni. Una situazione che i rappresentanti delle associazioni impegnate quotidianamente nel mondo carcerario definiscono «preoccupante». Soprattutto perché all'interno

IL CASO

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

L'età media di chi perde la vita dietro le sbarre è di 38 anni rispetto ai 45 del 2000. Negli ultimi 12 anni sono morte 2.056 persone 756 delle quali per suicidio

delle carceri si continuano a fare i conti con il sovraffollamento. Che non vuole dire solo far stare stretti i detenuti.

«Il sovraffollamento si ripercuote su tutto quello che riguarda la vita del carcere - spiega Ornella Favero, direttrice di Ristretti Orizzonti -, dal lavoro all'assistenza sanitaria, continuando con la scuola». Basti un esempio. «Oggi capita che in una sezione dove ci stavano 25 persone che ce ne siano 75 - spiega - è chiaro che tutte queste persone si riversano in un sistema sanitario rimasto uguale al passato con le stesse risorse economiche e umane del passato». Senza dimenticare poi gli spazi. «Molto spesso in celle che hanno dimensioni tre metri per tre - aggiunge - devono convivere tre persone che assieme a tutti gli altri devono stare negli stessi passaggi e utilizzare le stesse docce».

Risultato? «C'è gente che passa il suo tempo a non far niente - spiega -. I suicidi nascono in una situazione in assenza di futuro. C'è disperazione e soprattutto c'è l'assenza di prospettive». Situazione diffusa in tutta Italia come si legge ancora nel dossier e conferma anche Patrizio Gonnella, presidente di Antigone. Per commentare i dati del dossier l'esponente di Antigone non usa giri di parole: «Diciamo che sono numeri tragici - commenta - già un morto basta per indignarsi». Poi il rappresentante dell'associazione che si oc-

cupa di diritti dei detenuti aggiunge: «Dopo le parole del presidente Napolitano non è successo niente forse dobbiamo aspettare tempi migliori». Fa una premessa Riccardo Arena, conduttore di Radiocarcere (martedì e giovedì) su Radio Radicale. «E' evidente che non bisogna generalizzare - spiega -

Infatti ogni suicidio, ogni decesso per malattia deve essere analizzato singolarmente. Ma è altrettanto evidente che, di fronte a queste cifre, si può tranquillamente affermare come in Italia, pur non essendoci la pena di morte, per una pena si può morire». Quanto ai suicidi spiega che «nelle carceri sono, molto spesso, la conseguenza dell'abbandono di singole persone. Persone inascoltate, non seguite adeguatamente che poi una notte si impiccano in bagno. Non suicidi quindi. Ma persone suicidate da un sistema carcerario che non è in grado di gestire problematiche differenti». Sul versante malattie invece spiega che «Ci troviamo spesso dinanzi alla negazione del diritto alla salute. Molte delle persone detenute morte in carcere sono decedute perché non curate». Soluzioni? «Occorre intervenire su più fronti, riformando il sistema delle pene e il processo penale. Riforma che spetterebbe al Parlamento. Ma chi in questo parlamento ha interesse a un processo che termina in un anno anziché in 8, 9 e anche 10 anni? ».

ECONOMIA

Monte Paschi nuove funzioni per il cda

- **L'assemblea dà il via libera al nuovo statuto e all'aumento di capitale**
- **Protesta dei lavoratori contro gli esuberi**

MARCO TEDESCHI
MILANO

A dispetto dell'autunno che avanza si prevedeva un'assemblea calda, caldissima, e tale è stata. Così calda che anche i più vecchi frequentatori del Monte dei Paschi faticano a trovare qualcosa di analogo. Troppe cose insieme, del resto, per poter pensare ad uno svolgimento diverso. L'aumento di capitale da un miliardo, il terribile impatto della crisi, il primo ciclo annuale concluso da Alessandro Profumo e dal "suo" cda, nonché, soprattutto, la spaccatura tra istituto e sindacati sugli esuberi di massa previsti dal piano industriale 2012-2015. Vicenda, quest'ultima, che ha la consistenza di un macigno, come hanno constatato gli stessi partecipanti all'assemblea, accolti all'esterno dalla protesta dei lavoratori con cartelli funebri dedicati alla «morte della senesità della banca», piuttosto che «il risparmio non sui lavoratori» o «trattativa e accordo - non esternalizzazioni».

CONTRO LE MODIFICHE

In particolare i sindacati contestano sia l'esternalizzazione dei servizi di back office, che porterebbe all'uscita di circa 2.300 dipendenti, sia il piano nel suo complesso che in totale prevede 4.600 uscite. «Siamo qui sia per votare, con l'Associazione dei lavoratori-azionisti, contro le modifiche allo statuto - ha spiegato prima dell'assemblea Antonio Damiani, della Fisac/Cgil -, perché siamo contrari al taglio e alla concentrazione dei poteri in mano al cda, in particolare per quanto riguarda fusioni e incorporazioni. Un sistema che prefigura la volontà di velocizzare procedure di precarizzazione». Inoltre, ha proseguito il sindacalista, «siamo contro l'aumento di capitale di 1 mld, "al buio", e le esternalizza-

zioni sulle quali l'azienda ha rotto il tavolo delle trattative nonostante noi avessimo presentato delle alternative che tenevano conto della riduzione dei costi. È chiaro che l'esternalizzazione dei servizi è ormai solo un obiettivo politico».

Poi, dopo il via libera dell'assemblea sull'aumento di capitale e le modifiche allo statuto, non senza momenti di tensione, sul tema degli esuberi è ritornato l'amministratore delegato di Mps, Fabrizio Viola, che ha precisato come le unità di personale che saranno coinvolte nell'esternalizzazione del back office potranno calare da 2.360 a 1.600, ma solo in presenza di un accordo con i sindacati. «La cifra di 1.600 - ha spiegato - era un'ipotesi legata al fondo per il sostegno al reddito che però necessita di un accordo. In mancanza di un accordo sul tavolo c'è il piano industriale», quello in cui le esternalizzazioni previste per il back office sono appunto 2.360. Lo stesso Viola ha ribadito la disponibilità al confronto, concetto ribadito dal presidente Alessandro Profumo: «Noi abbiamo grande comprensione dei problemi dei lavoratori perché la banca sta facendo dei grossi cambiamenti, ma li deve fare per avere la capacità di ritornare ad essere sul mercato, ad avere una redditività che non dico ricompensi totalmente gli azionisti ma quantomeno gli faccia perdere un po' meno soldi». Per l'ex amministratore delegato di Unicredit «le contestazioni sono comprensibili ma dobbiamo avere la capacità di raggiungere un equilibrio tra tutti i portatori di interesse, che devono avere un'attitudine positiva. Tutti i colleghi, compresi quelli che oggi erano qui a contestare, hanno un attaccamento con la banca molto forte, che è un grande valore per l'istituto e un motivo per cui noi siamo positivi sul fatto che la banca arrivi ad avere un posizionamento totalmente diverso». Profumo ha poi sottolineato che il piano non parla di 4.600 esuberi. Quella cifra, nel suo ragionamento, è infatti relativa a una «riduzione di organici», da effettuare «in parte attraverso cessioni, in parte con pensionamenti o per il turn over naturale. l'unica riduzione effettiva riguarderà cento dirigenti della banca».



Pirelli compie 140 anni, incontro al Quirinale

Marco Tronchetti Provera e i manager di Pirelli sono stati ricevuti da Giorgio Napolitano, per i 140 anni di fondazione della società. «È un compleanno - ha detto Tronchetti - che festeggiamo con le 36mila persone che nel mondo condividono la nostra vocazione».

LE FAMIGLIE

Potere d'acquisto ai minimi e non si risparmia più

Sempre più ridotto il reddito a disposizione delle famiglie, per non parlare della capacità di risparmiare che è ormai ai livelli minimi da 13 anni. Nel secondo trimestre 2012, certifica l'Istat, il potere d'acquisto ha registrato un calo tendenziale del 4,1%, segnando la flessione più marcata dal 2000; mentre la propensione al risparmio si è ridotta all'8,1% ai minimi da quando esistono le serie storiche, cioè dal 1999. E faticano anche le imprese, la cui capacità di fare profitto è ai livelli più bassi da sempre. Il potere d'acquisto delle famiglie, cioè il reddito lordo disponibile in termini reali, si è ridotto tra aprile e giugno dell'1,6% rispetto al trimestre precedente. E nel complesso dei primi sei mesi dell'anno la flessione è del 3,5% rispetto al primo

semestre 2011. Il reddito disponibile in valori correnti si è invece ridotto dell'1% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,5% su base tendenziale. Con sempre meno soldi nel portafoglio, cala anche la propensione al risparmio che nel secondo trimestre si è ridotta dello 0,6% rispetto al semestre precedente e di 0,5 punti rispetto a un anno prima, attestandosi all'8,1%, il livello più basso da quando esistono queste rilevazioni dell'Istat. Invariato invece il tasso di investimento, al 6,8%, comunque ai minimi dal 2004. Dal 2008 ad oggi, secondo Federconsumatori, il potere d'acquisto ha subito una contrazione di oltre il 13,2%, con il risultato di una perdita media di circa 3.907 euro a famiglia.

PROBUS ALBORIS SRL
Procedura di Autorizzazione Unica, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 387/03, per il "Progetto di impianto eolico (potenza pari a 0,11 MW), in località Monte Venero, Comune di Montebelluna (TV). Avviso di deposito, ai sensi dell'art. 14 co. 2, L.R. 999 e s.m.i., del S.I.A. e del progetto nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale di cui al Titolo III, art. 11 ss. L.R. 999 e s.m.i. e i. Proponente: Probus Alboris Srl. La ditta Probus Alboris Srl - sede Legale in Via Provinciale 10, loc. Roveregge, Montebelluna (TV) e domicilio presso Fratelli Snc, Via Berzantina 30/10, 40030 Castel di Casio (BO), il 31.8.12 ha presentato alla Provincia di Bologna, Autorità competente ai sensi dell'art. 3 della L.R. 26/2004, una istanza completa di rilascio, ai sensi dell'art. 12 D.Lgs. 387/03, dell'Autorizzazione Unica alla costruzione ed esercizio di un impianto eolico (potenza 0,11 MW) in località Monte Venero, Comune di Montebelluna. Atteso che il 7 dell'art. 20 della L.R. 3/2012, nell'ottica della semplificazione e razionalizzazione dei procedimenti, ha coordinato la procedura di V.I.A. (disciplinata dalla L.R. 9/1999, come novellata con L.R. 3/2012) con l'Autorizzazione Unica energetica prevista dalla normativa statale in materia di fonti rinnovabili (D.Lgs. 387/03, D.M. Sv.Ec. 10.9.10) e dalla L.R. 26/04 in materia di energia, il procedimento di V.I.A. verrà assorbito all'interno del procedimento unico di autorizzazione energetica. Il progetto appartiene alla categoria A.2.1 "Impianti eolici per la produzione di energia elettrica" con procedimento nel quale è prevista la partecipazione obbligatoria del rappresentante del Ministero per i beni e le attività culturali; tale procedimento è stato avviato e contestualmente sospeso in attesa dell'esito della procedura di V.I.A. Ai sensi del Titolo III della L.R. 999 e s.m.i. e i. la Dirigente del Servizio Tutela Ambientale e Sanzioni comunica che sono stati depositati presso l'Autorità competente, Provincia di Bologna, via San Felice 25, 40122 Bologna, per la libera consultazione dei soggetti interessati, lo Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.) ed il Progetto definitivo, per l'effettuazione della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) inerente il "Progetto di impianto eolico (potenza pari a 0,11 MW), in località Monte Venero, Comune di Montebelluna (BO)". Proponente: Probus Alboris Srl, con sede legale in via Provinciale 10, Roveregge, Montebelluna (TV) e domicilio presso Fratelli Snc, Via Berzantina 30/10, 40030 Castel di Casio (BO). Il progetto prevede la realizzazione di un impianto eolico costituito da due pale eoliche da 55kW ciascuna e opere connesse di collegamento elettrico alla rete locale, in località Monte Venero in Comune di Montebelluna (Poglia 58, mappali 369, 370, 371, 372, 373 e 374). Nell'ambito della procedura è richiesta variante agli strumenti urbanistici del Comune di Montebelluna, dichiarazione di pubblica utilità per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, ai sensi della L.R. 37/02 e del D.P.R. 327/01. I proprietari delle aree soggette a vincolo esproprio saranno informati dalla Provincia di Bologna secondo quanto disposto dagli art. 7 della L. 241/90 e art. 11 del D.P.R. 327/01. Si avvisa pertanto che, ai sensi del titolo III della L.R. 18/05/99, n. 9 ed ai sensi del D.Lgs. 152/06 e successive modifiche e integrazioni, sono stati depositati, per la libera consultazione da parte dei soggetti interessati, anche gli elaborati prescritti per le procedure sopra elencate. I soggetti interessati possono prendere visione della documentazione predisposta per l'Autorizzazione Unica, presso la sede della Provincia di Bologna, Settore Ambiente, Servizio Tutela Ambientale e Sanzioni, U.O. Valutazioni Ambientali, via San Felice 25, 40122 Bologna, o la Regione Emilia-Romagna, Servizio VPSA, via della Fiera 8, 40127 Bologna e ciò il Comune di Montebelluna (BO). Gli elaborati prescritti sono disponibili per la consultazione presso i predetti Uffici pubblici per 60 gg. naturali consecutivi dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Emilia-Romagna, Parte Seconda, oltre che sul sito web della Provincia di Bologna. Entro lo stesso termine, chiunque può presentare osservazioni scritte, in carta semplice, anche a mezzo pec - prov.bo@cert.provincia.bo.it, all'Autorità Provinciale competente, Provincia di Bologna, Servizio Tutela Ambientale e Sanzioni, U.O. Valutazioni Ambientali, via San Felice 25, 40122 Bologna.

Cosmari Tolentino (MC)

Estratto avviso di gara - CIG 4571612590

È indetta gara, mediante procedura aperta, per Fornitura e posa in opera di un miscelatore per impianto di compostaggio di qualità con relativi accessori. L'importo della fornitura è finanziato con risorse del Cosmari e ammonta complessivamente a € 305.000,00 oltre all'IVA. Termine di esecuzione dell'appalto: 60 gg. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 14.11.12 ore 12. Apertura offerte: 15.11.12 ore 10. Documentazione disponibile su www.cosmarimc.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Giuseppe Giampaoli

A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento

A.O. I.C.P. di via Castelvetro 22,
20154 Milano

Avviso di bando esplorativo

Fornitura di barre unit rod e fili a punta perlata occorrenti all'U.O. Ortopedia e Traumatologia del P.O. Buzzi. L'A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano ha pubblicato un bando esplorativo per l'affidamento della fornitura di barre unit rod e fili a punta perlata occorrenti all'U.O. Ortopedia e Traumatologia del P.O. Buzzi. Le società interessate possono liberamente consultare il bando esplorativo pubblicato su www.icp.mi.it e far pervenire la dichiarazione d'interesse a contrarre corredata dalla documentazione richiesta entro il termine perentorio del 29.10.12 ore 12. Per eventuali informazioni: U.O. Provveditorato Economico, Ufficio gare 02.5799.5060. Tutte le informazioni complementari relative all'appalto dovranno essere richieste esclusivamente alla U.O. Provveditorato Economico a cui dovrà essere inoltrata richiesta scritta, via mail, a elisa.dalmolin@icp.mi.it, oppure via fax 02.57.99.5080. La documentazione richiesta dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo dell'A.O. I.C.P. via Castelvetro 22, Milano entro le ore 12 del 29.10.12 (termine perentorio).

Il Responsabile
U.O. Provveditorato Economico

Comune di Bussoleno (TO)

Esito di gara - CIG 4478017088

In data 03/10/2012 il comune di Bussoleno, piazza Cavour 1, cap. 10053, tel. 0122/49002 fax 0122640414 ha aggiudicato la procedura aperta per l'affidamento dei lavori di adeguamento opere di urbanizzazione primaria e qualificazione degli spazi ad uso pubblico della borgata Argiassera-Richettera. Ditta aggiudicatrice: Iperenergie srl di Rivarolo (TO) per un importo pari a € 491.278,68 iva esclusa.

Il Responsabile del Servizio
Geom. Claudio Venturetti

Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi - Polo Universitario

21100 Varese, v.le Borri 57, C.F. 00413270125

Avviso di aggiudicazione

1. Amministrazione aggiudicatrice: A.O. "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi", v.le Borri 57, 21100 Varese. 2. Responsabile del Procedimento: Maria Grazia Simonetta. 3. Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/06 e ss.mm.ii. 4. Appalto pubblico di fornitura: fornitura triennale di sensori per saturimetria e prodotti per elettrochirurgia occorrenti all'Azienda Ospedaliera. (AVLP gara n. 3507361). 5. Data di aggiudicazione dell'appalto: Delibera di aggiudicazione n. 880 del 19/09/12. 6. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: aggiudicazione ai sensi dell'art. 83 co. 1 del D.Lgs. 163/06 e ss.mm.ii. 7. Offerte ricevute: 10. 8. Dite aggiudicatrici: Dettagli aggiudicazione pubblicati su www.ospedallivarese.net - esiti bandi di gara - approvigionamenti. 9. Valore di aggiudicazione: € 491.894,04 iva compresa. 10. Data di pubblicazione del bando di gara: GUCE 28.09.12. 11. Data d'inizio del presente avviso: 28.09.12. 12. Procedure di ricorso: T.A.R. della Lombardia (Via Conservatorio 185, 20122 Milano).

Il Direttore Amministrativo: **Dr.ssa Maria Grazia Colombo**
Il Direttore Generale: **Dr. Callisto Bravi**

A.R.I.T.

Agenzia Regionale per l'Informatica e la Telematica
Via Napoli 4, 64019 Tortoreto Lido (TE),
tel. 0861.77101, fax 0861.7710212

Estratto bando di gara

È indetta gara d'appalto mediante procedura aperta ai sensi del D.Lgs. 163/06, "Gara d'Appalto". Procedura aperta per la realizzazione dell'intervento S2_04 Regione Abruzzo Riuso - R.A.R. - Servizi E-Government agli Enti Locali in cooperazione applicativa (CIG 45595324D5) (CUP E99C0700030001) Specifiche tecniche: descritte nella Relazione Tecnico Progettuale. Importo dell'appalto € 537.190,00 +IVA. Aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 del vigente D.Lgs. 163/06. Scadenza presentazione offerte, pena l'esclusione, entro 15.11.12. La documentazione completa è disponibile su www.art.it. Eventuali chiarimenti potranno essere richiesti esclusivamente in forma scritta via fax o via e-mail come da bando.

Il Responsabile del Procedimento
Dott.ssa Lucia Del Grosso

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano esprimono la loro vicinanza affettuosa a Paolo Corsini e alla famiglia per la scomparsa del caro

PAPÀ

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

I francesi ci riprovano Monte Bianco lancia l'opa su Screen Service

VALERIO RASPELLI
MILANO

La Francia si mangia un altro pezzetto dell'industria italiana. Questa volta si tratta di software radiotelevisivi. Monte Bianco, controllata dalla francese Hld di Jean Bernard Lafonta, Jean Philippe Hecktweiler e Philippe Donnet, ha annunciato un'Opa totalitaria su Screen Service, controllata al 30,18% da Opera sgr, a 0,22 euro per azione.

Ad oggi Monte Bianco e Hld controllano l'1,24% di Screen Service attraverso un pacchetto di 1,7 milioni di azioni ordinarie. Secondo gli offerenti, il corrispettivo riconosciuto agli azionisti di Screen Service include un premio del 47,4% rispetto al prezzo ufficiale della società al 5 ottobre ed un premio del 47% sulla media ponderata dei prezzi ufficiali del mese di settembre, che scende al 38,3% sulla base degli ultimi 3 mesi, al 22,9% su base semestrale e al 16,4% sulle quotazioni registrate nell'ultimo anno. Il controvalore massimo complessivo dell'offerta, sul 98,76% della società, è pari a 30 milioni.

L'offerta deve essere stata favorita dai prezzi di saldo dell'azienda italiana che produce e commercializza componentistica e software per la trasmissione del segnale radio e televisivo. Screen Service infatti, fondata a Brescia nel 1988, opera nel settore delle telecomunicazione e da allora ad oggi è diventata uno dei principali produttori italiani di attrezzature per le attività televisive.

Inoltre, tramite la controllata Ti-vuitalia, Screen Service presta servizi di rete e affitta capacità trasmissiva del proprio multiplexer. E l'obiettivo espresso dai nuovi investitori è di prendere il controllo del gruppo e di rilanciarlo «in una prospettiva di medio-lungo termine, perseguendo strategie future finalizzate al rafforzamento del posizionamento competitivo in Italia e all'estero».

Monte Bianco è una srl costituita a Milano nell'agosto scorso, mentre Hld è una accomandita per azioni di diritto francese con sede a Parigi e ha un capitale di 36,5 milioni. È attiva nell'acquisto di partecipazioni di controllo o minoritarie e ha già realizzato investimenti nei Laboratori Filor-ga e in Interflora. Socio accomandatario è Hld Associes partecipata per il 33,3% da Compagnie de l'Audon (Bernard Lafonta), per un altro 33,3% da Proxchange Limited (Jean Philippe Hecktweiler) e per il 31,5% da Monte Cinto Industries (Philippe Donnet).

L'Opa sulla società italiana - si legge in una nota diffusa nella nota dei francesi - non è stata preventivamente comunicata ai soci di Screen Service, nemmeno a Opera (nonostante la sua sia la quota di maggioranza relativa). Quindi bisognerà capire cosa intende fare questo azionista: concedere le sue azioni in Opa o tentare un rilancio.

Il prezzo di 0,22 euro messo sul piatto da Monte Bianco-Hld è superiore del 47,4% al prezzo della vigilia, del 47% alla media ponderata dei prezzi ufficiali dell'ultimo mese, del 38,3% sui tre mesi precedenti, del 22,9% sui sei mesi e del 16,4% rispetto all'annuncio dell'Opa correndo in Borsa in rialzo di oltre il 33% (ma dall'inizio dell'anno il titolo ha perso il 67% circa).

L'offerta è valida se raggiunge il 50% del capitale più una azione ed è soggetta a una serie di condizioni: non ultima, quella di un accordo con le banche, da siglare prima del pagamento del corrispettivo, per la ristrutturazione del debito.



L'esercito siriano impegnato in un'operazione militare a Karm Al-Gabal, nella provincia di Aleppo FOTO ANSA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha sollecitato il regime siriano a dichiarare un'immediata tregua per mettere fine al conflitto che ha provocato oltre 32mila morti negli ultimi diciannove mesi. «Non è tollerabile per il popolo (siriano) proseguire in questo modo. Ecco perché ho portato al governo siriano un forte messaggio che dovrebbe immediatamente dichiarare un cessate-il-fuoco unilaterale», annuncia il numero uno del Palazzo di Vetro. Durante una conferenza stampa congiunta con il presidente francese Francois Hollande, il segretario generale dell'Onu ha rivelato che la reazione del governo di Damasco è stata quella di chiedere che cosa farebbero le forze di opposizione se il regime proclamasse una tregua. «Che è esattamente ciò che ho discusso e che sono in procinto di discutere con gli stati membri del Consiglio di Sicurezza (delle Nazioni Unite) e i Paesi nella regione», ha spiegato. Ban ha sollecitato «le forze dell'opposizione ad accettare questo cessate-il-fuoco quando e se il governo siriano lo dichiarerà» e ha invitato i Paesi che riforniscono di armi le parti in campo a smetterla, per alleviare le sofferenze del popolo siriano.

VENTI DI GUERRA

Ma l'appello di Ban sembra perdersi nel clamore delle armi. È di «decine di morti» il bilancio dell'attentato dell'altro ieri sera contro la sede dell'intelligence dell'Aeronautica ad Harasta, un sobborgo di Damasco. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, precisando che si «ignora la sorte delle centinaia

L'Onu ad Assad «Tregua unilaterale»

● Il segretario generale dell'Onu: ultima chance per la pace ● Ankara sposta l'aviazione ai confini con la Siria ● Unicef: colpiti un milione di bambini

di prigionieri» che si trovavano nell'installazione. La sede dell'intelligence è stata presa di mira perché «è una delle più famigerate divisioni di sicurezza, una cittadella della repressione la cui estensione è nota solo a Dio», recita il comunicato di rivendicazione del gruppo Al Nusra, che si è attribuito la paternità dell'attacco, compiuto con due autobombe. Una prima, secondo il gruppo, caricata con 9 tonnellate di esplosivo, è stata fatta esplodere all'interno del compound, mentre 25 minuti dopo è arrivata l'altra, una ambulanza, con una tonnellata di esplosivo. Dopo le deflagrazioni è seguita una intensa sparatoria nel sobborgo, confermata anche dalla tv filo-governativa *Syria News* (al-Ikhbariya).

Cronaca di guerra: sono almeno 90 le vittime di ieri del conflitto siriano, secondo i Comitati di coordinamento locali (Lcc) dell'opposizione.

I venti di guerra continuano a spirare ai confini tra Turchia e Siria. Il premier Erdogan si è aggiudicato il sostegno del-

la Nato. La Turchia «ha il diritto a difendersi» e «può contare sulla solidarietà della Nato» dopo gli «attacchi siriani assolutamente inaccettabili» ha, infatti, dichiarato ieri il segretario generale dell'alleanza atlantica Anders Fogh Rasmussen, a margine dell'apertura dei lavori del Consiglio dei ministri della difesa nel quartier generale di Bruxelles. «L'alleanza se necessario - ha continuato - ha tutti i piani utili per proteggere e difendere la Turchia». Rasmussen ha poi aggiunto di auspicare che «tutte le parti coinvolte dimostrino moderazione» per evitare un'escalation della crisi.

Intanto il comando delle forze armate di Ankara ha spostato da altre aree del Paese verso la base aerea di Diyarbakir, nell'Anatolia sud-orientale, 25 caccia F-16 per rafforzare il dispositivo militare nella zona di confine con la Siria. Lo riferisce il quotidiano *Vatan*. Lungo la frontiera con la Siria, dove la tensione è alta da una settimana, è in visita d'ispezione dall'altro ieri sera il capo di

stato maggiore delle forze armate turche, generale Necdet Ozel. Ankara ha inviato rinforzi in truppe e blindati, ha trasferito navi da guerra dal mare di Marmara verso il Mediterraneo.

Il Sinodo prega per la Siria. Apre così l'*Osservatore Romano* che riporta quanto detto dall'arcivescovo Nikola Eterovic, segretario generale, in apertura dei lavori della terza congregazione generale ieri mattina, alla presenza di Benedetto XVI. «Preoccupati per la tragica situazione in cui versa il popolo siriano - ha affermato - il Papa e i padri sinodali assicurano la loro vicinanza alla gente di questa terra martoriata, scossa da tanta violenza». Chiedono al Signore che guerra e violenze possano presto finire e che si trovi finalmente una giusta soluzione». I più colpiti sono i più indifesi. Circa un milione di bambini, secondo l'Unicef, sono stati colpiti dal conflitto all'interno della Siria e più di 100 mila bambini siriani sono fuggiti in Libano, Giordania, Turchia e Iraq.

Corea del Nord: «Abbiamo nuovi missili per colpire Seul e gli Usa»

La Corea del Nord sostiene di possedere in arsenale missili strategici capaci di colpire il territorio degli Stati Uniti. In un comunicato diffuso dall'agenzia di stampa ufficiale Kcna, il portavoce della Commissione nazionale della Difesa, ha assicurato che i vettori possono raggiungere «non solo le forze Usa nella penisola coreana», ma anche il Giappone e l'isola di Guam. La mossa nordcoreana è la risposta all'accordo di domenica tra Washington e Seul per ampliare la gittata dei missili in dotazione alla Corea del Sud, tra i 550 e gli 800 km in cinque anni, pari a più di due volte i limiti attuali, tenendo il carico utile massimo di 500 kg. «Non nascondiamo che le forze armate rivoluzionarie, incluse quelle strategiche missilistiche, stiano tenendo gli obiettivi di colpire non solo le basi delle forze fantoccio (sudcoreane, ndr) e le basi delle forze imperialiste di aggressione degli Stati Uniti sulla inviolabile terra della Corea, ma anche il Giappone, Guam e il territorio degli Stati Uniti». «Siamo ben preparati per contrastare attacchi nucleari degli Usa e dei loro alleati», aggiunge inoltre il regime di Kim Jong-un.

Si ritiene che la Corea del Nord stia sviluppando un programma capace di lanciare missili intercontinentali fino a circa settemila km, ma due test effettuati, soprattutto quello dello scorso aprile, non hanno sortito gli effetti desiderati.



Il lancio del razzo «Unha-2» del 5 aprile 2009 FOTO ANSA

Il sindaco di Londra astro in ascesa in casa tory

● Al congresso confronto tra il premier Cameron e il sindaco di Londra ● Sempre più consensi per Johnson

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

David Bryan, militante di lungo corso, è l'entusiasta di Boris Johnson, sindaco di Londra, e della sua performance al congresso dei conservatori inglesi, in corso a Birmingham. «Vorrei averlo come premier. Siamo nei guai e non c'è tempo da perdere con David Cameron e le sue idee sinistrorse (!). La sala era piena mentre parlava Johnson. Non lo sarà quando toccherà a Cameron. Le idee di Johnson sono molto più tradizionalmente tory».

Giudizio di un fan senza peli sulla lingua. Altri sono più cauti, soprat-

tutto nelle critiche a Cameron. Ma non c'è dubbio che il sindaco della capitale, sia oggi il personaggio più amato di tutto lo schieramento conservatore, e grazie anche al successo dei Giochi olimpici londinesi, uno dei più popolari nel Paese. Secondo l'ultimo sondaggio il 51% dei concittadini dà un giudizio favorevole su Johnson, mentre solo il 29% dice lo stesso del premier. Fra i simpatizzanti tory, Cameron prevale, ma di poco, per «capacità di leadership» e disponibilità a prendere «decisioni drastiche». Ma Johnson dilaga negli apprezzamenti sulla «capacità di ispirare» (53%) e «attrarre il voto di chi normalmente non sostiene i conservatori» (62%).

A Birmingham, osannato dalla platea, Johnson mostra il meglio della sua verve oratoria, solleticando gli umori partigiani della base. A Cameron, che alludendo alla sua particolarissima capigliatura, lo ha paragonato a un «biondo spazzolone» replica così: «Tu allora sei una scopa, e stai facendo un fantastico lavoro nel ripu-

lire il pasticcio lasciatoci dal precedente governo laburista». L'uno elogia l'altro, almeno qui a Birmingham. Ma alla vigilia del congresso Johnson non ha mai voluto rispondere a chi gli chiedeva se ritenesse Cameron più adatto di lui a fare il premier. Reticenza sospetta, proprio mentre infuria il tam-tam mediatico su un ipotetico cambio di cavallo in corsa. Fra i conservatori molti preferirebbero arrivare alle elezioni del 2015 con un candidato premier più forte rispetto all'attuale inquilino di Downing Street 10. La cui azione di governo sta perdendo smalto via via. Se si votasse oggi il Labour vincerebbe nettamente.

Difficile catalogare Johnson in una particolare corrente del partito.

...

Il primo cittadino può attrarre il voto di chi di solito non sostiene i conservatori

Lui ricorda spesso di avere fortemente appoggiato la corsa di Cameron alla guida dei tory. Ma su certi temi è nettamente più a destra di lui. Non ha mai nascosto il suo euroscetticismo, diversamente da Cameron, recentemente costretto ad approdarvi per non perdere il contatto con la base. Su altri temi mostra una spregiudicata abilità manovriera, accettando di sfidare il Labour sul loro terreno. Se Miliband propone di rilanciare l'economia con un vasto programma di edilizia popolare accompagnato da sgravi fiscali per gli acquirenti meno abbienti, lui dice che va bene. Solo che non gli interessano solo i poveri. Il suo programma per la costruzione di case in città si rivolge al ceto medio, alle famiglie con un reddito annuo compreso fra 30 e 64 mila sterline, «che sono il motore di Londra e dell'economia britannica».

Senza rinnegare il tradizionale rispetto dei conservatori per i privilegi dei ricchi, Johnson cerca insomma di accreditarsi come paladino dei ceti medi urbani.

PAKISTAN

I talebani sparano alla ragazzina che li denunciò

È stato rivendicato dai talebani l'agguato a Malala Yousufzai, la bambina pachistana che ha denunciato il modello di vita imposto dai ribelli nella Valle dello Swat. La quattordicenne - salita alla ribalta mondiale nel 2009 quando raccontò alla Bbc in urdu le atrocità commesse dai talebani - è stata raggiunta da due colpi d'arma da fuoco, di cui uno alla fronte, mentre saliva su un'auto per andare a scuola. Sono rimaste ferite altre due coetanee. Malala è stata trasferita all'ospedale di Peshawar dove è «fuori pericolo», ma «in gravi condizioni». Sarà trasferita in un ospedale all'estero per cercare di riparare i danni neurologici causati dai proiettili. Insignita del primo Premio per la Pace Nazionale conferito dal governo pakistano nel dicembre 2011, la giovane era stata inserita dai talebani «in cima» alla lista degli obiettivi da colpire.

COMUNITÀ

L'analisi

Quando parliamo di produttività



CHE IL GOVERNO PONGA ALL'ORDINE DEL GIORNO IL PROBLEMA DELLA PRODUTTIVITÀ È IN SÉ UN BEL SEGNALE. Parlare di produttività significa parlare di economia reale, di persone e di cose, dopo anni di economia drogata dalla finanza creativa. In cui la ricchezza sembrava prescindere dalla cose e dagli uomini.

E sarebbe bello che imprese e sindacati si confrontassero sul tema, e che il pubblico offrisse una sponda importante a questo confronto. Purché non si pensi di ripartire da dove, un po' di anni fa ci si era fermati, senza fare i conti con i fattori che hanno reso sempre più rarefatto e «improduttivo» lo stesso confronto fra le parti sociali sul tema.

Un tempo era facile. Assodato che la produttività misurava il rapporto tra quantità prodotta e capitale fisso e capitale variabile impiegato per produrla, si trattava di stabilire quanto degli incrementi di produttività derivanti dagli investimenti in macchinari e in tecnologie, dovesse andare ai profitti e quanto ai salari e quanto a nuovi investimenti necessari a mantenere il livello di competitività delle imprese. Poi le cose sono cambiate. «Mentre nel corso del XIX secolo la crescita del capitale fisico per ora lavorata ha contribuito per i due terzi all'aumento della produttività del lavoro, tale contributo nel corso del XX secolo è sceso a un valore tra un quarto e un quinto della crescita della produttività». Assume un valore crescente il capitale intangibile costituito da istruzione e formazione, dalla ricerca e sviluppo, dall'allungarsi della catena del valore al marketing, al servizio clienti, che diviene equivalente allo stock di capitale fisso intorno al 1973 per essere oggi largamente dominante.

Fattori che in gran parte sfuggono alla consolidate relazioni fra le parti sulla produttività, ma che sono sfuggiti anche a gran parte delle nostre imprese e al sistema Paese. Che registra proprio sul terreno del capitale intangibile lo spread più grande con gli altri Paesi Ocse. Gran parte delle imprese piccole e medie, che avevano la loro forza nel produrre beni di media qualità a costi più bassi dei loro concorrenti, hanno per un po' avviato al deficit cognitivo tramite la svalutazione della lira, che dall'euro in poi non è più possibile. L'affidare ad una trattativa sul costo del lavoro il recupero dei margini di produttività, oltre tutto dichiarando l'impossibilità di ridurre il peso fiscale che grava su di esso, significa provare a raggiungere, tramite contrattazione un effetto sostitutivo alla svalutazione competitiva ormai impossibile. Sarebbe un confronto tutto a perdere per i sindacati e i lavoratori, e oltre tutto non risolutivo dei problemi reali del Paese.

Chi ha studiato la produttività in relazione all'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione ci spiega che è la rigidità organizzativa delle imprese, il persistere delle forme di potere e di comando ereditate nelle imprese e nella pubblica amministrazione nell'età del fordismo, a depotenziare il salto di produttività che l'introduzione delle nuove tecnologie potrebbe permettere. Il potere delle tecnologie, ce lo spiega Manuel Castells, è messo sotto scacco dalle tecnologie del potere. Chi dirige e comanda ha nelle vecchie routine una rendita di posizione che non è disposto a cedere. Si sceglie spesso una via bassa all'innovazione piuttosto che mettere in discussione la catena del comando.

Anche per questo, soprattutto nel nostro Paese, la flessibilità numerica, quella che si ottiene precarizzando il lavoro, variando senza problemi il numero dei dipendenti secondo le esigenze del mercato, ha prevalso sulla flessibilità organizzativa, che ha bisogno di stabilità, di cooperazione, di una cultura organizzativa condivisa. La frammentazione del mercato del lavoro e delle forme contrattuali come via maestra per recuperare competitività e produttività sul lato dei costi ha agito come freno alla innovazione di prodotto e di processo, e in ultima analisi al valore aggiun-

to della nostra produzione di merci e di servizi.

Ma se ci muoviamo su questo terreno, quello cioè dell'innovazione organizzativa necessaria a supportare i processi di cambiamento e per questa via recuperare valore, produttività competitiva, lo Stato, che detiene gran parte del processo di produzione del «capitale intangibile», non può chiamarsi fuori. Il dialogo fra le parti ha bisogno di essere supportato da una sponda pubblica sul terreno della ricerca, dell'istruzione, della formazione permanente. E da una politica fiscale che finalizzi la riduzione della pressione fiscale al sostegno degli investimenti a redditività differita, quelli che riguardano il futuro, e che puntano a rafforzare la capacità di apprendere delle imprese e delle persone.

C'è poi una questione di fondo che sta alla base del problema. Come investire cioè la tendenza che ha portato al passaggio dal «capitalismo manageriale produttivo» al «capitalismo manageriale azionario», che è stato il modo in cui il predominio del capitale finanziario ha rimodellato le priorità delle imprese, e giustificato la loro progressiva deresponsabilizzazione rispetto ai lavoratori e ai territori. E che considera naturale disinvestire e licenziare, quando altrove o in altri settori o in operazioni puramente speculative ci sono maggiori possibilità di remunerazione per gli investitori. Di come cioè sia possibile mutare il paradigma dominante, che ha marginalizzato il lavoro e in ultima analisi lo stesso tema della produttività.

Maramotti



È un discorso importante quello del presidente della Repubblica che abbiamo deciso di pubblicare, che affronta il tema principale dell'agenda politica del prossimo governo. Perché, come ci ricorda Giorgio Napolitano, è finito il tempo delle utopie ed è giunto invece quello delle risposte politiche da elaborare se si vuole dare un futuro all'Europa e ai suoi membri. Pensare a un'architettura federale vuol dire non solo definire un'agenda europea, ma definire in funzione di questa gli assetti interni di ogni Paese membro. Si tratta di un progetto storico forte, innovativo, con pochi precedenti. Vuol dire ripensare le politiche nazionali per raggiungere quest'obiettivo, avendo la capacità di guardare oltre gli interessi dei singoli, oltre le difese dei propri confini e delle proprie prerogative, uscendo da scelte di piccolo cabotaggio, come ogni Paese ha finora mostrato di saper fare.

Ecco perché l'agenda dell'Europa diventa ora l'agenda di ogni singolo Paese; è in quest'ottica che le forze riformiste europee e, tra queste, il Partito Democratico, devono giocare la loro parte, consapevoli delle loro storie e delle loro tradizioni. Se un ceto dirigente intuì questo passaggio come necessario e doveroso negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, la stessa capacità va mostrata in questi mesi così difficili. Occorre indirizzare il Paese verso una storia nuova, riscoprire quelle energie positive presenti nel Paese, coinvolgere forze nuove, giovani,

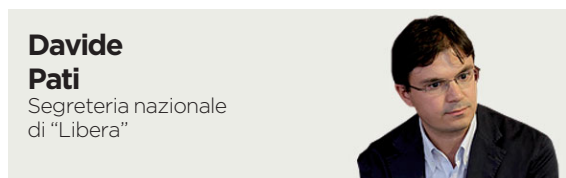
stanandole dalla sfera «privata» in cui si sono rifugiate, per riportarle verso l'impegno pubblico, per restituire loro il senso della consapevole partecipazione a una trasformazione di portata storica. Occorre, come ci esorta a fare il presidente Napolitano, lanciare una decisa controffensiva europeista, per non disperdere quel prezioso patrimonio di pacifica convivenza continentale che dal secondo dopoguerra a oggi è stato faticosamente costruito, ma soprattutto per volgersi al futuro con lo sguardo ottimista del «grande continente», forte sì del suo peso economico, ma soprattutto del suo poderoso patrimonio di diritti civili e sociali e della solidità della sua democrazia.

RETTIFICA

In riferimento al concerto inaugurale dell'Auditorium del Parco a L'Aquila tenutosi il 7 ottobre scorso, l'Orchestra Mozart Bologna precisa che, a differenza di quanto riportato da alcuni quotidiani, il concerto è iniziato solo dopo l'ingresso in sala del presidente Napolitano, all'orario programmato. Alle ore 18.00 il Maestro Claudio Abbado, in base ad accordi precedentemente presi con il Quirinale e con gli organizzatori della manifestazione, ha effettuato una «prova aperta» al pubblico, già presente in sala, in attesa dell'ingresso del Presidente della Repubblica, avvenuto nei tempi concordati.

L'iniziativa

«Libera il bene» contro le mafie



È PARTITO IN QUESTI GIORNI IL PERCORSO «LIBERA IL BENE. DAL BENE CONFISCATO AL BENE COMUNE» promosso dall'associazione *Libera* in collaborazione con l'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per la pastorale sociale e del lavoro, il Servizio nazionale per la pastorale giovanile e la Caritas italiana. Quarantacinque le diocesi coinvolte dal nord al sud del nostro Paese, per promuovere rapporti di reciprocità e sostegno alle esperienze positive di antimafia sociale. Per costruire relazioni di comunità, testimoniando ancora una volta come le varie forme di illegalità, di corruzione e di mafie sono incompatibili con il Vangelo e la Costituzione.

Fu proprio la nota pastorale della Cei «Educare alla legalità» a denunciare con forza la presenza della criminalità organizzata e anche quella dei colletti bianchi, che «volge a illecito profitto la funzione di autorità pubblica e asserva la pubblica amministrazione a interessi di parte». Era il 4 ottobre '91 quando Mons. Giovanni Volta, presidente della Commissione ecclesiale «Giustizia e Pace» della Cei, nella presentazione della nota pastorale, dichiarava come «la caduta del senso della moralità e della legalità nelle coscienze e nei comportamenti di molti italiani metteva in rischio la giustizia e la pace nel nostro Paese». Parole pronunciate 21 anni fa e ancora profondamente attuali, quasi profetiche per quello che avvenne alcuni mesi dopo con Tangentopoli e con la violenza delle stragi di mafia.

E i vescovi invitavano a una mobilitazione delle coscienze per sconfiggere la paura, la rassegnazione e la sfiducia che vanificano il senso della legalità, un valore che non si improvvisa - aggiungevano - ma che esige un lungo e costante processo educativo. La legalità quindi non si insegna ma si testimonia. Così come hanno fatto e continuano a fare uomini e donne delle istituzioni, della magistratura, delle forze di polizia, sindaci, imprenditori che ogni giorno rendono - con il proprio ruolo e funzione pubblica - il servizio per il bene comune. Così come hanno fatto e continuano a fare i sempre più numerosi giovani impegnati nelle associazioni, nelle cooperative, nelle scuole e nelle università.

Nel 2010 i vescovi con il documento «Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno» hanno riconosciuto come «le coscienze dei giovani possono oggi muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa. Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo, dando vita ad esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e delle varie forme di illegalità». E lo testimoniano i giovani delle associazioni di studenti medi e universitari che promuovono percorsi di educazione alla cittadinanza ed alla legalità.

I giovani di *Addio Pizzo* e *Reggio Libera* Reggio che sostengono gli imprenditori nella denuncia del racket e dell'usura con forme di consumo responsabile. I giovani familiari delle vittime innocenti delle mafie che raccontano il loro dolore ma anche la forza di reagire e la speranza di un cambiamento nelle scuole e negli istituti penitenziari per minori. I giovani operatori che hanno trovato una dignità di lavoro e di vita riutilizzando i beni e i terreni confiscati alle mafie, accogliendo centinaia di loro coetanei nei campi estivi di volontariato. In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza, si è costantemente spesa la Chiesa italiana, che ha fatto sorgere e accompagnato esperienze di rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale, con il coinvolgimento sia di religiosi che di laici.

Oggi diverse diocesi con i loro vescovi impegnati in prima persona, parrocchie, caritas diocesane, scout e comunità utilizzano numerosi beni confiscati alla criminalità organizzata per gli scopi di promozione educativa e culturale, formazione e accoglienza, di lavoro e d'impresa sociale.

Come la *Comunità Progetto Sud* a Lamezia Terme, la *Parrocchia Santa Marina Vergine* a Polistena nella Piana di Gioia Tauro, la *Fondazione San Vito* della diocesi di Mazara del Vallo, l'associazione *Volontari Emmanuel* a Cerignola, la *Compagnia dei Felicioni* a Trentola Ducenta, la *Comunità di Sant'Egidio* a Roma, la *Fondazione Casa della Carità* e l'*Opera San Francesco dei poveri* a Milano, il *Gruppo Abele* a San Sebastiano da Po. Solo per citare alcuni esempi.

Come le sedi scout dell'Agesci a Palermo, Gravina di Catania, Naro, Napoli, Erbè e Ostuni.

Come le cooperative nate nell'ambito del Progetto Policoro, promosso per affrontare il problema della disoccupazione giovanile, su iniziativa di don Mario Operti, nel 1995 responsabile dell'Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro della Cei, che amava ripetere «non esistono formule magiche per creare lavoro, occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone».

Quella passione, energia, volontà e responsabilità che alle mafie fa tanto male, facendo tanto bene. Insieme.

L'articolo

Una fase nuova della politica europea



Massimo Bray
direttore di
Italianieuropei

* Anticipiamo l'editoriale del prossimo numero della rivista *Italianieuropei*

SE L'EUROPA NON È CROLLATA, SE ABBIAMO ANCORA UNA MONETA UNICA, se la speculazione finanziaria non ha travolto il nostro Paese (come invece è successo alla Grecia), se Draghi ha potuto esporsi con tanta fermezza in difesa dell'euro, se, insomma, il peggio sembra essere alle nostre spalle, ciò non significa che ogni problema sia ora risolto. Al contrario, si staglia davanti a noi, nitida e imponente, una sfida tutta politica: la costruzione dell'Europa come entità sovrana, come federazione degli Stati che ne costituiscono l'ossatura.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro**,
Rinaldo Gianola, **Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Carlo Ghiani**,
Marco Gulli, **Antonio Mazzeo**,
Sandro Pontigia, **Gianluigi Serafini**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 ottobre 2012 è stata di 84.374 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

L'INEDITO

Il lavoro utile come la pace

Il discorso sull'emigrazione tenuto a Montreal nel 1946

Anticipiamo un brano di Giuseppe Di Vittorio da una raccolta edita da Donzelli. Le richieste del sindacalista in difesa delle conquiste cancellate dal fascismo

GIUSEPPE DI VITTORIO

COME DELEGATO DEI LAVORATORI ITALIANI, AGGIUNGO I MIEI COMPLIMENTI A QUELLI CHE TUTTI I DELEGATI HANNO ESPRESSO AL DIRETTORE per il suo eccellente Rapporto. (...) Il principio posto, e cioè che la prosperità dei popoli è indivisibile come la pace, è assolutamente giusto e lodevole. Ma è ben evidente che esso non è sufficiente che ad enunciare alcune giuste idee di carattere generale. Abbiamo bisogno di studiare e adottare i mezzi pratici che permetteranno di trasformare realmente la situazione.

Sono sicuro che la nuova Italia democratica e repubblicana apporterà un contributo efficace alla realizzazione di questi principi. Voi sapete che il mio Paese è stato il primo a cadere sotto la dominazione fascista, la quale, sotto il pretesto di instaurare una legislazione sociale molto avanzata, ha, in effetti, soppresso tutte le conquiste sociali precedenti dei lavoratori italiani.

La dittatura fascista ha allontanato l'Italia dall'Organizzazione internazionale del lavoro, ma i lavoratori del nostro Paese hanno sempre seguito con simpatia le iniziative di carattere sociale che venivano prese all'estero, in seno alle organizzazioni internazionali progressiste. Ora dobbiamo recuperare il tempo perduto. Il nostro governo deve aderire a tutta quella serie di convenzioni internazionali sulla protezione dei lavoratori che il governo fascista non aveva ratificato. L'Organizzazione internazionale del lavoro dovrà esercitare una pressione più forte e più effettiva affinché si assicuri l'applicazione delle convenzioni internazionali da tutti coloro che vi hanno aderito. Credo che non dovrà limitarsi a domandare delle spiegazioni agli Stati che non rispettano le convenzioni internazionali. Se le spiegazioni fornite non sono accettabili, l'Organizzazione dovrà respingerli e appellarsi all'opinione pubblica mondiale.

In Italia, malgrado la miseria spaventosa nella quale il nostro popolo è stato immerso dalle restrizioni della guerra e dalle rapine degli invasori tedeschi, ci siamo incamminati coraggiosamente nella via del progresso sociale. Noi abbiamo fatto riconoscere il principio secondo cui le quote e i contributi di assicurazione sociale costituiscono una parte del salario. Sulla base di questo principio, questi contributi sono messi interamente al carico dei datori di lavoro.

Noi abbiamo creato nelle più grandi fabbriche nel Nord del Paese dei comitati di gestione che rappresentano una novità per l'Italia, resi necessari dalla ricostruzione della nostra economia distrutta. Questi comitati, composti da rappresentanti degli operai, da tecnici e da datori di lavoro da una parte e da padroni dall'altra, si occupano dell'organizzazione del lavoro nelle fabbriche e di tutte le attività di impresa, compresa la quotazione dei prezzi di vendita dei prodotti e l'utilizzo dei profitti.

Il nostro governo, in considerazione dei risultati positivi ottenuti da questi comitati nell'opera di ricostruzione, ha previsto nel suo programma di riforme sociali la legalizzazione di questi comitati e la loro diffusione a tutte le imprese di una certa importanza. Ma a noi resta molto da fare in campo sociale. Noi dobbiamo eliminare completamente la legislazione fascista. La nostra Assemblée costituente lavora già per l'elaborazione dei principi della legislazione sociale della nuova Italia.

Le più grandi garanzie di realizzazione, in questo campo, ci sono date dall'unità e dal potere della nostra organizzazione sindacale. In effetti, noi abbiamo l'onore di essere stati i primi a istituire e stabilire solidamente la più vasta organizzazione dei lavoratori appartenenti a tutti i corpi dei mestieri e a tutte le tendenze politiche o confessionali. La nostra Confederazione generale italiana del lavoro, in seno alla quale lottano insieme lavoratori socialisti, cattolici, comunisti e di altre appartenenze, conta oggi sei milioni di membri. È la più grande organizzazione libera che l'Italia ha mai avuto nel corso della sua storia.

I suggerimenti presentati nel Rapporto del Direttore per realizzare il pieno impiego sono molto interessanti. Tuttavia, bisognerebbe fare un passo in più. Si tratta di un'opera che riconosco essere molto difficile. Ma essa sarà preziosa nell'aiuto che potrebbe dare al principio già enunciato della prosperità indivisibile, fattore determinante della pace indivisibile! Io penso alla possibilità di risolvere il problema del pieno impiego sul piano internazionale. Non è sufficiente utilizzare tutte le occasioni di lavoro nel solo quadro nazionale. Se, in un dato Paese, esistono delle possibilità di impiego che non sono completamente utilizzate, bisognerebbe pensare alla mano d'opera che è disoccupata negli altri Paesi. Io capisco bene le grandi difficoltà con le quali si scontra la soluzione a questi problemi. Ma dal momento che noi altri italiani, che abbiamo nel momento attuale un milione di lavoratori agricoli in ozio forzato, viaggiamo per il mondo e vediamo tante terre incolte, pensiamo ai nostri propri lavoratori che potrebbero essere impiegati utilmente e valorizzati. A questo argomento, credo che l'Oil dovrà considerare una convenzione internazionale sull'emigrazione che, naturalmente, dovrà essere fondata sul principio di uguaglianza dei diritti dei lavoratori stranieri. (...)

Noi non dissimuliamo le difficoltà che questo problema può presentare nella situazione attuale del mondo. Ma noi crediamo che la soluzione sarà efficace per mettere in opera il principio di uniformità – di indivisibilità – attraverso il mondo del livello di prosperità, del livello di produzione, del livello di consumo che noi crediamo che valga la pena di studi a fondo. Non bisogna dimenticare che il pieno impiego e la garanzia di un livello di vita minimo in tutte le parti del mondo condizionano la pace. Assicurando un impiego opportuno e delle condizioni di vita decenti ai lavoratori di tutti i Paesi e di tutte le professioni, nell'industria come nell'agricoltura, noi contribuiremo a dare al mondo la tranquillità e la pace.

IL TESTO

**Da oggi in libreria
gli scritti del leader della Cgil**

Da oggi in libreria «Le strade del lavoro - Scritti sulle migrazioni» (Donzelli, pp.200, euro 24) un libro a cura di Michele Colucci che contiene articoli e discorsi inediti del sindacalista, politico e antifascista pugliese. Nato nel 1892 a Cerignola in una famiglia di braccianti, Di Vittorio è stato uno dei più autorevoli esponenti del sindacato italiano del secondo dopoguerra italiano pur avendo origini contadine e non operaie.



Emigranti italiani negli anni Cinquanta in una foto dell'Archivio de l'Unità

IL PREMIO : Ossola vince il De Sanctis: «Dante è in ognuno di noi» PAG. 18

L'INTERVISTA : Trintignant: «Non solo cinema, così mi sono salvato la vita» PAG. 19

IL NOBEL PER LA FISICA : Haroche e Wineland, i cacciatori della quantistica PAG. 20

Fenomenologia molleggiata

Quelli che con Celentano si dividono in fazioni

L'uomo dei record televisivi (e non solo) continua a prenderci in giro e a godersi lo spettacolo della critica che si spacca e polemizza

VALERIO ROSA
ROMA

QUESTO NON È UN ARTICOLO SULLA PREVEDIBILE VITTORIA DI CELENTANO. QUESTO È UN ARTICOLO SULLA CATEGORIA CHE OGNI VOLTA SI FA SPIAZZARE DALLA PREVEDIBILE VITTORIA DI CELENTANO: I RECENTI DI CELENTANO. Se permettete, parliamo di noi. Di noi che ormai sembriamo il formato alla Jannacci adottato da Fabio Fazio nel suo lunedì: quelli che.

Quelli che «Cosa potrà mai inventarsi a questo giro, ormai è bollito, un concerto è solo un concerto, la musica in tv non funziona».

Quelli che «Lui non fa roba da Canale 5, quel pubblico lì lo respingerà, e poi dai, il predicazzo sul consumismo tra uno spot di detersivi e uno di biscotti, sarà un disastro».

Quelli che bisogna capirli. Bisogna capirci. Il giorno dopo è facile. Del senno della curva dello share già analizzato è pieno questo articolo, ma non possiamo far mancare il nostro solidale pensiero a tutti coloro che, prima, si sono affidati alla legge dei grandi numeri. Quelli che prima o poi anche Celentano dovrà sbagliarne una, sarà la volta buona. Non lo era.

Bisogna capirli, io li capisco, io mi capisco. Nonostante i precedenti, neppure io ci avrei creduto, se mi avessero detto che un terzo degli italiani tra i 25 e i 34 anni si metteva a guardare, all'ora e nel giorno in cui su quella rete in genere vanno in onda fiction piene di spari, un programma che iniziava (è una descrizione esatta, non un'iperbole, lo premetto per quella minoranza che non avesse visto) con un coro da chiesa sopra al quale alcune comparse declamavano, in toni da filodrammatica di paese, frasi da assemblea d'istituto come «organizzare la decrescita significa rinunciare all'immaginario economico», «la felicità non può essere quantificata col prodotto nazionale lordo», «i punti di riferimento sono fondamentali difese immunitarie», e così via, per cinque minuti dell'interessante e fin qui inedito for-

mat «Gioca anche tu col kit delle dichiarazioni del piccolo teorico della decrescita, su base di organo da chiesa e pale di elicotteri».

Al quinto minuto entrava lui, e a quel punto era chiara la sua vittoria e anche il suo essere la Miuccia Prada dell'intrattenimento televisivo. Chi segue le sfilate sa di cosa parlo: in ogni collezione di Prada c'è un elemento così palesemente raccapricciante da rendere chiaro che Miuccia l'ha messo lì per mettere alla prova il fanatismo. Per vedere se qualcuna si alza e strilla non che il re è nudo ma che la stilista ci sta prendendo in giro. Quest'anno erano delle scarpe giapponeseggianti fatte a calza, non solo brutte ma poco donanti, non solo importabili ma anche incamminabili. È la trasposizione nella moda del mettere quadrisillabi preferibilmente inglesi negli editoriali: terrorizzati di sembrare poco intelligenti se diciamo «Ma che è 'sta roba», fingeremo di avere capito e di apprezzare. Ci berremo anche quella, e sarà l'ennesima conferma del genio di chi ride di noi.

Ecco, Celentano lunedì sera, al quinto minuto, ha fatto quella roba lì, che è quella che gli riesce meglio. Che non è usare quadrisillabi né disegnare vestiti immettibili: è prenderci in giro e stare a godersi lo spettacolo del nostro non accorgercene. Quando è entrato in scena, stivaletto lucido e berretto di lana, le comparse stavano ancora declamando il manuale della piccola decrescita, e non era un caso (niente è un caso, nella costruzione industriale dell'apparente chiacchiera a casaccio che da sempre caratterizza le messe in scena di Celentano) che la sua entrata avvenisse su un passaggio che faceva così: «Un solo individuo, che guadagna in una notte un miliardo di dollari, ossia circa dieci milioni di anni di lavoro di uno che percepisce un salario minimo, può essere concittadino di quegli stessi stipendiati o di quanti ricevono un salario minimo di sopravvivenza?» (trascrizione esatta della sintassi originale, ripetizioni incluse).

Un po' come noialtre alle sfilate, il pubblico all'Arena di Verona non si è affatto sentito preso in giro, non ha dato alcun segno di aver compreso l'ironia del tutto e il proprio essere oggetto di scherno: non ha esclamato niente di somigliante a «No che non può, no che non può», ha applaudito e fatto gridolini. Celentano ha sorriso con la magnanimità del distributore di brioches, e ha cominciato a cantare.



Il sommo poeta Dante Alighieri

Ossola vince il premio De Sanctis»: «Dante? È ognuno di noi»

Parla lo studioso «La Divina Commedia è un poema per i tempi d'esilio. Dunque un poema per l'oggi»

ROBERTO LORENZETTI
ROMA

PER UNO STUDIOSO DI LETTERATURA ITALIANA RICEVERE UN PREMIO INTITOLATO AL PADRE DELLA CRITICA LETTERARIA NEL NOSTRO PAESE, Francesco De Sanctis, dev'essere una bella soddisfazione. Anche se il vincitore di questo premio ha già un curriculum ricco di prestigiosissime onorificenze. Parliamo di Carlo Ossola, al quale oggi verrà consegnato a Roma (alle 17.00 a villa Doria Pamphili) il premio De Sanctis per la saggistica, giunto quest'anno alla quarta edizione.

Già da assegnato una giuria presieduta da Giorgio Ficara, per il volume *Introduzione alla Divina Commedia*, pubblicato da Marsilio (pagine 160, euro 17,50). Ossola, torinese, classe 1946, è professore di Letterature moderne dell'Europa neolatina al Collège de France e direttore dell'Istituto di Studi italiani di Lugano.

Professor Ossola, come mai ha deciso di scrivere questo saggio sulla «Divina Commedia»? Rivolgendosi a quale pubblico specifico?

«Ho tenuto al Collège de France, per tre anni di séguito, una *Lectura Dantis* (*Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*) per un pubblico composito: amanti della cultura italiana, dottorandi, semplici curiosi. Di fronte ad essi, e nel libro che ne è seguito, ho ricordato a me stesso che, nella *Commedia*, Dante è «Everyman», ognuno di noi, come voleva Ezra Pound. Il quale scriveva in un volume del 1910, intitolato *Lo spirito del romanzo*: «In un senso ulteriore è il viaggio dell'intelletto di Dante attraverso quegli stati d'animo in cui gli uomini, di ogni sorta e condizione, permangono prima della loro morte; inoltre Dante, o intelletto di Dante, può significare Ognuno, cioè Umanità, per cui il suo viaggio diviene il simbolo della lotta dell'umanità nell'ascesa fuor dall'ignoranza verso la chiara luce della filosofia».

Lei ha preferito riferirsi al Dante dei poeti, più che a quello dei critici. Perché questa scelta?

«Quando si leggano i saggi dedicati a Dante da Pound, Eliot, Mandel'stam, Borges, si comprende davvero che nel XX secolo Dante è stato meglio interpre-

tato dai poeti che dai filologi; il testo della *Commedia* palpita del nostro presente, diviene scena del nostro quotidiano: così hanno inteso Edoardo Sanguineti, Mario Luzi, Giovanni Giudici».

È sempre un po' pericoloso attualizzare i classici. Ma le chiedo: quali sono gli elementi più forti di attualità della *Divina Commedia*?

«La *Divina Commedia* è un poema, come hanno mostrato Primo Levi e Mandel'stam nei campi di concentramento, leggendolo e commentandolo ai compagni, per i tempi di esilio. È dunque un poema per l'oggi, un oggi che vede tutti in viaggio e tutti in fuga, un oggi che ha bisogno di convertire l'esilio in un cammino di redenzione e di dignità dell'umano. La distanza dalla Firenze e dall'Italia del secolo XIV è minima. Chi non sottoscriverebbe oggi l'esclamazione di Sordello, nel canto VI del *Purgatorio*? «Ahi serva Italia, di dolore ostello, / (...) / non donna di province, ma bordello!».

Una recente biografia di Dante uscita presso Mondadori a firma di Marco Santagata su diversi punti si discosta dalla vulgata tradizionale. Ad esempio Santagata sostiene che Dante abbia iniziato a scrivere la *Divina Commedia* prima dell'esilio. Lei che cosa ne pensa?

«Sulla datazione dei testi di Dante abbiamo pochi indizi, nessun autografo; i primi testimoni manoscritti della *Commedia* risalgono ad almeno 15 anni dopo la morte di Dante (il Landiano di Piacenza). La ricostruzione del testo, proposta con estrema probità da Giorgio Petrocchi, cercava di offrire una recensione «probabilmente», «secondo l'antica vulgata», cioè secondo la prima tradizione dei codici, che è quasi tutta settentrionale. Federico Sanguineti ha suggerito la priorità di altri testimoni manoscritti; ma non ci sono certezze né di tradizione né di datazione. E questo è il fascino della *Commedia*, come dei testi di Omero e, in parte, di Shakespeare: una larga corallità, universale e insieme mobile».

Ritiene che le letture della *Divina Commedia* di Roberto Benigni servano a far conoscere Dante oppure si tratta di un fenomeno puramente spettacolare?

«Ho assistito ad alcune delle letture della *Commedia* da parte di Roberto Benigni e credo che, molto più di altri, egli sappia incarnare il «dire» di Dante, entrare nel ritmo meditante, e pure «ansietato», dei canti, farsi cittadino di Firenze e dell'eterno. Dobbiamo molto alla sua fedeltà al poema se Dante è diventato, è tornato ad essere voce di popolo, speranza di una nazione e dell'umanità».



Lunedì sera Celentano ha ottenuto col suo show da Verona lo share del 32% con 9,2 milioni di spettatori FOTO ANSA



Una scena di «Amour» di Haneke

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

«ORMAI SONO UN CONTADINO, VIVO IN UNA CASA MONTATA IN CAMPAGNA, ESCO POCO LA SERA, VEDO POCO GENTE...E UNA LUCERTOLA MI SEMBRA PIÙ AFFASCINANTE DI UN FILM». Jean-Louis Trintignant dall'alto dei suoi ottantuno anni e di una carriera di oltre mezzo secolo («Circa 130 film di cui un centinaio possono dimenticarsi», scherza), può permettersi tutto. Anche il vezzo di fare il signore appartato di campagna. Tanto sa bene di essere un grande. Un gigante, come ha dimostrato ancora una volta, al fianco di Emmanuelle Riva, in *Amour*, seconda Palma d'oro dell'autriaco Michael Haneke, in arrivo nelle nostre sale dal 25 ottobre per Teodora.

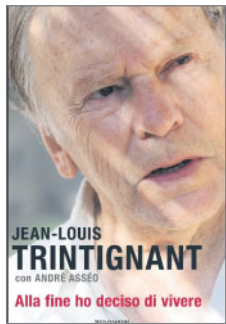
Camicia bianca, le mani nodose appoggiate sui braccioli della sedia, Trintignant si racconta ai giornalisti con elegante cordialità, passando dal francese all'italiano, soprattutto quando rievoca gli anni de *Il sorpasso*, de *Il conformista*. «I Sessanta sono stati l'epoca d'oro del cinema italiano», dice sorridendo. «Per me è stata una stagione molto felice. In Italia ho girato una trentina di pellicole. E mi piace parlare soprattutto de *Il sorpasso* di Dino Risi perché abitualmente si ricordano solo i film drammatici. Eppure questo è stato un film strano, in Italia era considerato del genere commerciale, mentre in Francia assolutamente all'opposto, tanto che non ha avuto neanche così successo. Poi certo, sono comunque legato anche a Bernardo Bertolucci, al suo *Conformista*: erano gli anni del boom ed è stata una pellicola molto importante per l'Italia».

E chissà se è questo sentirsi in un paese che gli stato così familiare che spine Trintignant a fare il «grande annuncio», subito ripreso da tutti i media: «*Amour* è stata la mia ultima interpretazione - spiega - perché non amo abbastanza il cinema per continuare. Bisogna scegliere e io scelgo il teatro, la mia passione insieme alla poesia. Il cinema viene dopo. Amo Shakespeare, il

«Il mio istinto per la vita»

Trintignant attore di «Amour» parla di come superare i lutti

Esce il 25 ottobre il magnifico film di Michael Haneke, Palma d'oro a Cannes. E in libreria la biografia-intervista de l'interprete de «Il sorpasso»



ALLA FINE HO DECISO DI VIVERE
Jean-Louis Trintignant con André Asséo
Trad. di E. Cappellini
pagine 196
euro 18,00
Mondadori

più grande di tutti i drammaturghi: per 10 anni sono stato Amleto. Del resto erano sedici anni che non mettevo più piede su un set. L'ho fatto solo per lavorare con Haneke e lo rifarei giusto per lui».

Cosa l'ha spinto dunque verso un film così «difficile» che parla di vecchiaia, eutanasia, malattia?

«Anni fa avevo visto *Caché* e l'avevo adorato. Così dissi ai miei amici che se Haneke mi avesse offerto un ruolo avrei accettato. Il caso ha voluto che mi chiamasse appena sei mesi dopo. Eppure una volta letta la sceneggiatura non volevo più farlo: mi sembrava troppo triste. Lui ha insistito spiegandomi il suo punto di vista ed effettivamente ho capito che seppure si racconti una storia dolorosa, nel film predomina un senso di felicità, di speranza ed è con questi stati d'animo che si esce dal cinema».

Il film, magnifico, ha un carattere addirittura sovversivo. In tempi come i nostri in cui la vecchiaia è il vero tabù, Haneke ne mostra ogni aspetto. Puntando sulla malattia - quella che colpisce la moglie - che

immobilizza, fa regredire, degenera il corpo, privandolo di ogni dignità. Fino a far arrivare l'uomo, appunto, all'estremo gesto d'amore: interrompere le sofferenze di lei.

«È vero, *Amour* affronta molti argomenti che oggi sono un tabù. Ha fatto bene Haneke ad affrontarli e questo è il suo più bel film. Ha perso il suo abituale tono provocatorio e quel suo gusto per la violenza realizzando un'opera di grande sensibilità ed umanità. È un film molto semplice, alla fine, che parla d'amore. Il mio personaggio è un uomo che ama le persone e soprattutto sua moglie, per questo arriva al gesto estremo».

E il tema dell'eutanasia? Qui in Italia suscita sempre polemiche, neanche Bellocchio si è salvato davvero con la sua «Bella addormentata»...

«Mah trovo che in Italia si parli troppo di eutanasia. Sarà a causa del Vaticano immagino. Dal canto mio, pensando al film, credo che avrei scelto il suicidio, ma gioiosamente».

Un argomento, del resto, che ha avuto il coraggio di affrontare nella sua biografia-intervista, «Alla fine ho deciso di vivere», appena uscita da noi.

«Vero. E il titolo italiano mi piace moltissimo: dopo la morte di mia figlia - Maria, uccisa di botte nel 2003 dal marito, Bertrand Cantat n.d.r. -, avevo persino smesso di parlare, o mi suicidavo o ricominciavo a vivere. Poi sono tornato in teatro e a poco a poco ho ricominciato. Il titolo in questo senso è molto calzante: significa vado avanti e vivo. Figurarsi che quando ho iniziato questa lunga intervista col mio amico André Asséo neanche sapevo che ne sarebbe venuta fuori una mia biografia. Lui veniva da me e mi faceva domande sulla mia vita e chiacchieravamo. Poi un giorno mi ha detto: ho scritto un libro, sai?».

E il suo di rapporto con l'età che avanza?

«Se devo essere sincero mi infastidisce. Certo mi piacerebbe essere più giovane. Un mio amico dice: dopo 60 anni quando ti svegli se non ti fa male nulla vuol dire che sei morto».

L'amore, invece?

«Sono innamorato più di prima quando il lavoro mi distraeva. Sto insieme a Nadine da 32 anni e la amo moltissimo».

Un film sulla vecchiaia che ha vinto a Cannes ed è stato osannato dalla critica. Una autobiografia fresca di pubblicazione. Potrebbe essere un momento di bilanci?

«Ho avuto molta fortuna nella vita, mi sento un sughero che si fa trasportare dalla corrente. Sono felice, faccio cose che mi piacciono».

«Amour» è stata una di queste?

«Certamente. Haneke è un regista straordinario, di grande rigore, appartiene alla famiglia di Bergman. Grazie al digitale - lui lo chiama il film senza pellicola n.d.r. - abbiamo avuto una grande libertà. Potevamo rifare le scene molte volte senza paura dei costi. In molti momenti ci prendeva l'emozione, ci uscivano le lacrime e Haneke ci faceva rifare tutto nuovamente: non voleva che esprimessimo le emozioni, ma voleva un'interpretazione asciutta».

Il film è uscito in Austria e Germania, come si aspetta che andrà in Italia e in Francia?

«Dove è uscito ha avuto tale successo da essere diventato un caso. Qui da voi e in Francia non saprei, staremo a vedere. Per me però è stato importante, anche se io non mi sono sentito importante per la riuscita del film. Alla fine, infatti, un film è un lavoro d'equipe e su tutto conta il lavoro del regista. Come diceva Prévert: il caso è troppo importante per essere affidato al caso».

...

Un amico mi ha detto: «Dopo i 60 se la mattina ti svegli e non hai nessun dolore sei morto»

Arturo
canale 221

ANDREA E MATTIA SIMPATIA E DIVERTIMENTO IN CUCINA
2 AMICI IMPERDIBILI 2 PROGRAMMI UNICI 1 TELEVISIONE
scopri tutte le novità su www.arturotv.tv

221
VOLTI STILI TV



GRUPPO LT MULTIMEDIA



LEONARDO
CASE & STILI

MARCOPLO



nuvolani

www.ltmultimedia.tv

PIETRO GRECO

HANNO CATTURATO IL GATTO DI SCHRÖDINGER. E PER QUESTO HANNO VINTO IL PREMIO NOBEL PER LA FISICA 2012. I DUE CACCIATORI QUANTISTICI sono il francese Serge Haroche, 68 anni, in forze al Collège de France e all'École Normale Supérieure di Parigi, e l'americano David J. Wineland, 68 anni anche lui e ricercatore sia presso il National Institute of Standards and Technology sia presso la University of Colorado a Boulder, in Colorado.

Haroche e Wineland sono fisici sperimentali, esperti di ottica quantistica. Hanno lavorato in maniera del tutto indipendente. E hanno messo a punto due trappole diverse. Ma entrambi sono riusciti in un'impresa che Erwin Schrödinger pensava impossibile: catturare il suo famoso gatto. Un'impresa che ha sia una notevole ricaduta teorica, sia, almeno in prospettiva, una forte ricaduta applicativa. È grazie alle loro «trappole», infatti, che si faranno probabilmente salti spettacolari sia nel campo dei computer sia nel campo della misura del tempo, ovvero nella costruzione di orologi.

Non è il caso di addentrarsi nelle tecniche che hanno utilizzato. Diciamo solo - con un minimo di correttezza scientifica - che hanno vinto il premio per aver realizzato strumenti che consentono di isolare e anche di manipolare particelle senza modificarne la natura quantistica. Haroche ha messo a punto trappole per isolare un singolo fotone e facendolo «interrogare» da atomi senza modificarne la natura. Wineland, al contrario, ha messo a punto un sistema di isolamento di singoli ioni (atomi carichi elettricamente) e interrogandoli con fotoni luminosi. Ma, forse, capiamo di più perché hanno vinto (meritatamente) il premio se - come suggerisce la stessa Fondazione Nobel che glielo ha assegnato - ricorriamo al noto e talvolta abusato paradosso del «gatto di Schrödinger».

Tutto nasce alla fine degli anni '20 del secolo scorso, quando nasce la meccanica dei quanti ed emerge chiara la bizzarra fisica che governa l'universo alla scala delle particelle microscopiche, quella degli elettroni, dei fotoni e anche degli atomi. Prendiamo un elettrone: la meccanica dei quanti ci dice che quando è isolato si trova in una «superposizione di tutti gli stati possibili». Per esempio si trova contemporaneamente qui sulla punta delle mie dita, dentro il computer di cui sto battendo i testi e in qualche modo anche a Stoccolma, dove hanno assegnato il Nobel. Solo quando si effettua una misura, ovvero quando interagisce con un oggetto macroscopico, la funzione d'onda collassa, dice la teoria quantistica, e l'elettrone assume una delle condizioni possibili. E quindi, in pratica, me lo ritrovo qui sulla punta del dito o nel computer (talvolta può capitare che me lo ritrovi anche a Stoccolma).

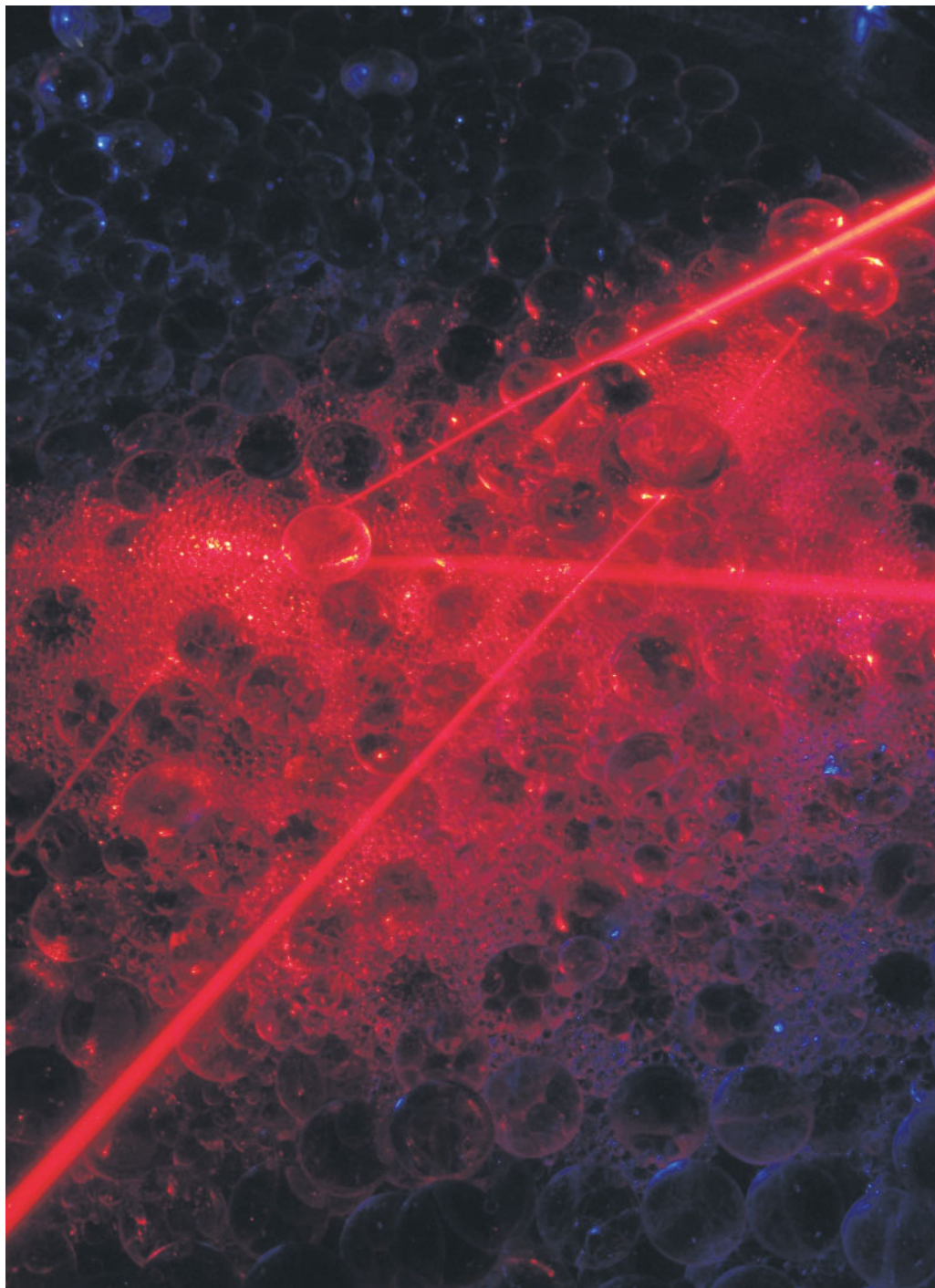
Questo comportamento, che non ha analoghi nel nostro mondo macroscopico, appare bizzarro anche a molti fisici. Compresi Albert Einstein e il giovane austriaco che ha elaborato la funzione d'onda che descrive il comportamento delle particelle quantistiche: Erwin Schrödinger. È come se chiudendo in una scatola il mio gatto, diceva Schrö-

...

I due fisici hanno trovato il modo di isolare e manipolare le particelle. Una scoperta rivoluzionaria

Haroche e Wineland

Il Nobel della fisica ai «cacciatori quantistici» per aver catturato il gatto di Schrödinger



Fotoni «in volo»

dingher, lui fosse contemporaneamente vivo e morto. Solo quando io o qualcun altro apre la scatola, lo trova o vivo o morto. Il che è paradossale. Sono convinto, insisteva, che c'è qualcosa che ci sfugge. La realtà quantistica deve essere diversa da quella descritta, sia pure ottenendo risultati di estrema precisione, dalla mia funzione. Forse non sapremo mai come stanno le cose, perché non riusciremo mai a «vedere» un elettrone o un fotone o un atomo perfettamente isolati. Perché ogni tentativo di osservarlo inevitabilmente fa collassare la funzione d'onda e perturba il sistema.

Ebbene Schrödinger aveva torto. Il momento in cui è possibile osservare una particella isolata - degli ioni, nel caso di Wineland, un fotone nel caso di Haroche - senza modificarne la natura quantistica è arrivato. I due hanno intrappolato il gatto di Schrödinger e ce lo fanno vedere mentre è, contemporaneamente, «vivo e morto». O, per uscire dalla metafora, mentre i pesanti ioni, i leggeri elettroni e i fotoni a massa nulla sono in una superposizione di tutti gli stati possibili. Si tratta di una svolta della teoria quantistica. Anche se, probabilmente, il «problema della misura» e la presenza di variabili che ci nascondano una realtà più profonda non è stato ancora risolto.

Intanto le «trappole» di Wineland e Haroche confermano l'esistenza degli entanglements, di correlazioni istantanee a distanza, tra coppie di oggetti quantistici. Per restare nel paradosso dei gatti, è come se Schrödinger avesse due gatti gemelli: uno maschio, l'altro femmina. Ne porta uno a Vienna e l'altro a Roma, chiusi nelle loro scatole. Mentre viaggiano i gatti, che sono quantistici, si trovano in una «superposizione di tutti gli stati possibili»: sono, nel medesimo tempo, maschio e femmina. Quando infine Schrödinger a Vienna apre la scatola, fa collassare la funzione d'onda sessuale, e trova che il suo gatto è femmina, nel medesimo istante la moglie di Schrödinger apre la scatola a Roma e trova che il suo gatto è il maschio.

Anche questi risultati sperimentali consentono di approfondire il dibattito intorno ai fondamenti della meccanica quantistica. Che si conferma teoria filosoficamente problematica, ma scientificamente molto precisa. La teoria più precisa mai elaborata in fisica. Le possibili implicazioni dei lavori dei fisici di Wineland e Haroche sono molti. A Stoccolma ne hanno indicato due. La realizzazione di orologi, manco a dirlo, ultra-precisi. E lo sviluppo dei computer quantistici. Che molti giurano saranno quelli di prossima generazione: con una potenza di calcolo illimitata e una sicurezza intrinseca inespugnabile.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Omosessualità in Islam. Un panorama complesso

Un approccio interdisciplinare è quel che serve per capire l'accoglienza dei gay nel mondo arabo

MA DAVVERO L'ISLAM È OMOFOBICO? O SI PUÒ DIRE INVECE CHE NON IGNORA DEL TUTTO LA TOLLERANZA NEI CONFRONTI DELLA DIVERSITÀ? È certo che la letteratura, sia classica che moderna, affronta il tema in numerose opere, in alcune con tono lieve, ma significato censorio, in altre dando il ruolo di protagonisti a gay e lesbiche. Per capire a fondo è necessario però un approccio interdisciplinare. A dare inizio a una serie di pubblicazioni sul tema è stato *Desiring Arabs* (2007) di Joseph A. Massad uno

studio dal tono provocatorio che accusa il movimento gay internazionale di voler imporre al mondo arabo una idea della omosessualità che non gli appartiene. Il dibattito è aperto.

Ci sono contraddizioni e complessità che vanno indagate, sostengono Jolanda Guardi e Anna Vanzan, autrici del testo fresco di stampa *Che genere di Islam* (ediesse), opera che cerca di dare conto delle numerose interpretazioni sull'Islam e l'omosessualità. Prendiamo il caso della Repubblica Islamica: il

nuovo codice penale dedica 19 articoli alla sodomia e introduce il reato di lesbismo. Non solo, tutti i comportamenti sessuali vengono irregimentati in canoni di pratiche punibili per legge. Eppure per provare il reato di omosessualità è necessario che ci siano quattro testimoni di sesso maschile cosa che pone un limite all'applicazione delle pene, certamente a quelle che riguardano i rapporti tra donne.

RIFUGIATI IN CANADA

Se in Iran la situazione per gli omosessuali è difficilissima, tant'è che moltissimi vogliono lasciare il paese, anche clandestinamente, esistono report della sezione canadese dell'Alto Commissariato per i rifugiati che minimizzano i pericoli, probabilmente a causa del numero elevato delle richieste per un visto di espatrio per il Canada. Ancora, l'ambasciata svedese a Teheran stila un rapporto confidenziale in cui si afferma che gli omosessuali rischiano poco o nulla se conducono una vita discreta. A dare la misura della realtà sono alcune personalità della scena artistica iraniana uscite allo scoperto per sollecitare l'attenzione internazionale. Come i registi Ramin Goudarzi Nejad e Mashhad Torkan che nel loro docufilm *Cul de Sac* raccontano la vita dell'artista e attivista lesbica iraniana

Kiana Firuz e del suo tentativo di chiedere asilo in Gran Bretagna. Ci sono anche i siti degli attivisti come www.ir-qr.net dell'associazione «Iranian railroad for queer refugees» fondata da Arsham Parsi che dopo una serie di traversie riesce a stabilirsi in Canada. Parsi crea anche la prima rivista on line dedicata alle tematiche queer in Iran dal titolo *Maha* (Noi), tra le sue campagne anche quella linguistica per utilizzare non il termine «gay» ma «hamgensgarayan», allo scopo di sottolineare che l'omosessualità non è un «vizio occidentale» e che i rapporti sessuali e affettivi possono darsi sulla base di una scelta reciproca.

C'è dunque un Islam in lenta emersione in cui l'omosessualità è possibile. Lo scopriamo nei romanzi, in quelli che danno spessore al rapporto tra donne, come *L'odore della cannella* della siriana Samar Yazbik, che pone al centro della narrazione il rapporto tra una donna e la sua cameriera, con la

...

A dare inizio a una serie di pubblicazioni sul tema è stato «Desiring Arabs» di Joseph A. Massad

possibilità di un ribaltamento di ruoli. Ma anche *Io sono te* di Ilham Mansur, opera in cui si rinnova la prospettiva, e le protagoniste non hanno più incertezze sul proprio orientamento sessuale. Il nodo del problema è semmai riuscire a vivere serenamente il lesbismo nella società araba tra sanzioni e timidi spiragli.

LA TRUFFA

Il prezzo del viaggio? La prostituzione

Una banda di italiani e brasiliani si era specializzata nel truffare persone trans. Le vittime della tratta, per la maggior parte abitanti nelle favelas brasiliane, ricevevano a casa il biglietto aereo con il quale imbarcarsi all'aeroporto di Rio de Janeiro per poi giungere a Parigi, Madrid, Budapest, Bucarest, Zurigo. Sognavano un lavoro in un centro estetico o in un night club. Poi, arrivate a destinazione, l'amara sorpresa: i soldi del viaggio, tra i 12mila e i 18mila euro, dovevano essere restituiti prostituendosi.

Non è la Rai:
fischii, attese
e quel dibattito
incomprensibile
con Fitoussy

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DOPO ESSERCI TANTO LAMENTATI DELLA SCARSA OFFERTA TELEVISIVA, soprattutto estiva, non possiamo proprio scandalizzarci per l'eccesso di proposte di lunedì 8 ottobre. Da una parte la seconda puntata del programma di Fabio Fazio, dall'altra l'interessante Speciale di Gad Lerner sulla Chiesa del Concilio e, a prevalere su tutto, il concerto di Celentano dall'arena di Verona, incredibilmente su Canale 5.

Cosicché, sulle renitenze Rai ha vinto Celentano: oltre nove milioni di spettatori hanno seguito e aspettato (più o meno pazientemente) le canzoni, quelle di una volta, quelle di sempre. Adriano si è presentato con una specie di turbante, quasi una cuffia da nonna del rock, una sfida al mito di se stesso e del divo tutto ritmo e sex appeal. Lui che, fin dall'inizio, anziché ispirarsi all'ancheeggiare sensuale di Elvis si ispirò a quello comico di Jerry Lewis. E stavolta ha sfidato anche

tutti i linguaggi, cercando di fondere teatro e tv, musica e dibattito nello stesso shock. Con effetto di spaesamento sia per le migliaia di spettatori dell'Arena che per i milioni di spettatori elettrodomestici. Niente pistolotti, ma pause sì, per lasciare al pubblico il tempo di pensare, di sperare o magari di sospettare di aver perso qualcosa. Tutte facoltà solitamente trascurate dalla tv. Anche se, a momenti di sospensione, succedevano momenti di dispersione. Come quando il faticoso dibattito sul disastro dell'economia con Fitoussy sembrava escludere dalla comprensione la platea teatrale, che cominciava a fischiare in sottofondo.

Come sempre, Adriano presume troppo da se stesso e dagli altri. Dalle parole e dal silenzio. Ma chissà che qualcuno, nel casino e nell'attesa, non abbia pensato per una volta l'impensabile. Sarebbe anche questo un evento memorabile.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: tempo perturbato su Triveneto e Romagna come lungo le Alpi con piogge o temporali. Meglio altrove.

CENTRO: addensamenti a tratti estesi lungo l'Adriatico e in Appennino con rovesci sparsi. Sole a Ovest.

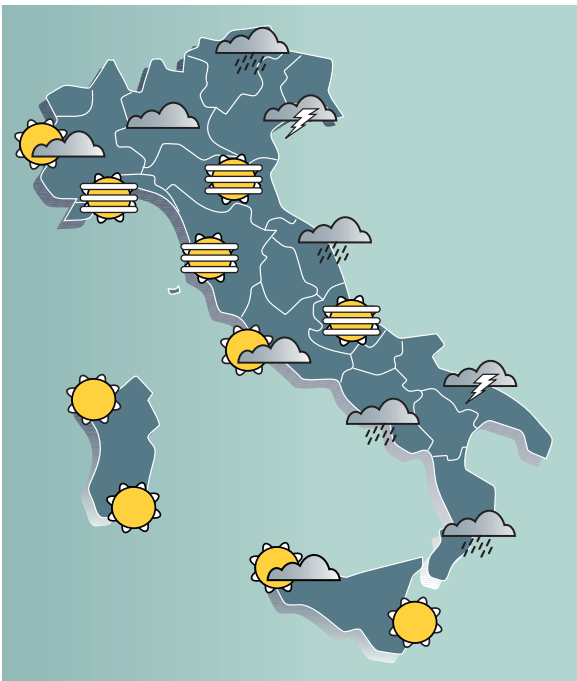
SUD: instabilità diffusa su tutto il Sud peninsulare con rovesci diffusi. Sole ma ventilato sulle isole.

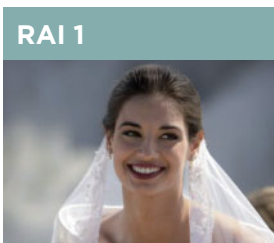
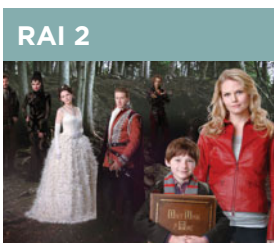
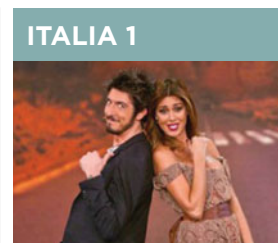
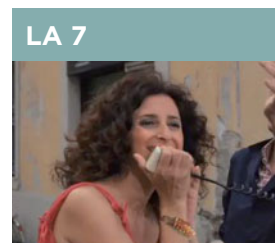
Domani

NORD: tempo tra il variabile e l'instabile con piogge sparse. Maggiori schiarite su Alpi e Triveneto.

CENTRO: instabilità ancora accesa su Toscana, Umbria e regioni adriatiche. Schiarite più ampie sul Lazio.

SUD: variabilità su Campania, Puglia, Calabria tirrenica e Sardegna con rovesci. Soleggiato altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
 21.10: Sposami Fiction con F. Chillemi. Ugo porta in agenzia Melody, una modella bella ma ingenua. Nasce una complicità tra lei e Dino.	 21. 10: C'era una volta Serie Tv con J. Morrison. Emma Swan riuscirà ad aiutare il figlio Harry a sciogliere l'incantesimo del villaggio?	 21.05: Chi l'ha visto? Attualità con F. Sciarelli. Il programma segue i casi di persone scomparse o allontanatesi da casa facendo perdere le proprie tracce.	 21.10: Invictus - L'invincibile Film con M. Freeman. Sconfitta l'apartheid, il presidente Mandela usa lo sport per unire il paese.	 21.11: R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti. Serie Tv con F. Troiano. Il Lupo attacca la privacy dei due capitani del R.I.S. portandoli a dei dolorosi cambiamenti nelle proprie vite.	 21.10: Colorado Show con B. Rodriguez. Una nuova serata all'insegna del buonumore, con le simpatiche incursioni dei comici più divertenti.	 21.10: Se stasera sono qui Show con T. Mannino. Continuano a susseguirsi le idee sul palcoscenico dell'ex comica di Zelig.
06.30 TG 1. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 09.35 Linea Verde Meteo Verde. Informazione 10.00 Unomattina Verde. Rubrica 10.25 Unomattina Rosa. Rubrica 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show 15.15 La vita in diretta. Rubrica 17.00 TG 1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Qui Radio Londra. Attualità 20.35 Affari Tuoi. Show 21.10 Sposami. Fiction Con Daniele Pecci, Francesca Chillemi, David Coco. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. 02.00 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario 02.30 Mille e una notte - Musica. Rubrica	06.40 Cartoni Animati. Il nostro amico Charly. Serie TV 08.15 Sabrina vita da strega. Serie TV 09.40 Tg2 Insieme. Rubrica 10.00 I Fatti Vostri. Show. 11.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.00 Pechino Espresso. Reality Show 14.05 Parlami in famiglia. Talk Show 15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione 15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV 16.15 La signora del West. Serie TV 17.50 Rai Tg Sport. Informazione 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 TG 2. Informazione 21.10 Once Upon a Time - C'era una volta. Serie TV Con Jennifer Morrison, Ginnifer Goodwin, Lana Parrilla. 22.40 Pechino Express. Reality Show 23.30 Tg2. Informazione 23.45 Shutter - Ombre del passato. Film Horror. (2008) Regia di Masayuki Ochiai. Con Joshua Jackson. 01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione	07.00 TgR. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. 10.00 Spaziolibero TV. Rubrica 10.10 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Codice a barre. Show. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 TG3 Regione. Informazione 15.10 La casa nella prateria. Serie TV 16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Comiche all'Italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto?. Attualità. Conduce Federica Sciarelli. 23.10 Volo in diretta. Rubrica 00.00 Tg3 Linea notte. Informazione 01.05 Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza. Rubrica 02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.10 Rainews. Informazione 03.17 America Today. Informazione	06.50 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Pacific Blue. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.37 Le ali delle aquile. TG3. / Tg Regione Regia di John Ford. Con John Wayne, Maureen O'Hara. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 Invictus - L'invincibile. Film Biografia. (2009) Regia di Clint Eastwood. Con Matt Damon, Morgan Freeman, Scott Eastwood, Robert Hobbs. 00.10 End game. Film Crimine. (2006) Regia di Andy Cheng. Con Cuba Gooding Jr., Angie Harmon, James Woods. 02.05 Tg4 - Night news. Informazione 02.28 C'era una volta Don Camillo. Show	08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro!. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.11 R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti. Serie TV Con Euridice Axen, Fabio Troiano, Marco Rossetti. 23.40 I cerchi nell'acqua. Serie TV. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 02.53 Uomini e Donne. Show 04.01 Media shopping. Shopping Tv 04.16 Finalmente arriva Kalle. Serie TV	06.40 Cartoni Animati. Trasformat. Gioco a quiz 08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 10.35 Grey's anatomy 5. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati 15.00 Fringe. Serie TV 16.00 Smallville. Serie TV 16.50 Merlin. Serie TV 17.45 La scimmia. Reality Show. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Colorado. Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini. 23.45 Zelig Off. Show. Conduce Katia Follesa, Davide Paniate. 01.00 Nip/tuck. Serie TV 01.55 Rescue me. Serie TV 02.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.55 Media Shopping. Shopping Tv	07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 Coffee Break. Talk Show. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. 12.20 Ti ci porto io...in cucina con Vissani. Rubrica 12.30 I menù di Benedetta. Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. 15.50 Movie Flash. Rubrica 15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV 17.45 Cristina Parodi Cover. Talk Show. 18.20 I menù di Benedetta. Rubrica 19.15 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Se stasera sono qui. Show. Conduce Teresa Mannino. 23.05 Non ditelo alla sposa. Docu Reality 00.05 Omnibus Notte. Informazione 01.10 Tg La7 Sport. Informazione 01.15 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guiglia. 01.30 Movie Flash. Rubrica 01.35 G' Day (R). Attualità 02.15 Otto e mezzo (R). Rubrica
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
21.10 Black Mirror - Messaggio al Primo Ministro. Serie TV 21.55 Black Mirror - 15 milioni di celebrità. Serie TV 23.00 Black Mirror - Ricordi pericolosi. Serie TV 23.55 Solo per vendetta. Film Azione. (2011) Regia di R. Donaldson. Con N. Cage, G. Pearce.	21.00 Galline da salvare. Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, L. Hollmann. 22.55 Mr. Magoo. Film Commedia. (1997) Regia di S. Tong. 00.30 La tenera canaglia. Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi, A. Porter.	21.00 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film Commedia. (2006) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, M. Bellucci. 23.10 The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez, M. McConaughey. 01.00 Conversazione con Paolo Virzì. Rubrica	18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Transformers: Prime. Serie TV 19.35 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati 20.00 Ben 10. Cartoni Animati 20.25 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati	18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 19.30 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 One Man Army. Documentario 22.00 American Chopper. Documentario 23.00 Hell Riders. Documentario	19.00 Le nove vite di Chole King. Serie TV 20.00 Lorem Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Switched at birth. Serie TV 22.30 Deejay chiama Italia. Attualità 23.30 Fuori frigo. Attualità	18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality 20.35 Scrubs. Sit Com 21.00 2 single a nozze. Film Commedia. (2005) Regia di Andrew Waller. Con Owen Wilson, Vince Vaughn. 23.10 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show.

«L'infanzia di Gesù» del Papa alla Fiera di Francoforte

La Buchmesse apre oggi i battenti. 7.300 espositori
Tra gli eventi editoriali il nuovo libro di Papa Benedetto XVI

VALERIA TRIGO
ROMA

LA CONCORRENZA DEL DIGITALE E DELL'EDITORIA SUL WEB NON CAMBIANO LE ASPETTATIVE DELLA BUCHMESSE: la maggiore Fiera del libro al mondo, che apre i battenti oggi a Francoforte, prevede una presenza invariata di visitatori: 300.000 come tutti gli anni. Gli espositori sono circa 7.300 da un centinaio di paesi e in programma la bellezza di 3.000 manifestazioni - presentazioni di

libri, conferenze, letture - con un migliaio di autori presenti. Tra gli scrittori e star del cinema presenti, Donna Leon, Herta Müller, Friedrich Hani, Hakan Nesser, Simon Beckett, Martin Suter, Wolf Haas, Karen Duve, Dieter Moor, Elke Heidenreich, Arnold Schwarzenegger. E, su tutti, il pontefice, che sarà alla fiera non in carne e ossa, bensì in volume: *L'infanzia di Gesù*, il terzo libro di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI dedicato alla vita di Gesù bambino, di cui Rizzoli sta vendendo i diritti in tutto il mondo. Sono già in

corso di definizione trattative con editori di 32 Paesi per le traduzioni - dall'originale tedesco - in 20 lingue. In Italia il volume uscirà prima di Natale, in coedizione con la Libreria Editrice Vaticana.

Nei Vangeli dell'infanzia Benedetto XVI individua la radice teologica della gioia e ci porta a scoprire come il Vangelo non è una storia del passato, ma appartiene al presente e all'uomo contemporaneo. «Ho cercato di interpretare, in dialogo con esegeti del passato e del presente, ciò che Matteo e Luca raccontano all'inizio dei loro Vangeli sull'infanzia di Gesù», scrive Benedetto XVI nella premessa, spiegando i contenuti del terzo libro della sua opera su «Gesù di Nazareth. Finalmente posso consegnare nelle mani del lettore il piccolo libro da lungo tempo promesso sui racconti dell'infanzia di Gesù. Non si tratta di un terzo volume, ma di una specie di piccola «sala d'ingresso» ai due precedenti volumi sulla figura e sul messaggio di Gesù di Nazareth».

A Bertolucci il premio Efa

IL PRIMO DICEMBRE BERNARDO BERTOLUCCI sarà tra gli ospiti d'onore della 25a edizione degli European Film Awards che si terrà a Malta, per ritirare l'«Efa» - Premio alla carriera 2012 attribuito dall'European Film Academy. Il nuovo film del regista, *Io e te* (2012) - realizzato a nove anni di distanza da *The Dreamers*, nominato per l'Efa - Premio del Pubblico e per il premio Goya - è stato presentato in Selezione Ufficiale - Fuori Concorso all'ultimo Festival di Cannes e sarà nelle sale italiane in novembre. Con *L'ultimo imperatore* (1987) Bernardo Bertolucci ha vinto ben nove Oscar, tre Bafta Awards, il César, nove David di Donatello e un premio speciale della Giuria nella prima edizione degli European Film Awards nel 1988.

Quelle tracce d'amore divino

La «lezione» di Caramore sulla sacralità del sentimento

Il ciclo al Teatro Tor di Nona a Roma in dieci incontri con intellettuali che partendo da testi letterari e filosofici parlano delle varie sfaccettature del sentimento più comune

GABRIELLA CARAMORE

L'«AMORE DI DIO» SI PUÒ DECLINARE, EVIDENTEMENTE, IN DUE SENSI: DA UNA PARTE L'AMORE DI DIO PER LE CREATURE, dall'altra l'amore degli esseri umani verso il loro Creatore. Ma nel testo biblico invano si cercherebbe l'enfasi che in secoli di storia cristiana ha assunto questa parola: «amore di Dio». L'amore di Dio per le creature si manifesta, principalmente, nell'averle tratte all'esistenza. Il che può significare, decrittando questo termine dalla sua valenza simbolica, nel far sì che la vita abbia un senso, e che gli esseri umani cerchino un senso in questa vita. In secondo luogo l'amore di Dio si manifesta nel far percepire a quello che egli ha scelto come suo popolo - perché divenga maestro di umanità per altri popoli - che la vita ha senso solo nella libertà, nella giustizia e nella misericordia. Il processo di liberazione dalla schiavitù narrato nel libro dell'Esodo trova la sua ragion d'essere in un processo di maturazione e di crescita del «popolo di Dio», che è chiamato, sì, alla «fedeltà», ma solo in quanto essa conduce a considerare il fratello «come se stessi», a praticare la giustizia, a metterla in atto con misericordia.

Sia chiaro. Neppure il Nuovo Testamento declina in maniera «sentimentale» l'amore di Dio. Né l'amore di Dio per le creature, né quello delle creature per il Creatore. Gesù di Nazaret è uomo severo, esigente nella giustizia come nell'amore. E si sforza di spiegare ai discepoli, a coloro che lo ascoltano, a quelli che gli vogliono bene e a quelli che gli vogliono male, che vano è riempirsi la bocca di parole su Dio, se non ci si comporta rettamente, se si fa prevalere il proprio interesse sul bene dell'altro, se non si dà un bicchier d'acqua a chi ha sete, un pasto caldo a chi ha fame, se non si

accoglie nella propria casa chi non ha un luogo dove dormire. L'amore di Dio si mostra nelle tracce di bene che percorrono il mondo, nascoste come bagliori fra le tenebre. Ma l'amore per Dio si trova soltanto nella cura reciproca fra creature.

In un versetto della Prima Lettera di Giovanni viene detto: «Nessuno ha mai visto Dio. Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi, e l'amore di

lui è perfetto in noi». Ecco dunque la traccia: l'impronta che Dio lascia sulla materia umana.

Occorre cautela, naturalmente, nel commentare queste parole, che andranno collocate nel contesto in cui sono nate. Ma in ogni caso dire che Dio si può vedere «soltanto» nell'amore che possiamo provare gli uni verso gli altri - quell'amore eccedente, sovrabbondante, traboccante che induce a dare il proprio mantello a chi ce ne chiede almeno un lembo, a fare molte miglia per accompagnare chi è con noi - non significa lasciare in pace Dio, abbandonare Dio «al suo destino», per così dire. Significa al contrario, chiamarlo in causa nel nostro essere gli uni per gli altri, creare uno spazio in cui Qualcosa, a cui possiamo dare il nome di Dio, possa dimorare.

È in questo spazio vuoto che possiamo provare a congiungere - lo dico azzardando appena un abbozzo di pensiero - il dio di ogni religione e il dio delle religioni senza dio, il dio che ha cura dell'umano e il dio (non so se possiamo ancora chiamarlo così) che governa le leggi dei mondi, il dio dell'universo e dei multiversi e il dio di ogni più piccola creatura.

Forse invece di dire che «Dio è amore» potremmo rovesciare la formula e dire che «amore è Dio». Cioè che la storia umana - alcune parole della storia umana - si è provata a chiamare con il nome inconoscibile e impronunciabile di Dio ciò che va oltre l'umano stesso, ciò che ci fa intravedere nell'umano qualcosa che contraddice la logica dello scambio, dell'equivalenza, della retribuzione equa, e entra nell'ordine del dono, dell'eccesso, della gloria, della misericordia.

Della Loggia e Pansa: trite e vacue «revisioni»



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

CI SI ACCAPIGLIA SU VECCHIO E NUOVO MA C'È UN TEMA NON ROTTAMABILE Ecco: «L'anti-antifascismo». Arnese di destra che fa da corona a un tema più antico: *l'interpretazione del fascismo*. L'obiettivo è duplice. Frantumare l'antifascismo a base della Costituzione. E dare la colpa del fascismo alla sinistra. Sul primo fronte torna a muoversi nel suo ultimo libro Giampaolo Pansa: *La guerra sporca dei partigiani e dei fascisti* (Rizzoli). Solito «docu-drama» in salsa fiction. Liberamente ispirato a tesi demoniache. Ecco: il 1943-45 fu «guerra sporca» per imporre una dittatura comunista che fece le sue prove aperte nel «triangolo rosso». La novità stavolta sta in un falso esagerato: la resistenza fu solo rossa, gli altri solo schegge inermi e subalterne al Pci. Roba da ridere, che è il copia incolla rovesciato di certo estremismo extra-parlamentare e brigatista. Delirio da estremismo rosso. Che mette Pansa alla destra di La Russa e Gasparri (manco loro sarebbero d'accordo!).

Ma saliamo di livello. E veniamo a Roberto Vivarelli: *Storia delle origini del fascismo* (tre voll. del Mulino). Magnificato da Galli della Loggia sul *Corsera*, con argomenti vecchi e caricaturali. Tipo: fu la «guerra civile» dei socialisti a evocare il fascismo. E pure Treves e Matteotti avevano il coltello tra i denti. È falso. Un conto sono i disordini rossi, il consiliarismo senza sbocchi, e il massimalismo anti-patriottico. Altro il sovversivismo fascista. *Antipolitico e golpista*. Coperto dai liberali e puntellato da esercito e prefetti. Gli industriali? Vennero dopo gli agrari. Ma vennero eccome, in aiuto del Duce. Che li compensò a dovere contro gli operai. E infine: la frottole del «fascismo macchiattistico», attribuita all'antifascismo. No. Gramsci vide nel fascismo: *mobilità sociale, autonomia della politica e modernizzazione moderata*. Perché Della Loggia e Vivarelli non lo studiano un po'? Solo un po'.
bgravagnuolo@unita.it

GLI ALTRI INCONTRI

Dalla «Gelosia» della Alberti al «Desiderio» di Carofiglio

La «lezione d'amore» di Gabriella Caramore - studiosa e scrittrice, autrice e conduttrice di «Uomini e profeti» su Radio 3 - è il 22 novembre. Nel ciclo «L'arte di amare in 10 lezioni» da un'idea di David Riondino e Ginevra Bompiani al Tor di Nona di Roma ogni giovedì fino al 6 dicembre, ci sono anche Barbara Alberti, Franca Valeri, Luciana Castellina, Gianrico Carofiglio e altri. Abbonamento presso la sede di nottetempo o sul sito www.edizioninottetempo.it



L'Italia nelle opere di Klee alla Gnam

«Paul Klee e l'Italia» (fino al 27 gennaio) alla Gnam di Roma: 100 opere, sia di Klee sia di altri artisti stranieri e italiani (Kandinsky, Moholy Nagy, Max Bill, Albers, Licini, Soldati, Perilli, Novelli ecc.) per analizzare l'influenza della cultura e dei paesaggi del nostro paese sul lavoro dell'artista svizzero dagli inizi al Bauhaus e agli ultimi anni solitari a Berna.

La Roma mette la prima pietra

L'annuncio del presidente Pallotta: lo stadio nel 2016

Almeno 200 milioni di euro di investimento, 60mila posti negozi e ristoranti: sono tre le aree ancora sotto esame Il progetto di Dan Meis

LUCA DE CAROLIS
luca_dec@yahoo.it

L'UOMO CHE HA PROMESSO IL SOGNO AMERICANO ALLA ROMA HA GIÀ DATA E NUMERI PER LO STADIO CHE VERRÀ. MA NELL'ITALIA DEI TEMPI INFINITI LA LEGGE SUGLI STADI È ANCORA FERMA, E LA NORMALITÀ È FATTA DI CASI COME QUELLO DI CAGLIARI, TRA SFASCIO E COMEDIA. In un'intervista al Sole 24Ore, il bostoniano James Pallotta, presidente e azionista "forte" della Roma, assicura che l'impianto di proprietà del club si farà, eccome. «Lo stadio dovrà essere pronto per i campionati europei del 2016» scandisce Pallotta. Più che fiducioso: «Siamo quasi pronti: abbiamo già avuto numerosi incontri con il sindaco di Roma e con gli uffici tecnici del Comune. Abbiamo esaminato cento siti, ne abbiamo selezionati 12 e alla fine siamo arrivati a una lista ristretta di tre aree». Ovvero, tre siti tra la zona di Tor di Valle (la prima scelta) e il quartiere Testaccio, nei pressi del Gazometro. «Ora siamo alla decisione finale», continua il patron americano, che elenca cifre importanti: «L'investimento potrà superare anche i 200 milioni di euro, a seconda dell'area scelta. Lo stadio avrà 60mila posti, negozi e ristoranti, ed è stato progettato dall'architetto di fama mondiale Dan Meis (autore dello Staples Center di Los Angeles, ndr)». Pallotta quindi vuole un impianto di prestigio in tempi relativamente brevi, convinto che lo stadio di proprietà sia l'unica via per dare ricavi a un club ambizioso. Lo ripete sin da quando è sbarcato nella Capitale, preceduto dalla fama di manager con un patrimonio da un miliardo di dollari, per giunta azionista della squadra di basket dei Boston Celtics. Pallotta promette lo scudetto «entro cinque anni», cioè subito dopo il materializzarsi dello stadio. Mentre toglierebbe volentieri la Roma dai listini di Borsa («Sono contrario alle società quotate»). L'ottimismo del manager dovrà fare i conti con tempi burocratici e trattative. Per Tor di Valle, Pallotta dovrà discutere con il costruttore Luca Parnasi, che ha conosciuto quattro giorni fa in una cena a Roma. Per il Gazometro invece il referente è l'Eni, proprietaria dei terreni a pochi passi dal Campo Testaccio, il primo stadio della Roma di Amadei.

Dal Testaccio al Senato, il viaggio non è lungo

in chilometri. Ma concettualmente c'è un oceano, visto che a Palazzo Madama la legge sugli stadi è incagliata da tempo. Troppo, secondo il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete e quello della Lega Calcio, Maurizio Beretta, che chiedono al Parlamento di fare presto. La legge è all'esame della VII commissione del Senato, che pure aveva già approvato il ddl il 7 ottobre 2009. In seguito però il testo si era bloccato alla Camera, dove è stato stravolto da un diluvio di emendamenti. Alla fine, la commissione Cultura e Sport di Montecitorio l'ha approvato il 12 luglio scorso. Ma il ddl suscita ancora dubbi, non ingiustificati. Il testo prevede che, oltre allo stadio, sia possibile costruire «ogni altro insediamento ritenuto necessario e indiscutibile, purché congruo e proporzionato all'equilibrio economico» e alla «gestione del complesso». Parole che per diversi tra parlamentari e associazioni non scacciano il rischio di speculazioni, con il pretesto dello stadio. Tanto più che il Comune interessato «può prevedere la possibilità di un ampliamento edificatorio delle cubature». Altri nodi, i vincoli sulle aree e, soprattutto, le infrastrutture: a carico dei Comuni, su cui gravano (spesso) bilanci in profondo rosso. Nell'attesa, i tempi del ddl ballano. C'è chi vorrebbe portarlo in aula, saltando il parere sulla commissione. E c'è chi vede «nero» sulla sua approvazione prima di fine legislatura. Sullo sfondo, un esempio da imitare e una vicenda irrisolta. L'esempio è quello della Juventus, che si è costruita il suo impianto, lo Juventus Stadium, in meno di tre anni. Un gioiellino da 41mila posti, inaugurato nel settembre 2011, con benefici immediati sul bilancio del club: +24,2% sui ricavi e perdite dimezzate. La questione aperta è invece quella di Cagliari, con la guerra di nervi tra la società di Cellino e il Comune sullo stadio Is Arenas, a Quartu Sant'Elena. Alla fine, il patron è riuscito a farne la sede delle partite interne del Cagliari, al posto del Sant'Elia. Ma l'impianto non è ancora a norma, almeno secondo la prefettura, che per Cagliari-Roma del 23 settembre aveva imposto le porte chiuse. Sul suo sito, il Cagliari aveva invitato ugualmente abbonati e tifosi a recarsi allo stadio. E per il club sono stati guai: partita cancellata, vittoria a tavolino alla Roma (ma pende un ricorso) e censure in quantità per Cellino. Nell'Italia degli stadi: ipotetici.

...
Intanto, dopo un lungo e travagliato iter, la legge sugli stadi giace in Parlamento e la fine di legislatura incombe



La Nazionale al lavoro nel ritiro di Coverciano FOTO ANSA

Prandelli e i ragazzi: Destro, El Shaarawi e “Balo”, tocca a loro

La Nazionale “cerca” il suo futuro, c'è anche Verratti che scalpita E il ct «culla» i cattivi Osvaldo e De Rossi

MARCO DELL'OLIO
FIRENZE

UNA NAZIONALE VESTITA A NUOVO QUELLA CHE CESARE PRANDELLI STA ALLENANDO DA DUE GIORNI A COVERCIANO in vista delle due sfide, importanti ma non ancora decisive, per i prossimi mondiali in Brasile. Il ct azzurro ha deciso di cambiare, per imitare anche quella Spagna che nel momento migliore voltò pagina rinunciando a qualche stella che faceva ormai parte del passato. E allora, al momento, niente Cassano, niente Di Natale. Il primo, è gioco forza ingombrante: «Se Cassano fa parte del gruppo deve giocare titolare - ha esclamato Prandelli - preferisco adesso portare Gilardino che può stare anche in panchina». Ragionamento sincero, forse anche un po' di pancia, per motivare una esclusione che ha molti perché. Anzi uno su tutti: il comportamento difficile da gestire e da integrare nel gruppo del fantasista di Bari vecchia. Uno che evidentemente non è ancora riuscito a maturare, nemmeno con chi con coraggio lo aveva riportato in nazionale. Rischiano molto del suo.

E allora spazio ai nuovi, ai giovani. A Mattia Destro, ad esempio, che a Roma non sta entusiasmando ma che nella testa di Prandelli sarà l'attaccante dei prossimi mondiali. Assieme a Mario Balotelli, che non può mancare. Anche lui carattere difficile, mediaticamente pericoloso. Ma, dopo averlo portato agli Europei e averne trovato stimoli e comportamenti adeguati, l'uomo di Orzinuovi proverà a convincerlo che può e dev'essere protagonista di questo prossimo

biennio della Nazionale. Sperando che, con due anni in più sulla carta d'identità, anche il processo di maturazione vada di pari passo. E poi c'è la convocazione per El Shaarawi, il faraone del Milan (vera sorpresa di questo inizio di stagione) e la conferma di Verratti, il nuovo Pirlo che ha scelto Parigi e Ancelotti per consacrarsi: «Mi sento un ragazzo fortunato - esclama il centrocampista azzurro - giocare nella mia nazionale a soli diciannove anni non è una cosa da tutti i giorni. Devo ringraziare Ancelotti, per me è come un padre, mi chiama tutti i giorni per darmi i giusti consigli». Linea verde, Buffon a parte. Ancora lui il capitano e il leader di questa nazionale. Un leader non silenzioso, che sceglie sempre di metterci la faccia, creando spesso e volentieri molti argomenti di discussione: «Non sono sorpreso della mancata convocazione di Cassano - esclama il portierone azzurro - il ct è stato chiaro ed esauriente nella spiegazione, ma non credo abbia chiuso la porta in faccia a nessuno. Comunque in Polonia non c'è stato nessuno screzio con Cassano, non date rette alle voci». La chiusura è dedicata a Zeman, uno che ai colori bianconeri non è mai rimasto molto simpatico. Ma Buffon stupisce anche questa volta un po' tutti: «È un personaggio, lo è diventato prima in campo attraverso il gioco e poi fuori per i suoi modi di fare. È dura stargli dietro ma si sta dimostrando una persona coerente, che magari alle volte può correre il rischio di eccedere».

A proposito di Zeman, Prandelli non ha seguito la sua strada. L'allenatore giallorosso ha messo fuori sia De Rossi che Osvaldo, scatenando non poche polemiche nella capitale. Il ct azzurro invece li ha convocati entrambi ed entrambi potrebbero anche giocare. Accade anche questo. Venerdì la sfida contro l'Armenia a Yerevan, martedì a San Siro arriverà invece la Danimarca. E questa volta, Prandelli, non ammetterà cali di tensione.

CALCIOSCOMMESSE

Manganelli avverte: «Molto presto altre novità se possibile più clamorose»

Nelle indagini sul calcio scommesse «sono emersi comportamenti scorretti che hanno già portato a clamorose risposte: altri stanno per venire fuori e porteranno ad ulteriori, e se possibile, ancora più clamorose risposte». Lo ha detto il capo della Polizia, Antonio Manganelli, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'assemblea generale dell'Interpol, in programma dal 5 all'8 novembre a Roma. «Io non parlerei di calcio truccato tout court - ha sottolineato Manganelli - ma di un modo diverso negli ultimi anni di interpretare un calcio non corretto: non si scommette sul risultato finale delle partite, che presupporrebbe il coinvolgimento di una parte consistente di una squadra o di entrambe le squadre, ma praticamente su tutto: su chi fa uscire per primo la palla fuori dal campo, su chi batte il primo calcio d'angolo, su chi colpisce per primo di testa».

LOTTO		MARTEDÌ 9 OTTOBRE									
Nazionale	27	78	48	79	87						
Bari	31	25	75	37	84						
Cagliari	15	4	20	34	68						
Firenze	72	66	24	70	78						
Genova	67	14	86	54	44						
Milano	60	34	5	49	61						
Napoli	19	15	81	14	67						
Palermo	63	47	30	65	22						
Roma	84	77	38	87	15						
Torino	47	17	15	71	14						
Venezia	10	2	60	40	41						
I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar				
6	9	37	67	83	88	26	19				
Montepremi	1.973.080,08					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€	12.242.792,76				4+ stella	€	25.106,00			
All'unico 5+1	€	394.616,02				3+ stella	€	1.469,00			
Vincono con punti 5	€	24.663,51				2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€	251,06				1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€	14,69				0+ stella	€	5,00			
10eLotto	2	4	10	14	15	17	19	20	25	31	
	34	47	60	63	66	67	72	75	77	84	

www.autostrade.it

LA PASSIONE DI MUOVERE IL PAESE. NEL FUTURO.

gruppo Atlantia 

- Primo investitore privato in Italia con un piano in corso di **21 miliardi** di euro di investimenti.
- Leader mondiale nelle infrastrutture e nelle tecnologie per la mobilità e la sicurezza.
- Più di 10.000 persone, per farvi viaggiare sicuri e liberi.

autostrade // per l'italia